PROBABILE UNA AMNISTIA PER GLI ITALIANI DETENUTI IN TAILANDIA

16/1/82

=o=o=o=o=o=o=

Roma (aise) - Probabilmente si è acceso un nuovo barlume di speranza per i 32 italiani detenuti nelle prigioni tahilandesi. Dopo le polemiche dell'annunciato e poi annullato viaggio del Capo dello Stato, Sandro Pertini, per chiedere la grazia per i nostri connazionali in carcere per traffico di droga, infatti, sembra ormai certo che il governo di Bangkok proclamerà una amnistia in occasione di alcune importanti ricorrenze della Casa Reale del paese. La nostra ambasciata di Bangkok ha fatto giungere un telegramma al Ministero degli Affari esteri dove si rende noto che questa amnistia dovrebbe scattare dal 21 ottobre prossimo, salvo complicazioni di natura procedurale. Ad ogni modo negli ambienti del MAE, si tende a non lasciarsi andare a facili entusiasmi: l'amnistia, infatti, prevede solo la riduzione della pena ad un quinto del totale ed esclusivamente per quei detenuti che già hanno sentenza definitiva; questo vuol dire, quindi, che non varrà per tutti quelli che hanno fatto ricorso alla Corte Suprema. Sarà, inoltre, applicata solo nei casi di carcerati che hanno sempre tenuto una buona condotta. Le prime scarcerazioni, comunque, si dovrebbero registrare entro la prima metà del mese di novembre prossimo. Questa vicenda - fa rilevare l'AISE - ha riportato alla luce la necessità di potenziare la nostra struttura della ambasciata in Tahilandia: compreso l'ambasciatore, infatti, sono solo 5 le persone che si occupano dei nostri connazionali in quella area geografica e, pertanto, si spera che l'Amministrazione prepari un organico, adeguato alle esigenze specifiche, da inviare sul posto.

(AISE)

IL TEMPO p. 23 17/1/82

Di ritorno dall'India si uccide con l'eroina

Il giovane, di Faenza, ha spiegato in una lettera i motivi del suicidio - Molti arresti in tutta Italia per il traffico di droga

Un tossicodipendente di Faenza, Davide Argnani, di 23 anni, è morto suicida con una iniezione massiccia di eroina. Il giovane è stato trovato privo di vita nella sua camera da letto dai genitori, con i quali viveva; sul comodino da notte vi era una lettera, nella quale Davide (tornato da poco da un viaggio in India) esprimeva il proposito di togliersi la vita e chiedeva di essere cremato.

Si registra intanto un'ondata di arresti per traffico di droga a Trapani, nel Napoletano e a Milano.

Due cittadini spagnoli, Victor Romero Sans e Anna Lopez Tortosa, rispettivamente di 26 e di 28 anni sono stati trovati in possesso di 13 chilogrammi e mezzo di hashish nascosti nel doppio fondo della loro «Citroen GS» sbarcata dalla nave traghetto «Carpaccio» proveniente da Tunisi.

A Milano un siriano di 45 anni, Abdal Ali Hassan, è stato arrestato dalla polizia per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Nell'ambito di un'indagine relativa a ladri di «TIR», gli agenti hanno accertato che Abdal Ali Hassan aveva fatto arrivare la sua vettura dalla Siria, servendosi di un «TIR». La vettura, una «Daf», era stata successivamente ritrovata dalla polizia in una autofficina vicina all'abitazione del siriano e successivi controlli hanno confermato che era stata usata per portare in Italia sostanze stupefacenti. Nel corso di una perquisizione nell'appartamento di Abdal Ali Hassan, gli agenti hanno trovato, in un bidone per la spazzatura, una busta contenente 1534 grammi di eroina. Sono inoltre stati sequestrati altri 160 grammi di marijuana, 9 mila dollari e 16 mila franchi svizzeri.

A Pomigliano D'Arco, in provincia di Napoli, due giovani sono stati sorpresi dai carabinieri alla stazione ferroviaria mentre tra loro contrattavano la vendita di dieci grammi di hashish. Gli arrestati sono Vincenzo Gammella, di 19 anni, muratore, e Vincenzo Cantone di 18 anni, studente.

Quattordici giovani tra i sedici e i venti anni sono stati arrestati dai carabinieri ad Aversa per spaccio e detenzione di stupefacenti, sequestro di persona, violenza carnale, rapina e sfruttamento della prostituzione. I giovani distribuivano droga nei locali pubblici a minorenni. I carabinieri inoltre, hanno accertato che una ragazza minorenne è stata sequestrata per quattro giorni e tenuta prigioniera in aperta campagna, dove avrebbe subito violenza carnale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale..... VARI

del.....pagina.....

Avvenimenti
8/10/80 p.3

Emigrazione

Più rimpatri che partenze

Anche l'anno scorso sono tornati in Italia più emigrati di quanti ne siano partiti: 88 075 contro 86 180, con una differenza di 1895 unità. È la conferma di una tendenza in atto ormai da alcuni anni, avviatasi quando, con la recessione economica dovuta alla prima grande crisi del petrolio, molti italiani hanno perduto il posto di lavoro all'estero e per altri è divenuto difficilissimo trovarlo.

Peraltro il saldo attivo dei rimpatri nel 1979 è uno dei più bassi, superiore solo a quello del 1973, quando espatriarono solo 123 000 persone e ne tornarono 125 168. Da allora fino al 1979 il saldo attivo è sempre stato sostenuto: nel 1974 era attestato a più 4688 unità, nel 1975 a più 30 180, nel 1976 a 18 750, nel 1977 a più 14 330, nel 1978 a più 4347. Prima del 1973, invece, il saldo è sempre stato negativo con meno 9351 unità nel 1970, meno 59 936 nel 1967 e meno 68 314 nel 1964.

Queste cifre sono contenute nel secondo rapporto sulla manodopera, elaborato dall'ISFOL in collaborazione con il CENSIS, per incarico del ministero del lavoro. Nello studio si esamina anche la situazione delle singole regioni. In alcune di esse come il Piemonte, la Valle d'Aosta, la Lombardia, il Trentino Alto Adige, la Liguria, la Puglia, la Basilicata, la Calabria e la Sardegna, il dato nazionale viene ribaltato e il numero degli espatri supera quello dei rimpatri. Le punte estreme dei saldi passivi si riscontrano in Lombardia (meno 1847 unità) e in Puglia (meno 1497).

È sintomatico come il fenomeno accomuni regioni ad alto reddito come il Piemonte e la Lombardia con le regioni meno sviluppate come la Calabria e la Basilicata. È probabile che il movimento migratorio sia accelerato anche dalle zone più industrializzate a causa della rarefazione delle fonti di lavoro.

Per ciò che riguarda i saldi attivi, sono il Friuli Venezia Giulia (più 1286), l'Abruzzo (più 1231) e il Veneto (più 1186 unità) a registrare i valori più alti. Un altro dato sottolineato dal rapporto è quello delle destinazioni dei flussi migratori. Per la prima volta da molti anni, infatti, il numero dei rientri dall'Europa è risultato inferiore agli espatri. Questo mutamento è dovuto esclusivamente ai flussi di espatri verso la Germania, che sono passati da 26 923 nel 1978 a 30 423 nel 1979.

Si tratta in definitiva di un fenomeno che impegna le strutture rappresentative dei lavoratori, e il patronato in primo luogo, a sviluppare in Italia, a livello nazionale e locale, una sempre più qualificata pressione affinché ai lavoratori che rientrano in patria e ai loro familiari siano fornite quelle opportunità e quelle assistenze indispensabili al loro pieno reinserimento nella comunità di origine. (da «Corrispondenza Italia»)

IL MESSAGGERO p. 18 - 17/X/80

Perugia. In tutta l'Umbria

Ritorna l'emigrante e decolla l'economia minore

di LUIGI PALAZZONI

PERUGIA — Nocera Umbra: abitanti 6206, pensionati quasi 2000, con una percentuale quindi del 32 per cento. E' una sconsolante e triste realtà di questo centro in provincia di Perugia, situato sulla fascia appenninica che volge verso le confinanti Marche.

Nocera Umbra ha fatto registrare nel ventennio dal 1951 al 1971 un flusso di emigrazione che ha raggiunto le 2500 unità: di esse il 90 per cento è costituito da persone al di sotto dei 35 anni. Ora un'accorta politica sta tentando di invertire la tendenza e già ci sono spiragli di speranza perchè il progetto possa dare frutti positivi. L'esodo è strettamente legato a due fattori: la profonda crisi dell'agricoltura, unica risorsa della zona fino ad un paio di lustri fa, e l'isolamento in ogni senso di Nocera Umbra.

Il decremento della popolazione sembra dunque essersi fermato: anzi, in questi primi nove mesi del 1980 gli immigrati sembrano già avere superato quantitativamente gli emigrati. Perché, come si accennava prima, adesso la tendenza è proprio questa: i nocerini a suo tempo costretti ad emigrare (soprattutto in Francia e in Lussemburgo) stanno rientrando con un buon bagaglio di esperienza nel settore artigianale e piccolo-industriale. Tornano con i sudati risparmi, si costruiscono la loro casetta che prima era una chimera e impiantano un laboratorio, o una fabbrichetta.

«I primi segni di inversione di tendenza sono visibili — dice il sindaco di Nocera Valter Ruggiti (Pci) — da un paio di anni a questa parte: da quando cioè ha cominciato a dare i suoi frutti il piano regionale di sviluppo 1976-80 che punta anche al riequilibrio del territorio umbro». Si tratta di risultati sotto il profilo della rimozione degli ostacoli connessi alla sfiducia ed anche alla abulia della gente, che ora desidera restare o ritornare in questa terra. Adesso però si è in una fase cruciale: o si dà loro del lavoro, o sarà la fine.

Due le direttrici da seguire: varo di leggi che facilitino l'ingresso nella zona di forze imprenditoriali anche esterne; adozione di provvedimenti che pongano fine all'isolamento geografico, sociale, economico del comprensorio. Una condizione, quest'ultima, essenziale

Nel vasto programma che il professor Avveduto ci ha illustrato, quindi, la diffusione della lingua e della cultura combacia in diversi punti con gli interessi dei nostri connazionali all'estero: in un quadro di intensi accordi culturali, infatti i beneficiari principali sono proprio quegli italiani residenti nei paesi di accoglimento che vedono riconosciuto il loro bagaglio di cultura e tradizioni come uno dei valori più alti della civiltà internazionale. (Alessandro Di Giacomo)

(AISE)

Per una più concreta integrazione comunitaria

IL POPOLO 17 OTT. 1980 p. 12

Scuola di base per l'Europa

di ROBERTO ZAVALLONI

La «Comunità del Garda», che unisce per un comune scopo culturale e turistico tutti i paesi rivieraschi di quello che potrebbe dirsi il crocevia dell'Europa, ha promosso un 2° incontro di studio per dibattere l'argomento: *Una scuola di base per l'Europa*. L'incontro si proponeva di avviare lo studio dei problemi dell'integrazione europea nei risvolti specifici dell'innovazione scolastica; ha preso le mosse a Garda il 5 ottobre 1980 e si concluderà, presumibilmente, a Riva del Garda nell'aprile 1981, dopo una serie programmata di dibattiti intermedi da tenersi in altre località del Garda.

Lo scrivente, facendosi portavoce di un gruppo di studio su problemi pedagogici e didattici che fa capo all'Aimc, ha portato un contributo al dibattito prospettando alcuni «orientamenti educativi» per una scuola di base europea; ha indicato, in particolare, i principi fondamentali e i criteri metodologici che una tale scuola dovrebbe seguire.

Gli orientamenti proposti nel suddetto incontro riguardano un «progetto educativo» in cui la finalità dell'integrazione europea è presente come componente specifica. L'Europa è qui intesa come spazio umano aperto alla dilatazione etica, culturale, politica, religiosa, affettiva, sociale e professionale della personalità. In questo quadro, le istituzioni comunitarie rappresentano gli strumenti nuovi per veicolare tale dilatazione, che, da un punto di vista pedagogico, si considera come il bene comune dell'integrazione europea.

Punti fondamentali

Educare la persona all'Europa non deve significare assoggettamento, subordinazione ad un oggetto esterno, e quindi alienazione, ma potenziamento, ampliamento ed incentivazione dell'umanità della persona stessa mediante più vasti contatti culturali, più diversificati contatti umani, più ampie possibilità di affermazione professionale, più estese responsabilità e più diretta partecipazione politica.

L'Europa è una realtà da inventare ed innovare: l'unità europea è innanzi tutto solidarietà dei popoli europei, che nasce da una spinta etica, si alimenta del contributo dell'affettività e della volontà, e si traduce in «istituzioni», che l'intelligenza creativa e critica cerca di strutturare in forma sempre più idonea alle loro finalità integrative.

Pertanto i puri rapporti di interdipendenza, fondati sul desiderio di soddisfacimento dei propri bisogni nazionali, non sono sufficienti a garantire la pace e l'armonioso sviluppo dei rapporti fra i popoli. Occorre che al legittimo desiderio di dare risposta a tali bisogni si accompagni la stima per gli altri popoli e l'obiettiva considerazione delle loro necessità: ciò significa uscire dall'egocentrismo del proprio gruppo per saper assumere il punto di vista di altri gruppi.

L'educazione europeistica trova in questa dimensione etico-sociale la sua centralità. L'educazione, in questa direzione, è affidata non tanto ad acquisizioni di natura cognitiva quanto piuttosto a valori etici di portata universale. In questo spirito, lo studio della Comunità non si impronta a caratteri trionfalistici e denigratori, ma vuol essere semplicemente «vero» e «critico», poiché la Comunità, considerata da vicino e dal di dentro, appare come una sorta di miniera di problemi.

Lo sviluppo di un piano di formazione europeistica non può dimenticare, poi, che ogni regione culturale ha «diritto alla propria identità», per cui è legittimo che ogni regione stabilisca rapporti col mondo sulla base delle proprie problematiche. Tale legittimità viene meno quando questo punto di vista, viene assolutizzato ed imposto, non invece quando si confronta e si coniuga con gli altri nel «dialogo».

Per queste sue caratteristiche, la formazione europeistica va ben al di là dei limiti e delle possibilità della scuola. Il problema, infatti, investe l'educazione come processo permanente, in cui intervengono i mezzi di comunicazione di massa e numerose agenzie formative oltre la scuola.

Criteri metodologici

Nell'ambito di una scuola di base per l'Europa, sono stati identificati criteri orientativi in senso generale su quattro piani:

1) Sul piano formativo-educativo: l'educazione all'Europa deve svolgersi con sicurezza, fin dall'inizio, entro un orizzonte di «sensibilità», allo scopo:

— di evitare qualsiasi sbocco in un tecnocentrismo chiuso, separante ed aggressivo;

— di promuovere il passaggio dal rilevamento di interdipendenza alla progettazione di più profondi e garantiti rapporti di solidarietà.

2) Sul piano delle conoscenze: occorre fare riferimento a due fondamentali fonti di informazione, relative a due tipi di accadimenti:

— quello degli accadimenti che si sono verificati «in» Europa, indipendentemente da un loro eventuale significato per l'integrazione: potrebbero anche risultare indifferenti e contrastanti rispetto al processo unitario; sono comunque fatti che appartengono all'Europa e pertanto è richiesta una certa loro conoscenza;

— quello degli accadimenti che hanno un significato «per» l'Europa, intesa come entità unitaria, in quanto hanno concorso a delineare tratti comuni, a stabilire connessioni, a generare intese, a produrre accostamenti, influssi, compenetrazioni, convergenze, sintesi: possono anch'essi essersi svolti fuori dell'Europa, ma esercitano comunque su di essa un influsso positivo ai fini dell'integrazione.

3) Sul piano della programmazione: la realizzazione di un curricolo di formazione europeistica comporta una modificazione qualitativa e quantitativa nei programmi didattici, in conseguenza dell'attenzione ad una sfera geoculturale più ampia e della derivante necessità di sviluppare una più approfondita conoscenza; inoltre è indispensabile prospettare una relativa riduzione delle informazioni a carattere nazionale per far posto a quelle concernenti l'organizzazione comunitaria europea.

4) Sul piano didattico-operativo: l'approccio può obbedire a diverse modalità di approccio, secondo le modalità seguenti:

— l'accostamento dei problemi può avvenire in modo «esplicito» o diretto, nel quale l'Europa è contenuto ed oggetto del discorso; oppure in modo «implicito» o indiretto, in cui qualsiasi problema viene presentato così come esso si pone in riferimento alle problematiche europeistiche, per cui non si parla «di» Europa, ma «entro» l'Europa, che viene per tanto ad assumere il carattere non di argomento specifico, ma piuttosto di «sfondo» di riferimenti possibili;

— l'accostamento dei problemi può obbedire ad un «movimento trasversale», dando luogo a forme spontanee, occasionali e istituzionalizzate di comparazione, così da far emergere più chiaramente gli aspetti essenziali e quelli accidentali del problema considerato;

— l'accostamento dei problemi deve avvenire in modo tale che l'azione didattica europeistica prenda le mosse dal «vicino ambientale», per giungere fino al «vicino interiore» o della coscienza, che rappresenta il vertice del processo educativo voluto.

Principi di valore

Questi obiettivi fondamentali dell'educazione europeistica rimandano ad un complesso di principi di valore, riconducibili alle seguenti istanze:

— riconoscimento del radicale principio del «diritto alla diversità» ai più vari livelli (dei singoli, delle realtà locali, regionali, nazionali e continentali);

— riconoscimento del «principio di solidarietà» come conseguenza naturale e diretta del precedente e realizzabile soltanto nel rapporto dialettico fra i diversi;

— collocazione della formazione europeistica nel quadro dello sviluppo del senso di «responsabilità mondiale», in direzione della promozione attiva della pace nel mondo.

La pace, tanto invocata e sempre vagheggiata, è necessario *costruirla*, giorno dopo giorno, affinché non resti una semplice aspirazione, ma diventi la moda propulsiva di concrete iniziative, che le assicurino spazi di affermazione crescenti.

I reali progressi della pace si attuano partendo da un rinnovato *atteggiamento morale* degli uomini e da una nuova *sensibilità*. Ed è soltanto una diversa visione degli uomini e delle cose che può condurre ad una politica più sinceramente indirizzata verso la pace.

Ciò rinvia necessariamente ad urgenti processi di trasformazione culturale ed alla elaborazione di una «proposta educativa» che abbia il suo fulcro nella scuola di base. Ed è precisamente in questa prospettiva che la Comunità del Garda ha organizzato il dibattito su «una scuola di base per l'Europa».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... VARI
del... 17/X/80 ...pagina.....

IL GIORNO p. 10

Accusato di «dichiarazioni politiche»

Sacerdote italiano espulso dal Brasile

Si era rifiutato di celebrare una messa

BRASILIA, 17 ottobre

Il presidente brasiliano Joao Figueiredo ha firmato un ordine di espulsione contro il sacerdote italiano Vito Miracapillo per aver preso parte ad attività politiche nel Paese.

Miracapillo, che vive in Brasile dal 1975, si era rifiutato di celebrare la messa nel giorno dell'indipendenza brasiliana il 7 settembre scorso perchè — aveva spiegato ai giornalisti — «la gente, qui, non ha ancora la sua indipendenza». Il governo accusò allora il sacerdote di avere fatto una «dichiarazione politica».

Secondo la nuova legge sulla permanenza degli stranieri in Brasile, è proibito loro partecipare ad attività politiche finchè sono in Brasile.

La data dell'espulsione di padre Miracapillo non è stata fissata, ma il portavoce ha detto che è concessa una settimana circa all'espulso per «mettere ordine nei suoi affari».

Il sacerdote non si trova in stato di detenzione ma nella sua parrocchia a Ribeirao, un povero centro abitato nella regione zuccheriera del Nordest.

Negli ambienti della chiesa cattolica si sono espressi i timori sulla possibilità che questa nuova legge dia al governo il mezzo per intervenire drasticamente contro tutti quei missionari stranieri che sono particolarmente attivi nel campo sociale e dei diritti umani.

AVVENIRE p. 2

Lasceranno l'Iran 22 italiani della « GIE »

ROMA — 22 italiani dipendenti della società GIE provenienti da Isfahan e ieri riparati a Teheran lasceranno al più presto la capitale iraniana attraverso l'Unione Sovietica. Lo si apprende alla Farnesina dove si confermano peraltro le notizie diramate l'altro ieri da fonte giapponese relative alle difficoltà frapposte dalle autorità iraniane ad un gruppo di 45 giapponesi dipendenti della « TOA » e 22 italiani che volevano lasciare l'Iran.

IL GIORNALE D'ITALIA p. 3

Le autorità iraniane non autorizzano il rimpatrio di 22 italiani

Il governatore di Bandar Abbas non ha autorizzato la partenza dall'Iran di 22 tecnici italiani della società «Gie» provenienti da Isfahan. Lo ha reso noto la Farnesina, precisando che il governatore di Bandar Abbas ha affermato di non avere i poteri per prendere decisioni in materia di stranieri provenienti da zone non sottoposte alla sua giurisdizione. I ventidue italiani ora di trovano a Teheran ed il nostro ministero degli Esteri spera di sbloccare la situazione e di far sì che possano lasciare l'Iran con un prossimo convoglio.

IL MESSAGGERO p. 21

I 22 italiani rientrano in patria

22 italiani dipendenti della società Gie provenienti da Isfahan ed arrivati ieri a Teheran lasceranno al più presto la capitale iraniana attraverso l'Unione Sovietica per rientrare in patria. La notizia è stata confermata dalla Farnesina.

Le Monde 16/X/80

M. STOLÉRU : il n'est plus question d'accueillir un seul étranger en France.

p. 35

« *Il n'est plus question d'accueillir un seul étranger en France* », a affirmé à Metz, mardi 14 octobre, M. Lionel Stoléru, secrétaire d'Etat aux travailleurs immigrés. Venu pour lancer le nouveau pacte pour l'emploi en Lorraine, le secrétaire d'Etat a précisé : « *Quand on a 1,4 million de chômeurs sur le territoire, on doit se montrer intransigeant.* »

Par la même occasion, M. Stoléru a évoqué le problème de mille trois cents travailleurs marocains en grève depuis huit jours pour réclamer le statut de mineur. « *Les Marocains des houillères du bassin de Lorraine ne verront pas leur contrat renouvelé ; s'ils désirent rentrer chez eux, nous ne les retiendrons pas* », a-t-il précisé. Enfin, interrogé sur la désaffection des jeunes pour le métier de mineur, le secrétaire d'Etat a répondu en ces termes : « *Avec le nombre de chômeurs que nous avons, il ne faudra plus faire la fine bouche.* »

Ces propos ont provoqué la réaction des mineurs C.F.D.T. de Lorraine qui les ont qualifiés de « *racistes* ». Un communiqué du syndicat affirme que « *la menace d'un renvoi est la preuve de l'exploitation d'une main-d'œuvre, une fois que l'on juge que l'on n'en a plus besoin* ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL
E DEGLI AFFARI SO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 17/X/80 pagina

L'avventura del sindacalista italiano in Bolivia

La FIAMMA
Australia - p. 3
9/10/80

Roma, 8 ottobre

Il suo aspetto non lascia intravvedere i segni delle drammatiche giornate boliviane, ma lui stesso non ha difficoltà ad ammettere di essere «piuttosto provato». «Rimanere per alcuni giorni nelle mani di una banda di ladri e assassini è una esperienza molto dura. Ancora adesso ne sento le conseguenze sotto l'aspetto psicologico. Per me ed i miei compagni della delegazione della CISL Internazionale la vicenda dell'arresto a La Paz si è conclusa positivamente. Il dramma, invece, continua per tutti i democratici, e sono tanti, che in Bolivia continuano la loro battaglia contro il nuovo regime militare».

Erano trascorse appena 24 ore da quando Luigi Cal ha fatto rientro in Italia ed era già nel suo ufficio nella sede centrale della CISL di via Po a riordinare le idee, a stendere appunti per la conferenza-stampa che assieme ad Emilio Gabaglio ed agli altri responsabili degli uffici internazionali (Militello ed Izzo) della CGIL-CISL-UIL, terrà nella sede della Federazione unitaria. Poi potrà tornare a casa, a Mareno di Piave (Treviso) per un breve periodo di riposo. 31 anni, cattolico, con esperienze di lavoro alla Comunità Economica Europea ed all'istituto europeo dell'università di Nizza, Cal nella CISL, dove è entrato da due anni, cura nell'ufficio internazionale i rapporti con i sindacati dell'America Latina.

In Bolivia c'era stato già altre due volte. In questo terzo viaggio, come membro di una missione di solidarietà ed aiuto ai lavoratori boliviani della CISL Internazionale, la drammatica avventura. L'arresto di 5 dei nove membri della missione, la detenzione al ministero dell'Interno, gli interrogatori, le minacce. «Hanno tentato in tutti i modi di intimidirci, di terrorizzarci. Il rappresentante colombiano Alberto Moncada è stato anche percosso in nostra presenza. A me hanno detto che i documenti che avevo nei miei bagagli erano più che sufficienti per mandarmi alla forca. Ci siamo appellati al diritto internazionale».

SECOLO D'ITALIA

p4

Tra gli «accusati» un giornalista italiano

L'URSS non accetta le critiche al regime della stampa europea

MOSCA, 16 — «*Cattiva volontà ed ostilità verso la realtà sovietica*»: è quanto la rivista dell'unione dei giornalisti dell'URSS «Zhurnalist» rimprovera al corrispondente da Mosca del «Corriere della Sera» Vittorio Zucconi.

Il «rimprovero» è contenuto in un articolo sulla prossima conferenza europea di Madrid in cui si accusano i mass - media occidentali di «*istigare sfiducia ed ostilità nei confronti dell'URSS ricorrendo a bugie e calunnie*».

Zucconi figura in un elenco di una decina di corrispondenti occidentali di diversa nazionalità. La cui attività — dice «Zhurnalist» — è caratterizzata da «*cattiva volontà e ostilità verso la realtà sovietica*».

Il mensile sovietico se la prende anche con la «Stampa» di Torino che «*non ha avuto scrupoli nell'accusare la banca popolare di Londra, affiliata con la banca di stato dell'URSS, di favorire nientemeno che la estensione strutturale del commercio estero cileno*».»

AVVENIRE p. 14

Onorificenza a piloti italiani in Libano

BEIRUT — Dodici piloti italiani dell'Unifil, la forza di pace delle Nazioni Unite in Libano sono stati decorati con la medaglia della pace dal generale Emanuele Erskine comandante dell'Unifil a Kaqoura nel Sud Libano: lo ha riferito l'agenzia di notizie nazionale libanese.

Dopo una parata aerea svoltasi in presenza di Stefano D'Andrea, ambasciatore d'Italia in Libano, il generale Erskine ha pronunciato un discorso nel quale ha reso omaggio al contingente italiano

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA STAMPA
del 17/X/80 pagina 15

Una colonia di polacchi in Valsesia cerca la pirite nelle viscere del Rosa

Sono venticinque minatori, lavorano a 100-200 metri di profondità e seguono con ansia le vicende della loro patria - Si trovano bene ed hanno un solo desiderio: andare dal Papa

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ALAGNA VALSESIA — Polacchi ai piedi del Monte Rosa. Vivono sottoterra, sondano le viscere delle montagne a cento, duecento metri di profondità. Divisi in due turni, dalle prime ore del mattino sino alle undici di sera, scavano pozzi e piccole gallerie, colloçano esplosivo per far saltare la roccia: qui, nella miniera Fragné Chialamberto, la cui direzione ha sede a Milano, si estrae pirite. Per raggiungerla e strapparla alle falde del Rosa, molto ricche di questo minerale, sono stati chiamati i minatori polacchi, autentici specialisti in campo internazionale. Da Varsavia, Cracovia, Czestochowa, Katowice, Bytom (sede della loro ditta), da piccoli villaggi delle zone minerarie. Venticinque in tutto, presto saranno una cinquantina.

L'imbocco della miniera è sulla strada che porta ad Alagna, nei pressi di Riva Valdobbia. Sulla destra, quasi di fronte agli impianti, una casa color mattone, nascosta nel verde ancora intenso della Valsesia. Si chiama «Pietre Gemelle» ma i montanari la conoscono tutti come la «casa dei polacchi». L'interno, da quando sono arrivati loro, è stato trasformato in un ambiente accogliente, per una comunità che in questo caso fa capo ai due ingegneri minerari, Jerzy Sosinski e Witold Korzan. Sosinski è ormai un veterano della Valsesia: nato in Francia da minatori polacchi emigrati, a 17 anni è tornato in patria e ha frequentato l'università mineraria. E' stato tra i primi, tre anni fa, ad essere mandato vicino al Rosa. «*Presto* — dice — *sarò forse nonno, il contratto dovrebbe terminare e tornerò a casa*». I due tecnici hanno un compito difficile: coordinare il lavoro in miniera, svolgere i programmi di perforazione, ma soprattutto organizzare la vita dei minatori nelle poche ore di libertà.

L'altro giorno era assente il cuoco, di solito è esentato dai lavori di miniera e cucina lo stesso ingegnere Sosinski. Il pranzo di mezzogiorno riunisce tutti, perché alla sera ognuno si arrangia. Il menù: «supa risowa» (minestra di riso), «Pieczen induka» (arrosto di tacchino), «compot Brzoskwiniowy» (pesche con acqua e zucchero). E' un giorno diverso perché hanno ricevuto la visita dei giornalisti e si parla di loro. C'è anche una giovane collega e i minatori, uno dopo l'altro, le fanno l'inchino con il baciamano. Poi nella sala della televisione: «*Qui* — dice Mieczyshow Minkine, 38 anni, Czestochowa — *passiamo in gran parte le nostre ore libere. Guardiamo i film, ci aiutano a capire la vostra lingua*».

Anche il telegiornale è molto atteso. C'è un desiderio quasi spasmodico di sapere della Polonia, di cosa sta succedendo. Su un ripiano di legno giornali polacchi che arrivano con due settimane di ritardo, quotidiani italiani piegati sui titoli che parlano di Danzica e Varsavia. Sulla parete della saletta rivestita in legno, una grande bandiera polacca e due scritte a caratteri giganti: 4 dicembre festa dei minatori e 1° Maggio, festa del Lavoro.

Si parla di miniera. Fra poche ore, quando scatterà il loro turno, scenderanno anche Turski Kikodzimierz, 33 anni, Lucyan Maligtowka, di 27, Stanislav Gauka, di 30, che mostra le foto delle sue due bambine, Tadeusz Irski, che invece ha due maschi e Tornowka Stanislaw, di 33. Tadeusz, che ha 39 anni, è di Boleslawiec: prima faceva l'elettricista, poi è diventato minatore e qui, sotto il Monte Rosa, è il rappresentante sindacale del gruppo. Pagati in zloty, la retribuzione mensile tradotta il lire italiane raggiunge le 356 mila lire; il resto, cioè il lordo (ed è circa il 67%) va allo Stato polacco.

Ogni sera, con l'orecchio teso, si cerca di captare radio Varsavia. Papa Wojtyla, che giorni fa è apparso sul teleschermo, è un miraggio: «*Lui sa che siamo qui* — dice l'ingegnere Korzan — *gli abbiamo scritto. Tutti i minatori vorrebbero andare da lui, ma è impossibile, il viaggio costa troppo. Abbiamo scritto alle Ferrovie italiane perché ci regalino un biglietto. Nessuna risposta. All'Italia chiediamo soltanto questo*».

Gianfranco Quaglia

IL GIORNALE 1-17

L'invasione delle «kappa»

Caro direttore,
anche il nostro «Giornale» scrive «Irak» invece del toponimo corretto che l «Iraq» (Al-Jumhuriya al-Iraqiya ad Dimuqratiya ash-Sha'abiya). Nell'italiano corrente si va diffondendo l'uso (e l'abuso) della lettera «k»: ad un gioco per bambini, in vendita nei grandi magazzini, l stato imposto il nome pseudoitaliano di «bakeka».

Franco Mosino
Reggio Calabria

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.... LA STAMPA
del.... 17/10/80 ..... pagina.... 11

In vista dei nuovi rapporti culturali

Laurea binazionale fra Italia e Francia

L'accordo stipulato dalle Università di Torino e di Chambéry? - Per il nostro Paese è la prima esperienza

ROMA — Chambéry-Torino: tra l'Università piemontese e quella della Savoia potrebbe stipularsi un accordo traducibile in periodi di studi analoghi e alternati e, alla fine, in un diploma di laurea binazionale. Per l'Italia sarebbe la prima esperienza del genere. Per la Francia, che già ha introdotto le licenze binazionali con l'Inghilterra e la Germania, questo accordo aprirebbe un nuovo capitolo nei rapporti culturali con il nostro Paese.

Il progetto viene portato avanti dai ministeri competenti di Francia e Italia. Per quanto ci riguarda, un negoziato simile era già in corso con l'Austria per risolvere il problema di quegli studenti che dal Sudtirolo vanno a studiare a Innsbruck, nella cui Università vengono chiamati a loro volta docenti provenienti dall'Università di Padova. Nei paesi dove esiste il fenomeno del bilinguismo, questi problemi sono stati discussi da tempo per cercare soluzioni adeguate. L'Italia ha incominciato di recente ad affrontare la questione. Il progetto Torino-Chambéry, a questo punto, potrebbe passare in testa ed essere varato per primo.

A spingere in questa direzione è stata una «congiuntura» inizialmente e tendenzialmente sfavorevole. La diffusione dell'italiano nelle scuole francesi non è florida. Nel nostro Paese, nelle scuole medie superiori, sono due milioni gli studenti che studiano il francese. Al di là delle Alpi invece, sono appena 110 mila i giovani che studiano l'italiano. Noi siamo il secondo partner commerciale della Francia, e i legami culturali e storici con la società francese sono tanti, strettamente connessi. Eppure esiste il rischio che gli spazi per lo studio della nostra lingua e cultura si restringano ancora di più, che prevalga la tendenza, instaurata dai tecnocrati e amministratori non gollisti, i quali sono orientati a privilegiare al massimo l'inglese a scapito di un più armonico e complesso plurilinguismo.

Un anno fa il sottosegretario all'Educazione Nazionale, Pellettier, propose una riforma sull'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole medie, che in pratica cacciava fuori l'italiano. La riforma poi non andò avanti, per un concertato movimento di riflessione che partiva dall'Italia e da non pochi ambienti culturali d'Oltralpe. Nell'estate scorsa è stata Alice Saumier Seité, che sovrintende alla gestione delle Università di Francia, a varare una riforma amministrativa che si è tradotta nella non abilitazione a rilasciare licenza e dottorato in alcune lingue straniere — fra cui l'italiano — in alcune Università.

L'allarme, fra chi ha a cuore tale questione, è stato grande. Il ministro Sergio Romano, direttore generale della cooperazione culturale del ministero degli Esteri, dice: «*Ridurre il numero delle cattedre significa far diminuire gli sbocchi professionali, far calare il numero degli studenti sia nei licei sia nelle università, scoraggiare quanti vorrebbero specializzarsi in italiano nelle università e portare poi nei più diversi ambiti della ricerca e della produzione culturale un patrimonio prezioso. Si crea, con una semplice riforma amministrativa, un circolo vizioso*».

La preoccupazione nasce tenendo presente tutta una serie di sintomi e contraddizioni. «*Da un lato* — riflette il dott. Romano — *assistiamo a una rinascita di valori etnici, di puntiglioso recupero di vecchie identità linguistico-nazionali, vedi i baschi, i celti, i gaelici. D'altra parte esiste la minaccia, non cosciente né voluta, rappresentata dalla lingua inglese assunta come un tutto che assorbe, assimila, sostituisce le possibilità di comunicazione che sono proprie di una collettività. Di questo passo, ad esempio, nei rapporti fra Italia e Francia, finirà che non si parlerà né l'una né l'altra lingua ma l'inglese*».

Il problema di una politica della lingua italiana è complesso. Risente anche della «*scriteriata e trionfalistica*» linea seguita durante il fascismo. Contemporaneamente si intreccia con realtà nuove come le massicce emigrazioni di italiani all'estero, con il problema di salvaguardare il loro rapporto con la madre patria che è poi il rapporto con le proprie origini e la propria identità. Sono settecentomila gli studenti di italiano all'estero. Chi sono? Perché fanno questa scelta? In collaborazione con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, la Direzione generale per la Cooperazione culturale del ministero degli Esteri ha varato una ricerca i cui risultati si conosceranno in primavera.

Liliana Madeo

Preparerebbe i futuri dirigenti di una internazionale di destra

Una scuola nazista in Svizzera? Molte smentite, ma anche dubbi

E' stata aperta una rigorosa inchiesta - Secondo certe fonti la scuola potrebbe essere il seminario «San Pio X» di Econe retto da monsignor Lefebvre - Il direttore però nega recisamente: «Noi formiamo dirigenti per la Chiesa, non per l'estrema destra»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MARTIGNY — Esiste oppure no la scuola neonazista nel Cantone Vallese? La notizia, pubblicata dal settimanale francese *Vsd*, secondo la quale opererebbe in Svizzera, vicino a Martigny, una «Ecole européenne des cadres», in cui verrebbero educati in gran segreto i futuri dirigenti di una internazionale di estrema destra, destinati in un prossimo futuro a operare nelle varie capitali occidentali con il compito di collegare e organizzare i gruppuscoli di simpatizzanti (o, peggio, terroristi) di fede nazista, ha sollevato grande scalpore in tutto il Cantone Vallese.

Nei discorsi della gente si colgono accenti di indignazione e rabbia. Le autorità smentiscono, la polizia si trincera nel riserbo più assoluto e lascia intendere che si tratta di una «nouvelle bidon», di una notizia falsa, inventata. Però i sospetti, i dubbi, persistono. Il consigliere di Stato Bernard Comby, capo del dipartimento della giustizia della polizia, ha ordinato una rigorosa inchiesta per appurare la verità. «*Una inchiesta approfondita* — precisa monsieur Comby — *di cui mi sarà fornito al più presto un rapporto dettagliato. Ma già sin d'ora* — ha aggiunto — *posso dire che non esiste assolutamente nulla in grado di provare la fondatezza di una simile accusa*».

Polemico, il consigliere di Stato prosegue: «*Lei pensa che se una scuola di questo tipo esistesse da queste parti, se avvenissero delle riunioni un po' bizzarre o di natura misteriosa, tutto ciò potrebbe passare inosservato agli occhi degli abitanti?*».

Scettico sull'esistenza di un'organizzazione di estrema destra che operi nella regione, monsieur Comby ammette che «*nel Cantone ci sono persone con idee di destra. Abito qui da parecchi anni e questo fatto non mi è nuovo. Ma nessuno ha mai dato adito a sospetti; se non nuoce agli altri, ognuno è libero di pensare come meglio crede*». A questo proposito gli ho fatto notare che, secondo certe fonti, la scuola in questione potrebbe essere il seminario San Pio X di Ecône, retto da monsignor Lefebvre. Indiscrezioni raccolte parlando con la gente: nel seminario verrebbero ospitate di tanto in tanto riunioni di neonazisti e di fascisti; i seminaristi di Ecône provengono nella maggioranza da famiglie della grande aristocrazia francese, di nostalgici, di partigiani di Pétain, anziani collaborazionisti. «*Le posizioni politiche di monsignor Lefebvre e le sue idee sono note* — ribatte il consigliere — *poiché non ne ha mai fatto mistero. Ma non sono sufficienti per giustificare dei sospetti sull'attività del seminario*».

Per saperne di più sono andato direttamente a Ecône. Difficile riuscire a parlare col direttore: soltanto dopo lunghe insistenze, l'abate Tissier ha acconsentito a ricevermi, «per cinque minuti». Che cosa rispondete a certe voci che parlano di adunanze misteriose, di convegni di nostalgici che avverrebbero dentro le mura del seminario?

«*Qui, come ha visto, non ci sono né fili spinati né recinzioni elettrificate: tutti possono entrare perché non abbiamo nulla da nascondere*».

E' buona norma, però, non mettere sentinelle quando non si vuole attirare l'attenzione...

«*Non nel nostro caso. Qui non si sono mai fatte riunioni di nostalgici o altro. Qui teniamo, una volta all'anno, dei ritiri spirituali aperti a tutti quelli che vogliono venire*».

Nella vostra scuola si fa della politica?

«*Certo, noi facciamo della politica, ma quella di nostro Signore Gesù Cristo, come ha detto più volte monsignor Lefebvre*».

Con una punta di ironia, il direttore aggiunge: «*Questa è una "Ecole des cadres", ma per formare dirigenti per la chiesa*».

«*I nostri novanta seminaristi provengono da ogni parte del mondo e sono di varie estrazioni sociali: aristocratici, borghesi, popolani. Delle loro idee politiche o di quelle dei loro familiari noi non ci occupiamo*».

Per l'abate Tissier si tratta, dunque, di fantasia. Il consigliere di Stato Comby, pur sicuro che non ci sia nulla di vero, ha ordinato una inchiesta approfondita per accertare la verità.

L'opinione pubblica, un po' scossa, è divisa a metà. Da un lato gli indignati che protestano per il torto subito, dall'altro i tiepidi, i dubbiosi. Quelli che, come mi confida il proprietario di un bar, si chiedono come mai in certe località del Cantone si celebrino ancora oggi delle messe in suffragio del colonnello Jean-Bastien Thiry, fucilato nel 1963 dopo il fallito attentato contro il generale De Gaulle. Oppure perché nel Vallese abbiano trovato compiacente rifugio in un passato neppure troppo lontano molti membri dell'Oas e dell'Fln e estremisti della destra italiana (fra i quali anche il principe Borghese).

Francesco Fornari

LA STAMPA p. 13 17/X/80

Napalm e missili nel ventre di Anna C. «E' vero, signor Ministro?»

La nave italiana «Anna C.» della flotta Costa sarebbe partita dalla Virginia con a bordo seicento tonnellate di bombe al Napalm ed alcune testate di missili destinate a Casablanca in Marocco. Il deputato socialista Falco Accame ha presentato un'interrogazione parlamentare al ministro della difesa e al ministro della marina mercantile per sapere se le 600 tonnellate di armi chimiche sono state imbarcate all'insaputa dell'equipaggio e delle autorità consolari italiane, per conoscerne gli scopi militari, e le precauzioni prese in merito al trasporto del carico.

UNITÀ p. 8

Attuiamo con anni di ritardo le convenzioni internazionali

ROMA — *Diciannove anni e undici giorni: tanto c'è voluto perché fosse data esecuzione — ieri, con il voto definitivo della Camera — ad una convenzione internazionale di rilevante interesse per l'Italia: quella adottata all'Aja il 5 ottobre '61 in materia di protezione dei minori.*

Disguidi? Resistenze? Ostacoli oggettivi? Niente di tutto questo, ma irresponsabile ignavia del governo (anzi, di tanti governi egemonizzati dalla DC) nel promuovere e sollecitare l'iter legislativo di ratifica ed esecuzione di convenzioni e trattati internazionali. Quasi che bastasse la firma di un ministro o di un ambasciatore, al momento della sigla di un protocollo, per liquidare così una noiosa pratica lasciata senza alcun concreto seguito.

Che non si tratti di un caso isolato, quello della convenzione sulla protezione dei minori, è testimoniato proprio dallo scandaloso carico di arretrati riservato ieri mattina sulla Camera: un altro accordo era vecchio di tredici anni, addirittura di quindici un'altra convenzione, mentre la media del ritardo era di sette-sette anni. Da qui un'energica protesta formulata in aula, per i comunisti, da Cecilia Chiovini: in questo modo — ha rilevato — non solo si svuota d'ogni senso pratico l'adesione ad un qualsiasi accordo internazionale, ma si viola lo stesso spirito che ad essi sovrintende.

CIO VII

Ministero
DIREZIONE GEN
E DEG

EMPLOI

LA GRÈVE DES MAROCAINS DES MINES DE LORRAINE

La C.G.T. réplique très vivement aux propos de M. Stoléru sur le blocage de l'immigration

« *Nous considérons que M. Stoléru a tenu des propos méprisants et racistes à l'égard des travailleurs étrangers. Nous trouvons cela scandaleux, indigne d'un ministre et indigne du gouvernement français.* » C'est en ces termes que M. René Lomet, secrétaire de la C.G.T., a dénoncé mercredi 15 octobre à Paris la « petite phrase » prononcée mardi à Metz par M. Lionel Stoléru, secrétaire d'Etat auprès du ministre du travail (*le Monde* du 16 octobre).

A propos des mille cent trente travailleurs marocains en grève aux Houillères du bassin de Lorraine pour obtenir le statut du mineur, et dont M. Stoléru avait annoncé que les contrats ne seraient pas renouvelés, M. Lomet a souligné que « *c'est le patronat français qui est allé chercher ces travailleurs chez eux, et que les tâches accomplies, parfois depuis 1974, par ces travailleurs méritent un autre traitement que celui qui leur est infligé aujourd'hui* ».

La C.G.T., a-t-il rappelé, observe une position très claire sur l'immigration. Elle a toujours dénoncé ceux qui faisaient venir en France des immigrés, notamment clandestins, pour en faire des chômeurs. « *Mais la responsabilité en incombe*, selon M. Lomet, *au pouvoir et au patronat. Les travailleurs victimes de ce procédé, et que l'on rejette aujourd'hui prétendument en raison de la crise, devraient obligatoirement se voir ouvrir un droit à la revalorisation de leur situation.* »

Les mineurs marocains sont au nombre de 1 130 en Lorraine (près de 300 d'entre eux, malades ou invalides, sont rentrés chez eux depuis le début des contrats, il y a cinq ans). Dans le Nord-Pas-de-Calais, ils sont plus de 3 500. Tous ont été embauchés pour les travaux les plus durs sur des contrats à durée limitée de dix-huit mois ou de deux ans.

« *Ce sont les seuls travailleurs immigrés des mines à ne pas bénéficier du statut du mineur* », a rappelé M. Lomet. Les mineurs marocains ne perçoivent pendant leur séjour aucun avantage en nature (notamment de charbon, soit environ un manque à gagner de 6 000 francs par an), leurs familles au Maroc ne sont pas couvertes par le régime minier. Ils ne percevront aucune retraite, car on veillera à ce qu'ils ne réalisent pas quinze ans de travail à la mine. En cas de maladie ou d'accident, ils sont renvoyés immédiatement dans leur pays, sinon leur contrat n'est plus renouvelé.

En conclusion, M. Lomet s'est félicité de la combativité des travailleurs immigrés « *qui, en Lorraine ou ailleurs, font face à l'adversité aux côtés de leurs camarades français* ». Le secrétaire de la C.G.T. a précisé que les travailleurs marocains participeraient le 24 octobre à la marche des mineurs C.G.T. sur Paris. La fédération C.F.D.T. de son côté a lancé pour le même jour un ordre de grève de vingt-quatre heures.

Le Monde 16/x/80 p. 35

M. STOLÉRU : il n'est plus question d'accueillir un seul étranger en France

« *Il n'est plus question d'accueillir un seul étranger en France* », a affirmé à Metz, mardi 14 octobre, M. Lionel Stoléru, secrétaire d'Etat aux travailleurs immigrés. Venu pour lancer le nouveau pacte pour l'emploi en Lorraine, le secrétaire d'Etat a précisé : « *Quand on a 1,4 million de chômeurs sur le territoire, on doit se montrer intransigeant.* »

Par la même occasion, M. Stoléru a évoqué le problème de mille trois cents travailleurs marocains en grève depuis huit jours pour réclamer le statut de mineur. « *Les Marocains des houillères du bassin de Lorraine ne verront pas leur contrat renouvelé ; s'ils désirent rentrer chez eux, nous ne les retiendrons pas* », a-t-il précisé. Enfin, interrogé sur la désaffection des jeunes pour le métier de mineur, le secrétaire d'Etat a répondu en ces termes : « *Avec le nombre de chômeurs que nous avons, il ne faudra plus faire la fine bouche.* »

Ces propos ont provoqué la réaction des mineurs C.F.D.T. de Lorraine qui les ont qualifiés de « *racistes* ». Un communiqué du syndicat affirme que « *la menace d'un renvoi est la preuve de l'exploitation d'une main-d'œuvre, une fois que l'on sait que l'on n'en a plus besoin* ».

LE VRAI SCANDALE

La brutalité n'est pas toujours là où on veut la placer. En déclarant qu' « *il n'est plus question d'accueillir un seul étranger en France* », M. Stoléru n'a fait que confirmer une politique définie en 1974 lorsqu'il fut décidé de verrouiller les frontières. Certes, le secrétaire d'Etat aurait pu s'exprimer en termes plus courtois et préciser que — sauf changement d'orientation — cela ne concerne pas les étrangers qui fuient les pays totalitaires ou les nations ébranlées par les guerres et les catastrophes.

Il y a brutalité, dans les paroles et dans les faits, lorsque M. Stoléru déclare aux Marocains, mineurs de Lorraine, de retourner chez eux s'ils ne sont pas contents. Non seulement ces Marocains sont liés par un contrat à durée déterminée que certains patrons s'empressent de renouveler une, deux, voire trois fois, s'ils ont besoin d'une main-d'œuvre facile à prendre et encore plus facile à abandonner, mais ces mineurs, qui affrontent les mêmes difficultés que les mineurs à temps plein, n'ont pas les mêmes avantages et la même protection.

Là est le scandale. Car dire à ces Marocains qu'ils peuvent partir s'ils sont mécontents, c'est ignorer ou, pire, c'est apprécier — cette inadmissible différence de statut, c'est nier leur droit à présenter de justes revendications et c'est bafouer le droit de grève. Quand un ministre osera-t-il dire qu'il n'est plus question d'accorder des contrats à durée déterminée qui se soldent par la constitution d'un sous-prolétariat ? A durée déterminée ou non, le contrat de travail doit, sur le plan social, faire du salarié un travailleur à part entière. — J.-P. D.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale....IL MONDO.....
del...17/10/80.....pagina.....83.....

Banche italiane alla conquista degli Usa

Alla fine, venerdì 3 ottobre, Nerio Nesi, presidente della Banca nazionale del lavoro, era stanco ma soddisfatto. Alla sua prima esperienza a Washington per partecipare alla assemblea del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, come gli altri 70 banchieri italiani che hanno varcato l'oceano, in pochi giorni ha macinato decine di incontri, passando da un albergo all'altro per partecipare ai cocktail e ai pranzi riservati organizzati da tutte le banche del mondo. In un incontro bilaterale Banca nazionale del lavoro-Chase Manhattan bank, Nesi ha impostato con il presidente della grande banca americana, David Rockefeller, un accordo di collaborazione per operare insieme in molti paesi stranieri. «Talvolta, in certi paesi, la Chase può avere dei problemi, mentre la Bnl è bene accolta», ha spiegato al *Mondo* uno stretto collaboratore di Rockefeller, «così noi possiamo mettere i mezzi finanziari e la banca italiana la sua capacità operativa». Nesi ha approfittato del suo soggiorno negli Stati Uniti anche per continuare nel programma di espansione all'estero della banca. La Bnl ha deciso di aprire un'altra filiale negli Usa dopo quella di Los Angeles e l'ufficio di rappresentaza ad Atlanta. Il nuovo sportello Bnl sarà inaugurato prestissimo (appena sarà trovato il personale adatto) a Chicago, la città del Midwest dove finora era presente il Banco di Roma.

Il presidente del Banco di Roma Giovanni Guidi e l'amministratore delegato Alessandro Alessandrini sono stati a loro volta impegnatissimi durante il soggiorno americano. Alessandrini per non perdere nessun impegno si era fatto preparare dalla segretaria una grande tavola sinottica con orari e luoghi dove si svolgevano i ricevimenti. «Ma anche con questa ho faticato a destreggiarmi», ha confidato al *Mondo*. «Ne è valsa comunque la pena e nei prossimi mesi si vedranno i frutti del lavoro di questi giorni».

La Comit, la banca italiana con maggior prestigio all'estero, era presente a Washington con il presidente Innocenzo Monti, l'amministratore delegato per l'estero Antonio Monti e il direttore centrale Sergio Siglienti, che, avendo lavorato a lungo negli organismi internazionali di Washington, ha moltissime porte aperte. Anche gli uomini della Comit, come Nesi, Guidi e Alessandrini, hanno incontrato tutti i maggiori banchieri americani. Anche l'amministratore delegato del Credito italiano, Mario Rivosecchi, è stato molto impegnato per la definizione, insieme alle banche del gruppo Orion, di un grosso prestito a un ente italiano (probabilmente l'Iri).



Innocenzo Monti



Giovanni Cresti

Giovanni Cresti, direttore generale del Monte dei paschi di Siena, ha anticipato al *Mondo* di aver chiesto l'autorizzazione alle autorità monetarie americane e italiane di aprire una filiale a New York. Nella metropoli americana, ormai considerata il centro finanziario più importante del mondo, le banche italiane stanno affluendo in massa. Dopo l'arrivo delle tre bin (Banca commerciale italiana, Credito italiano e Banco di Roma), del Banco di Sicilia, del Banco di Napoli e della Banca nazionale del lavoro, il San Paolo di Torino nei giorni scorsi ha aperto una agenzia inaugurata dal presidente Gino Coccioli.

Entro la fine dell'anno comincerà a operare a New York (come ha precisato al *Mondo* il presidente Giovanni Auletta Armenise) anche la filiale della Banca nazionale dell'agricoltura, presente finora, come altre 16 banche italiane, con un semplice ufficio di rappresentanza. Un'altra banca italiana che presto dovrebbe aprire i battenti a New York è la Cariplo. Una eventualità presa in considerazione anche dalla Cassa di risparmio di Torino.

Enrico Morelli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

r cro
terremoto in algeria: medici italiani

(ansa) - genova, 17 ott - ''questa volta siamo stati i primi. siamo arrivati ancora prima degli americani. abbiamo lavorato duro per cinque giorni poi, quando la situazione si e' normalizzata, siamo rientrati''. chi parla e' il prof. leando guastalla, di 48 anni, primario di ostetricia e ginecologia presso l'ospedale di bolzaneto, alla periferia nord occidentale di genova. la zona dove lui e altri due medici, il chirurgo enrico manetti di conegliano veneto e l'anestesista -rianimatore carlo bausi di prato, sono giunti per primi e' quella di el asnam in algeria, l'epicentro del terremoto che la scorsa settimana ha devastato la citta' provocando decine di migliaia di vittime. il prof. guastalla e' il fondatore del ''gruppo alfa'', una organizzzzione che raggruppa circa cinquecento medici tutti volontari sotto l'egida del ministero della sanita' e della federazione nazionale degli ordini dei medici. il ''gruppo alfa'' ha come scopo quello di intervenire, soprattutto nei paesi del terzo mondo ed in quelli in via di sviluppo, per prestare i primi soccorsi in caso di calamita' naturali. ''il nostro compito - spiega il prof. guastalla appena giunto all'aeroporto genovese di ritorno dall'algeria - e' proprio quello di arrivare quando ancora non sono stati organizazati i soccorsi per poi lasciare il campo quando questi sono stati predisposti. questa e' stata la nostra prima uscita e direi che e' andata molto bene s lo stesso ministero della sanita' algerino ci ha fatto i complimenti''. (segue)

(ansa) - genova, 17 ott - l'idea di formare questo nucleo di medici e paramedici ''di pronto intervento'' e' venuta al prof. guastalla durante i periodi di ferie che ogni anno tascorre in qualche villaggio speduto dell'africa. ''ho creato il 'gruppo alfa' per ocinvolgere il piu' grande numero di persone specializzate e qualificate che volontariamente e gratuitamente possano prestare la loro opera per qualche tempo enegli speduti villaggi africani, dove il piu' delle volte una semplice capanna funge da ospedale per moltissime persone''. il professore ed i suoi due colleghi hanno raggiunto l'algeria con biglietti aerei messi a disposizione gratuitamente dall'alitalia e dalla lufthansa. hanno operato in un ospedale a circa quaranta chilometri da el asnam, ''e' stato tutto - ha detto - completamente distrutto, abbiamo operato per giorni su feriti con mutilazioni e fratture che si possono definire 'di guerra', mai viste nei nostri ospedali. io ho eseguito il taglio cesareo su una dunna che avevail bacino spappolato, le gambe rotte e molte altre fratture. siamo riusciti a salvare lei e a far nascere il bimbo. la situazione ora a el asnam si sta normalizzando - conclude il professore - anche se resta ancora moltissimo da fare e c'e' il rischio di epidemie. il governo algerino ha pero' organizzato i soccorsi in modo efficientissimo''.-
rb/bc
17-ott-80 19:30 nnnn

DECRETO PER L'ASSISTENZA SANITARIA AI CITTADINI ITALIANI ALL'ESTERO - IL TESTO DEGLI ARTICOLI 3 E 4

=°=°=°=°=°=°=°=

Roma (aise) - Riprendiamo la pubblicazione per articoli del testo del decreto 618 del presidente della repubblica che disciplina l'assistenza sanitaria ai cittadini italiani residenti all'estero. Di seguito gli articoli 3 (forme dell'assistenza) e 4 (assistenza nel territorio di paesi comunitari e di stati con i quali sono in vigore accordi bilaterali)

Art.3 (forme di assistenza) - Alla erogazione della assistenza si provvede
a) in forma diretta mediante convenzioni da stipulare con istituti pubblici di sicurezza sociale dello Stato estero o con enti, istituti o medici privati, che assicurino i livelli di prestazioni garantiti dal piano sanitario nazionale. Per i dipendenti pubblici residenti all'estero in zone di confine, viene riconosciuta la possibilità di optare limitatamente alla assistenza ospedaliera e riabilitativa per strutture esistenti in territorio italiano limitrofo;
b) in forma indiretta mediante il rimborso delle spese sostenute dall'assistito per sè o per i propri familiari aventi diritto, nei casi in cui non sia stato possibile stipulare le convenzioni previste dalla precedente lettera a), ovvero le stesse per qualsiasi motivo siano cessate o sospese nonchè nel caso di prestazioni rientranti nei livelli stabiliti dal piano sanitario nazionale ma non ottenibili mediante le predette convenzioni parimenti si provvederà al rimborso quanto per comprovati motivi di urgenza o di necessità lo assistito non abbia potuto far ricorso alle istituzioni od ai sanitari convenzionati;
c) mediante il sistema di cui al successivo articolo 4 limitatamente ai soggetti ivi indicati."

Per le speciali esigenze assistenziali del personale di cui all'art.2, lettera B), del presente decreto alle strutture sanitarie esistenti presso il Ministero degli affari esteri è conservata l'attuale destinazione funzionale. A tal fine viene stipulata apposita convenzione tra il Ministero della sanità e la regione Lazio.

Art.4 (assistenza nel territorio degli Stati membri della Comunità economica europea e di altri Stati con i quali siano conclusi accordi in materia di assistenza sanitaria) - Il Ministero della sanità subentra all'INAM ed alle altre gestioni mutualistiche soppresse in tutti i rapporti con le istituzioni estere che forniscono prestazioni assistenziali per malattia infortuni e cura della maternità ai soggetti di cui alla lettera A) del primo comma dell'art.2, in base ai trattati ed ai regolamenti della Comunità economica europea o in esecuzione di trattati bilaterali o multilaterali stipulati dalla Italia.

I soggetti di cui alla lettera B) del primo comma dell'art.2 che operano nel territorio degli Stati membri della C E.E. ed i loro familiari aventi diritto fruiscono del sistema di assistenza vigente nell'ambito della comunità europea per i lavoratori dipendenti.

Il Ministero della Sanità agisce di intesa con il Ministero degli affari esteri e ove occorra con il Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale.

Il ministero della sanità provvede alla assistenza in Italia dei lavoratori stranieri e loro familiari in regime di reciprocità nonchè a rimborsare alle istituzioni estere le spese sostenute per l'assistenza ai lavoratori italiani che, nel quadro del regime comunitario e dei regimi convenzionali richiamati al primo comma, non siano a carico delle istituzioni stesse.

Ai fini dei rimborsi di cui ai commi precedenti presso il Ministero della sanità è istituito, di intesa con il Ministero del tesoro, un conto di debito e credito per ciascuna delle istituzioni straniere interessate.
Con decreto del ministro della sanità, da emanarsi di concerto con il ministro del tesoro entro tre mesi dalla entrata in vigore del presente decreto sono disciplinate le modalità per la tenuta dei predetti conti, per il deposito dei relativi fondi in apposita contabilità speciale presso la tesoreria provinciale dello Stato in Roma e per i relativi movimenti in entrata ed in uscita.
Le modalità per l'erogazione della assistenza in Italia ai soggetti di cui all'articolo 2 ed ai lavoratori stranieri e loro familiari, nel quadro del regime comunitario e dei regimi convenzionali di cui al primo comma, come pure le modalità per il rimborso delle relative spese alle unità sanitarie locali, per il tramite delle regioni, sono disciplinate con decreto da emanarsi entro tre mesi dalla entrata in vigore del presente decreto, dal Ministro della sanità di concerto con i Ministri degli Affari esteri, dell'interno del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, sentito il Consiglio sanitario nazionale.

(AISE)

RIUNIONE ALLA FARNESINA SULLA DIRETTIVA SCOLASTICA CEE
PRESENTE IL CIEM

=°=°=°=°=°=°=°

Roma (aise) - Si è svolta giovedì 16 ottobre alla farnesina una riunione interministeriale, alla quale ha partecipato anche il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, per discutere i termini riguardanti l'applicazione della direttiva comunitaria sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori emigranti. L'incontro presieduto dal ministro Luigi Felice Cristofanelli del Ministero degli Affari Esteri, ha visto la partecipazione, tra gli altri, del Vice Direttore Generale per gli Scambi Culturali del Ministero della Pubblica Istruzione, dottor Paolo D'Alessandro; del provveditore Azzolina del CIEM; del Consigliere di legazione Venturella della DGEAS e di rappresentanti del Ministero per i rapporti con le regioni. Nel corso della discussione si è sottolineata l'esigenza che la situazione di stallo, creatasi presso la commissione affari costituzionali della camera, sia superata (anche perchè, è stato rilevato, la crisi di governo non dovrebbe bloccare l'attività parlamentare) in modo da far adeguare il prima possibile il nostro paese alla direttiva. Per effettuare degli interventi concreti in favore dei giovani figli di emigranti che tornano all'estero, quindi il Ministero della Pubblica Istruzione ha deciso di emanare una circolare affinchè i rientrati siano regolarmente iscritti nelle istituzioni scolastiche e si è stabilito, inoltre, di elaborare concreti interventi sul territorio già prima della scadenza del 31 luglio 1981 (termine massimo per adeguare la legislazione italiana in tal senso). Nel corso dei lavori il comitato interministeriale per l'emigrazione si è impegnato a seguire costantemente la direttiva presso la commissione affari costituzionali della camera affinchè sia discussa il più preso possibile.

(AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI
REALTA' NUOVA (ZURIGO)
Ritaglio del Giornale.....
del..14-18/X/80.....pagina.....1.....

Sulla legge per gli stranieri (AuG)

Intervista con l'on. Robbiani

La camera dei deputati del parlamento svizzero (consiglio nazionale) ha approvato la nuova legge sul soggiorno e il domicilio degli stranieri.

Qual'è il giudizio del deputato e presidente del partito socialista ticinese (sezione del PSS) sulla nuova legge? Quali sono, Dario Robbiani, i punti che qualificano in positivo e in negativo la legge sugli stranieri?

Incominciamo coi punti positivi. I periodi di attesa per diventare annuale o per passare a domiciliato sono stati ridotti; l'attività politica è autorizzata; i margini di discrezionalità della polizia degli stranieri vengono ridotti; l'uguaglianza di diritti viene legalizzata. I punti negativi sono: lo statuto di stagionale, una legge che è prevalentemente un regolamento di polizia (non per niente è stata elaborata dal dipartimento di giustizia e polizia e non dal ministero degli interni come sarebbe logico), l'immigrato considerato un fattore congiunturale e un tipo sospetto criminalizzabile.

Non è politica dell'immigrazione, è regolamento di polizia che legalizza lo sfruttamento e l'emarginazione della manodopera estera. Se è vero che si tratta di una sintesi del reale e dell'ideale, bisogna convenire che in Svizzera la realtà economica ha molto più peso delle considerazioni umane e sociali.

La posizione dell'emigrato in Svizzera migliora, ma si tratta di concessioni minime, della formalizzazione di condiscendenze qua e là già praticate. L'emigrazione dal volto umano, gli ospiti operosi, l'integrazione, la fraterna convivenza, la società aperta, gli uomini che non sono solo braccia, la saralità della famiglia, il tratamento umano, i lavoratori che non conoscono passaporto rimangono belle parole, rivendicazioni, astrazioni, promesse, speranze e musica dell'avvenire.

Ma non bisogna lasciarsi prendere dalla delusione, o peggio della disperazione: raramente le leggi hanno dato ragione alla classe operaia, spe-

(Segue da pag. 1)

cialmente quando sono state votate da parlamenti a maggioranza borghese. Però, prima o dopo, le rivendicazioni operaie s'impongono.

Per giustificare il mantenimento dello statuto di stagionale, durante il dibattito parlamentare, alla televisione, alla radio e sui giornali, sono state avanzate le condizioni climatiche, geografiche, regionali, e le difficoltà particolari di settori quali l'edilizia e l'industria alberghiera. E' un discorso accettabile, abbiamo chiesto a Dario Robbiani?

La sinistra, che durante il dibattito parlamentare si è battuta, senza successo, contro lo statuto di stagionale, riconosce che in Svizzera, per esigenze climatiche e strutture economiche (industria turismo e piccole aziende) esiste un lavoro temporaneo. Non siamo contro il lavoro stagionale, bensì contro lo statuto di stagionale.

« Statuto di stagionale » non significa autorizzazione a fare una stagione in Svizzera, guadagnando in franchi, bensì l' impossibilità di cambiare impiego e posto di lavoro. Lo « statuto di stagionale » non è lo « statuto del lavoratore », poiché considera gli interessi padronali e non i diritti civili di chi sgobba.

Secondo me, e l'ho detto alla tribuna parlamentare, oltre che discriminante, questa logica padronale è balorda. Poiché l'operaio non cerca solo la busta paga. Ha bisogno di sicurezza. Deve porre radici. Deve vivere la sua vita. L'operaio che può vivere con la famiglia, che può muoversi, socializzato e motivato, rende di più. Perfino il calcolo padronale è sbagliato. Eppoi, nell'edilizia, coi prefabbricati, i capannoni, le macchine e i cantieri riscaldati, già si lavora tutto l'anno. E anche nell'industria alberghiera l'impiego è annuale. Le multinazionali del turismo hanno alberghi nelle località balneari e nelle stazioni bianche. Non ci sono argomenti obiettivi e logica sostenibile per giustificare lo statuto di stagionale, solo l'utilitarismo padronale, che è egoismo e particolarismo.

Dopo la battaglia parlamentare che cosa succederà con la legge e all'emigrazione in Svizzera?

In parlamento la sinistra è stata sconfitta. Coi socialisti, i comunisti e gli autonomi, hanno votato solo gli indipendenti della Migros, quattro o cinque cristiano-sociali e qualche liberale-radicale latino. La sinistra unita ha condotto una battaglia d'urto, e quindi, nonostante tutto, è riuscita a strappare dei miglioramenti, liberalizzando il primitivo progetto governativo.

Il consiglio nazionale (camera dei deputati) è stato più liberale del consiglio degli stati (senato), pertanto bisognerà dirimere le divergenze fra i 2 rami del parlamento. Se i senatori, com'è loro abitudine, non faranno i reazionari, la legge potrebbe entrare in vigore in primavera. Se ci saranno altri ritocchi in senso restrittivo, non è escluso il lancio di un referendum abrogativo.

Comunque, la legge è quella che è, l'alternativa alla legge è l'iniziativa « essere solidali ». Anche se respinta dal governo e dal parlamento, la « Mitenand » verrà sottoposta a votazione popolare. Si tratta di un « referendum » difficile, poiché ritorneranno i fantasmi della xenofobia, e tutti i guai e i malcontenti elvetici verranno messi sul conto degli immigrati. Però, per la prima volta, viene proposta una vera politica dell'immigrazione e si fanno dei discorsi filo e non antistranieri.

Per questo « referendum » (il termine è improprio nel lessico svizzero, poiché il referendum in Svizzera è solo abrogativo, mentre la legge proposta dai cittadini si manifesta attraverso l'iniziativa popolare, ma per gli italiani il termine di referendum rende meglio l'idea), per questo referendum tutti gli emigrati dovranno sentirsi mobilitati. La democrazia diretta non si manifesta solo con la scheda. La sensibilizzazione dell'opinione pubblica e la propaganda fanno parte della democrazia diretta. Se ogni immigrato riuscisse a convincere un conoscente, un amico o un compagno di lavoro svizzero ad andare a votare, e a votare a favore della «Mitenand», il gioco sarebbe fatto. Tra l' altro bisognerà fare capire che non ci sono svizzeri e italiani, ma solo lavoratori. Per noi « stranieri » sono i padroni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI
REALTA' NUOVA (ZURIGO)
Ritaglio del Giornale.....
del 14-18/X/1980 pagina 1

Comitati Consolari - CNI - Partecipazione

«C'è chi mena il can per l'aia»

Sono molti a chiedersi: come mai, nonostante i buoni propositi manifestati al convegno dello Zürichhorn, il CNI continua a non operare in modo da rispondere ai bisogni dei lavoratori emigrati? Chi ha assistito ai lavori della Segreteria del 1 ottobre ha avuto la risposta. Per chi invece non c'era, cerco di sintetizzare i fatti salienti della riunione.

All'ordine del giorno quattro argomenti: 1) preparazione della sottocommissione Italo-Svizzera sulla scuola, 2) Comitati Consolari e Convegno sulla Partecipazione, 3) richiesta dell'EKA (commissione consultiva), 4) varie.

Al 1.o e al 3.o punto all'o.d.g., si trattava di nominare dei rappresentanti del CNI in quelle commissioni.

Dopo una breve introduzione, si è passati alla discussione e qui lo scontro tra chi si sente autorizzato (per investitura divina?) a rappresentare sempre e dovunque l'Emigrazione, e chi al contrario, sosteneva la necessità di investire e utilizzare tutte quelle forze nuove e qualificate che l'emigrazione sta esprimendo. Tra i primi, emerge con forza Don Pino Pancera, il quale pretende di dover rappresentare il CNI nella sottocommissione Italo-Svizzera sulla scuola e nella commissione consultiva (EKA), usando termini vecchi di oltre tre decenni come quello «Io devo».

I presenti che si pronunciano contrari al «Io devo» sono rabbiosamente aggrediti (verbalmente) e accusati di essere faziosi, prepotenti e di non conoscere la grammatica della lingua italiana (che pena).

Chi non può vantare di aver acquisito una «laurea» non ha il diritto (anche se gli è già stato conferito dai lavoratori) di rappresentare assieme agli altri il CNI nei vari organismi dove si discute e si decide per gli emigrati.

Si dice spesso; l'Emigrazione non partecipa alle riunioni. Non è proprio vero. Semmai, siccome i conoscitori in un certo modo della «grammatica italiana» sono pochi, le presenze alle riunioni del CNI non superano il numero delle dita di due mani. In altre occasioni, in altri organismi la partecipazione c'è. Come mai?

Interessante è stata anche la discussione sul Convegno e sui Co. Co. Il convegno sulla partecipazione in Svizzera si doveva tenere il 15-16 novembre, organizzato dal CNI in collaborazione con l'Ambasciata Italiana a Berna. Si è scoperto invece ch'era stato organizzato dall'Ambasciata ed il CNI aveva solo l'obligo di accettare senza possibilità di discutere.

Infatti, quando abbiamo sollevato la necessità di discutere anche di Co.Co. e di far partecipare le forze democratiche italiane ci è stato risposto con un secco no. Tra gli altri (ad eccezione della FCLIS) si è distinto Don Pino Pancera, sostenendo che, la presenza dei Partiti politici italiani (in particolare il PCI?) possono recare disturbo ai rappresentanti del nostro governo (quale?). Inoltre parlare di Co.Co. non è opportuno in questo momento (e quando?) perché, questo è argomento di divisione può provocare polemiche e scontri con i nostri mediatori. In concreto: di Co.Co. non se ne parla perché il direttore generale dell'Emigrazione ministro Migliuolo non vuole, e gli emigrati non hanno il diritto-dovere (secondo loro) di criticare e combattere chi si è sempre opposto, (e continua a farlo) all'approvazione della legge che democratizza ed amplia i poteri del comitato.

Impossibilitati a conciliare le due parti il convegno non si farà più. E' stato rimandato a data da stabilirsi come spesso fanno i governi italiani.

Se questa è la strada che il CNI intende seguire, (noi ci auguriamo di no) alle sue riunioni, per garantire la partecipazione, dovrà invitare non gli attuali componenti, ma bensì i funzionari del Ministero degli esteri ed i tanto attesi conoscitori della «Sintassi».

A. Rizzo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V
Ritaglio del Giornale Le Monde
del 18/X/80 pagina

p. 23

Indignation et amertume à Rabat

De notre correspondant

Rabat. — Les déclarations de M. Stoléru, secrétaire d'Etat français aux travailleurs manuels et immigrés, mardi 14 octobre, à Metz, ont soulevé au Maroc une grande émotion.

« *S'ils désirent rentrer chez eux, nous ne les retiendrons pas* », avait déclaré M. Stoléru, en parlant des mineurs marocains du bassin de Lorraine.

De la droite gouvernementale (journal *Al Maghrib*, proche du Rassemblement national des indépendants) et de la presse nationaliste (*l'Opinion*, journal de l'Istiqlal) à la gauche (*Al Bayane*, organe du P.P.S., communiste), ce n'est qu'un cri de protestation et d'indignation. *Al Maghrib* a intitulé son éditorial du jeudi 16 octobre : « A jeter après usage », *L'Opinion* a intitulé le sien : « La politique de l'orange pressée ». Quant au *Bayane*, il rappelle que « *ce sont les Houillères du bassin de Lorraine qui sont venues directement recruter les Marocains pour un « sale boulot » refusé par les Français.* »

L'amertume est d'autant plus grande que les Marocains comparent, comme c'est chez eux une vieille habitude, le sort qui est fait à leurs ouvriers à celui réservé aux immigrés algériens, vient d'être conclue et adoptée, mardi 14 octobre, par le conseil des ministres français.

Une délégation à Paris

L'ironie du sort veut aussi que les propos, considérés ici comme maladroits et injustes, de M. Stoléru aient été connus mercredi à Rabat le jour même où une importante délégation de parlementaires marocains, conduite par le président de la chambre des représentants, M. Dey Ould Sidi Baba, arrivait à Paris à l'invitation de M. Chaban-Delmas. Or le programme des parlementaires marocains prévoit, entre autres déplacements, une visite à Metz et à Nancy vendredi et samedi.

ROLAND DELCOUR.

p. 33

● *Protestations contre les propos de M. Stoléru.* — La CIMADE, service œcuménique d'entraide, s'élève contre les propos tenus à Metz par M. Stoléru. Selon elle, le secrétaire d'Etat aux travailleurs immigrés « *désigne, une fois de plus, l'étranger comme le bouc émissaire d'une société où le racisme frappe aussi bien les juifs que les étrangers* ».

La C.G.T. a mis en garde les pouvoirs publics contre une extension du conflit, et a déclaré que « *l'ensemble de la profession a été alertée à la suite des déclarations du secrétaire d'Etat* ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI

del 18/X/80 pagina

AVANTI p. 4

Sugli emigrati che rientrano

Definito il piano di lavoro dell'Istituto "F. Santi"

Si è riunito nei giorni scorsi, presso la sede di Via XX Settembre a Roma il Comitato Tecnico Scientifico dell'Istituto «F. Santi». La riunione, che ha visto la presenza di docenti, ricercatori, dirigenti delle organizzazioni sindacali, cooperative e compagni impegnati nelle varie istituzioni, è stata introdotta dal Presidente dell'Istituto Bios De Majo sul tema del reinserimento dei lavoratori emigrati.

Il Comitato, di fronte a questo problema, ha definito proprio impegno di studio, di ricerca, di documentazione, di informazione e di sperimentazione attraverso il quale l'Istituto «Santi» partecipa al programma '80 del Ministero del Lavoro.

Tale impegno si articola in progetti per approfondire la conoscenza dei mutamenti in atto nei flussi migratori e nei suoi aspetti qualitativi e quantitativi e, in rapporto ad essi, si propone di indagare sulle possibilità di determinare una offerta di lavoro che corrisponda alla qualità della domanda.

E' importante, infatti, secondo gli organi dirigenti dell'Istituto, sottrarre anche i movimenti dei rientri ai condizionamenti spontanei del mercato del lavoro ed ai meccanismi tradizionali di sfruttamento e di speculazione. E' necessario riportare cause ed effetti dei vari processi migratori, praticamente in un momento nel quale sugli emigranti si riversano più pesantemente gli effetti della crisi, nell'ambito di un discorso complessivo che si proponga di dare nuove risposte alle necessità di un diverso sviluppo della società italiana.

Gli studi riguarderanno anche le possibilità di aumentare il grado di preparazione professionale per quei lavoratori che, per libera scelta, decidessero di integrarsi nei Paesi ospitanti. Il Comitato Tecnico Scientifico, unitamente al Direttivo dell'Istituto, si riunità nei prossimi giorni per la costituzione dei gruppi che lavoreranno attorno a questi temi progettuali.

SECOLO D'ITALIA

p. 2

Tremaglia in Commissione

Per gli emigrati gli stanziamenti sono insufficienti

Stanziamenti del tutto insufficienti quelli previsti dal bilancio per il Dicastero degli Esteri stanziamenti che nemmeno hanno fatto registrare quel minimo di aumento che si è avuto per quelli degli altri Ministeri nel corso della gestione del bilancio. A questa insufficienza si accompagna una particolare lentezza delle procedure di spesa per cui aumentano i residui passivi, cioè le somme stanziate e non spese.

Queste le principali denunzie di fondo fatte dall'on. Tremaglia alla Commissione Affari esteri in sede di esame del disegno di legge di assestamento del bilancio dello Stato per il 1980.

Nella crescita dei residui passivi, ha osservato il parlamentare missino, vi è una indubbia responsabilità del governo che insiste in meccanismi inefficaci o favorisce cattive interpretazioni delle leggi. Ma la cosa inaccettabile e per la quale eleviamo la più vibrata protesta è la cattiva gestione dei fondi a favore dei nostri emigrati, cosa che va molto al di là del fatto contingente dell'accumulo dei residui passivi.

L'on. Tremaglia ha prospettato la necessità di un completo e attento riesame dell'intera gestione e dello stato di attuazione delle leggi vigenti, di cui — ha osservato — si afferma sempre l'urgenza senza però nulla fare.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....VARI.....

del...18/X/82.....pagina.....

UNA NAVE PARTIRÀ DA GENOVA

Massicci aiuti all'Uganda

Dal comitato istituito a Piacenza

di FELICE CASATI

Continua l'opera di soccorso all'Uganda devastata dal disordine militare del dopo-Amin, dalla fame che miete migliaia di vittime e dal colera. A promuoverla in Italia è il Comitato Amici dell'Uganda che ha come presidenti il vescovo di Piacenza mons. Enrico Manfredini e Giulio Andreotti, e come segretario esecutivo il diacono don Vittorio Pastori che guida anche le spedizioni in Africa. Dopo i primi aerei già arrivati a destinazione, ora anche una nave farà la spola fra l'Italia e l'Uganda. La prima partenza è prevista tra dieci giorni. Si tratta della nave da carico « Sloman Mercury », della compagnia Union Castel di Ginevra, che partirà da Genova. Il contratto per il trasporto di 20 containers, per un primo carico complessivo di 200 tonnellate è stato firmato in questi giorni a Milano presso la sede della Worldwide Container Agency srl (agente generale di trasporti marittimi che ha come linee tradizionali il Mar Rosso, il Golfo Arabico, la Somalia e l'Africa Orientale). L'Uganda non ha sbocchi sul mare. La nave farà perciò scalo a Mombasa nel Kenia e l'agente si incarica di trasportare con camions i containers da Mombasa a Kampala, capitale dell'Uganda

I contenitori saranno acquistati a Milano e rivenduti a Kampala. Infatti in Uganda, specialmente nella regione del Karamoja imperversano ancora la fame e il colera e si parla finora di sedicimila morti. Il raccolto di agosto è stato molto scarso a causa della siccità. Per questa ragione il vescovo del Karamoja mons. Sisto Mazzoldi (originario di Trento, ottantenne con cinquant'anni di Africa sulle spalle), scrive che ci sarà bisogno ancora per un anno di ingenti quantitativi di viveri di prima necessità e di medicinali, almeno fino ai prossimi raccolti. Padre Giuseppe Ambrosoli medico e primario dell'ospedale di Kalongo ai confini del Karamoja, parla in una lettera di code strazianti di malati di colera completamente disidratati e con gli occhi stravolti. La lotta continua con forze impari.

Nel disordine politico e militare del Paese, si parla in questi giorni di scorrerie dei soldati di Amin che hanno occupato Arua, le stesse organizzazioni internazionali faticano a far giungere i mezzi di soccorso, ma la buona volontà supplisce a tutto e, anche a costo della vita, i camions di don Vittorio Pastori e dei suoi volontari raggiungono le zone più difficili e distribuiscono i viveri e le attrezzature agli affamati e alle missioni che sono l'unico punto di forza per la distribuzione, per unanime riconoscimento degli organismi pubblici e privati.

L'azione del Comitato Amici dell'Uganda, che ha sede a Piacenza e coordina gli aiuti dei cattolici italiani con l'appoggio delle Conferenze episcopali italiana e ugandese, opera su due fronti. Il primo è quello più immediato della fame e perciò dei viveri e dei medicinali, il secondo è quello delle attrezzature sanitarie e agricole per mettere in grado le strutture esistenti di funzionare dopo i disastri della guerra, e per rendere autosufficienti le popolazioni.

Si stanno perciò allestendo entro breve tempo tre aerei che porteranno in Uganda 120 tonnellate di viveri e di generi facilmente deperibili come i medicinali, ed infine si sta caricando la nave con attrezzature ospedaliere e agricole non deperibili e molto pesanti come apparecchi di radiologia, incubatrici, cardiotachigrafi del costo di parecchi milioni, trattori, zappe, attrezzi per zootecnia, torni, pompe dell'acqua, generatori di corrente, compressori, scavatrici puliriso e altro materiale difficilmente reperibile sul posto e spesso dono di città, gruppi, comunità civili e religiose. In quest'opera di soccorso, infatti, si sono particolarmente distinti in Italia, in accordo con Comitato Amici, le città di Novara, che ha fornito tonnellate di riso, Prato che ha provveduto all'allestimento di un aereo, la Valtellina che ha offerto il carico di un aereo di biscotti-gallette, la Sardegna con un carico di sale, Milano, Cesena e Chioggia, con grosse somme in denaro e molte, molte altre città, gruppi e parrocchie che per brevità non nominiamo, e di questo chiediamo scusa.

Chi volesse contribuire può inviare le offerte al vescovo di Piacenza mons. Enrico Manfredini indirizzando al Vescovado, a mezzo vaglia postale o assegno non trasferibile in busta chiusa, e indicando la destinazione

AVVENIRE
p. 10

Altri soccorsi italiani a Al Asnam

ALGERI — La vita sta riprendendo lentamente a Al-Asnam e l'impressione degli esperti è che, fortunatamente, il disastro sembra più contenuto di quanto stimato in un primo tempo, sia per il numero delle vittime, sia per i danni materiali. Continua frattanto l'opera di soccorso nella zona colpita, posta da giovedì sotto controllo militare

Il ponte aereo italiano, istituito immediatamente il giorno successivo al terremoto, ha visto in azione 9 aerei C-130 dell'aeronautica militare italiana che hanno fino a ieri effettuato nove voli. Essi hanno trasportato 800 kg. di plasma sanguigno, 160 tende di 8 posti ciascuna, 1.832 letti, 3.664 coperte, 3.664 lenzuoli, 3 gruppi elettrogeni. A bordo degli stessi aerei sono giunti anche quattro medici specializzati in operazioni di soccorso, sei infermiere della Croce Rossa Italiana, e due tecnici della protezione civile.

Per oggi è previsto l'arrivo al porto di Algeri della nave « Caorle », della marina militare italiana, con a bordo un depuratore di 30 tonnellate che filtra un litro di acqua al secondo con una capacità di 60 mila litri di acqua potabile al giorno, e dieci tecnici addetti allo stesso depuratore, una cucina da campo autotrasportata per la preparazione di 800 pasti con il personale necessario, tre autocarri e un'ambulanza con specialisti della Croce Rossa Italiana.

Due aerei privati, uno ENI e uno FIAT, sono arrivati ad Algeri con un carico di medicinali ciascuno. La società italiana « SADEMI » ha messo a disposizione delle autorità algerine un gruppo elettrogeno, due camion-cisterna, un bulldozer FIAT e due autoambulanze.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVVENIRE

Ritaglio del Giornale.....

del 18/X/80 pagina 13

A PALERMO OPERAZIONE DELLA FINANZA

Dossier-droga C'è Sindona

Forse tante inchieste si riuniranno

PALERMO — Una vasta operazione è stata condotta dalla polizia e dalla guardia di finanza nel quadro dell'inchiesta sulla « multinazionale della droga » e sulle sue diramazioni. Sono state compiute 20 perquisizioni durante le quali è stato sequestrato materiale definito interessante, anche se non sono state trovate sostanze stupefacenti.

L'operazione è stata disposta d'intesa fra i giudici istruttori Falcone di Palermo e Pazienti di Roma. Ad essa hanno partecipato la « Squadra Mobile » e il nucleo di polizia tributaria di Palermo e inoltre funzionari di polizia ed ufficiali della guardia di finanza inviati da Roma.

La recente scoperta di alcune raffinerie di droga nel Palermitano e l'arresto di alcuni boss mafiosi, fra i quali Gerlando Alberti, e di tre cittadini francesi esperti nella distillazione dell'eroina dalla morfina-base, hanno dato nuovo impulso alle indagini da tempo in corso sul traffico internazionale della droga e sul riciclaggio di denaro « sporco ».

L'inchiesta condotta dal giudice Falcone ha preso l'avvio dal « rapporto dei 55 » presentato all'indomani dell'uccisione del capitano dei carabinieri Emanuele Basile. Il numero delle persone implicate, dalle 55 iniziali, è via via cresciuto ed oggi sono quasi un centinaio. Ma altre inchieste sono in corso e tutte, comunque sia, riconducibili ai legami della mafia siciliana con le centrali di smistamento della droga e con le organizzazioni internazionali di trafficanti e, in particolare, con quelle che fanno capo agli Stati Uniti. In questo quadro va vista l'intesa tra magistratura romana e palermitana, per penetrare più a fondo nella vasta ramificazione del traffico della droga, e quindi la partecipazione all'operazione, condotta a Palermo, anche della « Squadra Mobile » e del nucleo di polizia tributaria di Roma.

Nell'inchiesta sono coinvolte alcune delle « famiglie » siciliane di particolare spicco — gli Spatola, i Gambino, gli Inzerillo — ed essa si proietta Oltreoceano toccando il clan del bancarottiere Michele Sindona. Nel dossier figurano infatti i nomi del banchiere siciliano, Pier Sandro Magnoni, e il suo medico di fiducia, Joseph Michele Crimi.

Tra le altre inchieste, le più importanti vengono seguite dal giudice istruttore Motisi, che ha individuato un pericoloso clan nell'Agrigentino, e dal consigliere istruttore Rocco Chinnici che si occupa dei legami tra le « cosche » di Cinisi e della borgata palermitana dei Ciaculli. Proprio qui il mese scorso venne scoperta una raffineria di droga. In questo procedimento figurano i nomi dell'avv. Giovanni Bontadone e di Gaetano Badalamenti. Un'altra inchiesta ancora, sempre nel campo della droga, riguarda la « cosca » di Altofonte, pilotata da Leoluca Bagarella, ex luogotenente del bandito Luciano Liggio.

Non è detto che tutte queste inchieste possano appurare — con l'ausilio della polizia americana — l'esistenza di un'unica organizzazione della droga, una delle famose multinazionali, con diverse ramificazioni, in Italia e in U.S.A., ma con un unico « cervello ». Chi sarebbe questa « mente » diabolica erede del famigerato Lucky Luciano? Scoprirlo non sarà certo facile, ma la pista — o meglio le piste — imboccate dagli inquirenti siciliani e romani fanno bene sperare.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale ROMA

del 18/X/80 pagina 16

Suicida italiano a Londra sospettato di salmonellosi

LONDRA — Un cuoco italiano che era risultato «portatore» del germe della salmonella nell'ospedale pediatrico londinese di Ormond Street si è sfracellato in un cortile dell'ospedale stesso precipitando da un'altezza di oltre 40 metri.

Ignazio Lombardo, di 33 anni, era stato allontanato dalla cucina dell'ospedale dopo che venti bambini ricoverati si erano ammalati di salmonellosi.

A conclusione di una indagine, il cuoco italiano venne trovato portatore del germe della malattia e trasferito ad un altro settore della casa di cura.

Da quanto dicono i suoi amici, dal giorno del trasferimento Ignazio Lombardo è sembrato sempre più depresso finchè avrebbe fatto il salto suicida dall'ottavo piano dell'edificio.

Il cugino di Ignazio Lombardo, Ernesto Vacca, ha dichiarato al giornale della sera «Evening Standard»: «Era molto felice fino a quando non è stato trasferito. Era solito dirmi in questi ultimi tempi: Mi dicono che sono malato ma io non mi sento male. Non capisco».

Italiano a Caracas torturato dai rapinatori

CARACAS — Un commerciante italiano è stato torturato e ucciso, presumibilmente da un gruppo di rapinatori, a Caracas. Si tratta di Alessandro Marciani, di 64 anni, originario di Lanciano e da tempo residente in Venezuela.

Il cadavere del commerciante è stato trovato nel suo negozio, nel centro di Caracas.

Secondo la polizia, il Marciani è morto per strangolamento. Prima di venire ucciso, il commerciante — stando alla stessa fonte — è stato torturato, probabilmente perchè comunicasse ai rapinatori la combinazione per aprire la cassaforte del negozio.

italiano arrestato a grenoble

(ansa) - parigi, 17 ott - un giovane italiano, colpevole per aver scritto in stato di ebrezza slogan contraddittori come ''flics-fascisti'' e ''si ai neo-nazisti'' su un muro del commissariato di grenoble, rischia due anni di carcere, e' quanto riferisce oggi il quotidiano parigino ''liberation'' precisando che roberto principe, un ''punk'' di 25 anni che lavora come garzone presso un fornaio della citta', ''sta facendo le spese dello zelo della caccia al neonazista ''scatenatasi in francia dopo l'ondata di attentati e in particolare dopo quello compiuto contro la sinagoga parigina di rue copernic in cui sono morte quattro persone.

principe, che secondo il padre ''non ci sta piu' con la testa'' da quando ha divorziato, ha dichiarato di ''non ricordarsi di nulla, perche' ero completamente ubriaco''. egli si trova attualmente in prigione incriminato per ''deterioramento di un edificio pubblico''.

''certo ha fatto una cretinata, ma presentarlo come un neo-nazista quando non sa neanche quel che vuol dire(escl)....'' hanno dichiarato i genitori di principe a ''liberation''.

qb/bra
17-ott-80 13:41 nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... VARI 18/1/80

.....pagina.....

I disoccupati saliti nella CEE ad oltre 7 milioni in settembre

BRUXELLES — Sette milioni e 100 mila: questo il numero record dei lavoratori disoccupati nei nove Paesi della CEE a settembre. In quattro mesi oltre un milione di persone si sono aggiunte alla massa dei senza lavoro. E' da luglio, ormai, che ogni volta si raggiunge una nuova punta primato della disoccupazione, mese dopo mese, nei 22 anni di vita della CEE.

Il dato di settembre indica un incremento del 3% su agosto e del 18,3% sul settembre 1979. Attualmente i disoccupati sono ben il 6,5% delle forze lavoro CEE, rispetto al 6,3% di agosto e al 5,5% del settembre 1979.

«Per la prima volta il numero delle persone registrate come disoccupate nella comunità supera i sette milioni», nota l'Eurostat, l'ufficio statistico della CEE. «L'aumento di oltre un milione in quattro mesi denuncia un grave peggioramento della situazione sul mercato della manodopera».

In testa ai nove con il più alto tasso di disoccupazione è il Belgio, con il 10,5%, seguito dall'Irlanda con il 9,3%. Il Lussemburgo si pone all'ultimo posto con solo lo 0,7%, con la Germania al penultimo con il 3,2%.

CORRIERE DELLA SERA p. 13

SOLE 24 ORE p-3

Donne, lavoro e sicurezza al Parlamento europeo

MILANO — La commissione per i diritti della donna del Parlamento europeo condurrà un'indagine sulla condizione di questa nella media e piccola impresa e nel settore della sicurezza sociale, indagine che verrà discussa a Milano lunedì e martedì prossimi.

I lavori saranno aperti da Simone Veil, presidente del Parlamento europeo, e presieduti dalla socialista francese Yvette Roundy.

Fra i problemi che verranno affrontati, il regime giuridico della donna negli Stati membri ed un suo possibile miglioramento; il lavoro nero; la situazione delle mogli degli agricoltori che lavorano nell'azienda familiare; la formazione professionale; gli effetti delle nuove tecnologie sulle condizioni di lavoro nelle medie e piccole imprese; i motivi della riluttanza dei datori di lavoro ad assumere le donne; le norme della sicurezza sociale per le lavoratrici, le casalinghe, le pensionate negli Stati membri.

CORRIERE DELLA SERA p-14

COME SARA' IL 1981 ECONOMICO

Monito CEE all'Italia: alt al deficit di Stato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Il 1981 non sarà per l'Europa l'anno di un nuovo boom economico, anche se all'orizzonte del secondo semestre si intravede qualche segnale positivo. Ancora meno rosea la situazione dell'Italia che se vuole affrancarsi dalla schiavitù dell'inflazione, oggi al 21 per cento, deve gestire rigidamente la domanda e nello stesso tempo contenere quanto più è possibile i costi di produzione. Questa, in sintesi, è la previsione della CEE, che ieri ha reso pubblico il proprio «Rapporto economico 1980-81». Al di là dell'analisi e delle indicazioni contenute nel rapporto, si tratta soprattutto di un «esercizio di persuasione», come lo ha definito il direttore degli affari economici e finanziari della CEE, Tommaso Padoa Schioppa, che dovrebbe servire ai governi dei Nove per l'attuazione di politiche concertate e indirizzate allo stesso fine economico.

Nonostante la «stretta», che la CEE dà per scontata, grandi risultati in Italia non ci saranno. Ci sarà invece il rischio reale di un pericoloso aumento del disavanzo del settore pubblico allargato. Alla CEE appare quindi indispensabile che l'Italia intraprenda «uno sforzo supplementare di austerità rispetto ai provvedimenti contenuti nei decreti economici di luglio». Vale la pena di ricordare che tali decreti non sono mai entrati in applicazione. Nel merito, la CEE raccomanda al governo italiano che il deficit del settore pubblico nel 1981 non superi il limite dell'undici per cento in più rispetto a quello del 1980.

Anche se mantenuto in questi limiti angusti, il disavanzo del settore pubblico produrrà in Italia «serie tensioni» sui mercati finanziari, dal momento che la lotta all'inflazione esige la riduzione del tasso di liquidità. Converrà a questo fine, è la ricetta della CEE, fare in modo che una parte crescente del finanziamento del Tesoro e delle imprese pubbliche avvenga attraverso strumenti non monetari rafforzando, nello stesso tempo, i dispositivi per l'inquadramento del credito.

Questa politica, e gli alti tassi di interesse che essa comporta, imporrà alle imprese italiane obblighi finanziari tali da rendere indispensabili azioni volte ad alleggerirne i costi di produzione. Tali azioni potranno riguardare i meccanismi di indicizzazione dei salari, cioè la scala mobile, come altri dispositivi ad effetto equivalente. Tradotto in chiaro, ciò significa il via libera della CEE alla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Promuovere gli investimenti, è un'altra raccomandazione della CEE all'Italia. Si legge infatti nel rapporto: «L'adattamento delle strutture economiche alla concorrenza internazionale, che condiziona la possibilità di crescita dell'economia e implica, fra l'altro, la riduzione della dipendenza petrolifera, la riconversione industriale verso settori ad alta tecnologia, l'intensificazione della ricerca scientifica, e una migliore ripartizione regionale delle attività produttive, non si concepisce senza maggiori investimenti delle imprese».

La CEE in quanto tale sta ancora assorbendo il trauma del secondo scossone petrolifero. In termini reali, l'aumento dei prezzi del greggio registrato nel periodo 1979-80 è pari più o meno a quello del 1973-74. Tuttavia, vista la progressione meno rapida dei prezzi delle materie prime non energetiche e la migliore tenuta delle monete europee sul mercato dei cambi, il deterioramento globale dei termini di scambio della CEE è stato inferiore nel 1979-80 a quello registrato nel 1973-74.

Sotto il profilo commerciale il secondo scossone petrolifero ha avuto per la CEE nefaste conseguenze. Attualmente la bilancia dei pagamenti comunitaria è in forte deficit. E la CEE occupa il primo posto nella suddivisione del surplus dei paesi Opec. Sopravanza, in altre parole, sia gli Stati Uniti che il Giappone. Non ci si deve quindi meravigliare se l'Europa ha tuttora un elevato tasso di disoccupazione (6,8 per cento della popolazione attiva nel 1981).

Nell'illustrare alla stampa il rapporto economico della CEE per il biennio 1980-81, Tommaso Padoa Schioppa non ha mancato di ricordare il buon funzionamento del sistema monetario europeo (SME).

Arturo Guatelli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... VARI .....
del....18/X/82.....pagina.....

IL GIORNALE D'ITALIA p.17

«Lavoro nero» in Italia per 500.000 stranieri

I lavoratori stranieri clandestini in Italia sono quasi mezzo milione. Provengono soprattutto dai paesi depressi e sono occupati in imprese che agiscono principalmente nel Mezzogiorno, perchè costano meno dei lavoratori italiani, tutelati dalle leggi e dai contratti sindacali.

I «clandestini» infatti sono sottopagati e non sono assistiti, e il più delle volte vengono anche sfruttati con orari di lavoro pesanti e perfino senza riposi settimanali. Autorità e sindacati sono preoccupati di questo fenomeno cominciato in sordina una decina di anni fa, con poche migliaia di ragazze di pelle scura giunte in Italia per svolgere attività di collaboratrici familiari. Poi il flusso si è intensificato, specialmente negli ultimi tre anni, e ha raggiunto punte molto alte: al seguito delle «colf» sono venuti, per vie diverse, i mariti, i fratelli, i figli e molti altri parenti e amici.

Il fenomeno è venuto alla ribalta quando le autorità siciliane hanno scoperto a Mazara del Vallo, nel Trapanese, oltre 3500 tunisini assunti come pescatori. Dipoi è stata accertata una presenza massiccia di «clandestini» nel settore dell'agricoltura. Infatti molti dei tunisini assunti come pescatori in Sicilia sono poi passati in Calabria e in altre regioni a lavorare in aziende agricole.

Col passare del tempo questa mano d'opera si trasferisce da una regione all'altra, per svolgere mansioni diverse. Un forte gruppo di lavoratori stranieri è presente nella provincia di Livorno. Nelle isole e in Calabria ci sono — secondo una recente stima — 15 mila etiopici. I marocchini sono almeno 30 mila, sparsi in tutta Italia, con prevalenza nel Nord. Un pò dappertutto sono sparsi circa 30 mila spagnoli e portoghesi, un forte nucleo di algerini e parecchi latino americani (in prevalenza cileni e uruguaiani). Gli egiziani (circa diecimila) sono concentrati soprattutto a Roma e nel Lazio. Tra i «clandestini» sembra che ci siano anche tremila europei, giunti come turisti e poi «imboscatisi».

Nelle aziende agricole, specializzate negli allevamenti bovini ed equini, lavorano anche molti sudamericani che giungono in Italia con uno speciale contratto. Gli importatori del bestiame chiedono il personale da adibire alle stalle alle organizzazioni

a.z.

IL MESSAGGERO p.15

Italiani brava gente

■ Ho girato l'Italia settentrionale e centrale in lungo e in largo, fino a raggiungere, con il mio piccolo camper, la città di Roma. Da molti anni (oggi ne ho 75) sognavo di poter visitare questo bel Paese del sole che vanta i maggiori monumenti della civiltà antica.

Sono rimasto gradevolmente sorpreso dall'aperta cordialità della gente e della sua disponibilità verso il prossimo, tanto più che non mi aspettavo nulla del genere.

Tanto più mi rattrista il fatto che i più recenti episodi di violenza (criminali) — che certamente non si verificano soltanto in Italia e i cui autori peraltro non sempre sono italiani — vengano riportati a caratteri cubitali e sotto forma di notizie sensazionali. Il guaio è che articoli del genere sono atti a diffamare ingiustamente questo meraviglioso paese e i suoi abitanti così amabili e gentili. Sono sicuro che molti turisti in seguito rinuncino persino a recarsi in Italia. E' un vero peccato!

Bruno Krohs
Erkrath (Germania)

GAZZETTA DEL POPOLO p.10

Rinuncia all'Everest la spedizione italiana

KATMANDU — Il ministero per il Turismo del Nepal ha annunciato ieri che, a causa del cattivo tempo, la spedizione italiana impegnata nella scalata dell'Everest ha abbandonato l'impresa.

Allo stesso modo i forti venti hanno costretto l'alpinista Reinhold Messner a porre termine alla sua scalata

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
LA VOCE D'ITALIA
Ritaglio del Giornale (CARACAS)
del 12/18 ottobre 1980 pagina 1

IL "GIALLO" DI "PANORAMA" ALLA SECONDA PUNTATA

Marco, se ci sei batti un colpo...

Le autorità venezolane hanno smentito recisamente le "rivelazioni" relative alla presenza nel Paese del terrorista italiano

E' questa la seconda puntata del "giallo" che Pino Bongiorno ha ambientato a Caracas. E' possibile che Marco Donat Cattin si nasconda qui, ma non certamente nei modi e con le connivenze adombrate con discutibile serietà dall' inviato di "Panorama". Riservandoci di tornare sulla pista battuta dal settimanale, ci limitiamo per adesso a registrare le reazioni locali. Straripate a caratteri di scatola su "El Universal" le "rivelazioni" hanno dato luogo a una recisa messa a punto del Ministro a.i. degli Interni. Il Dr. Enrique Aristigueta Gramcko non ha esitato a smentire la presenza nel paese del terrorista di "Prima Linea". Il funzionario ha rigettato nel contempo l' accusa stando alla quale Marco Donat Cattin sarebbe protetto in Venezuela dal partito Socialcristiano "Copei".

Alle insistenze dei giornalisti il Dr. Aristigueta Gramcko rispondeva:

-Io non debbo provare che questo signore non sta in Venezuela. E' chi sostiene il contrario che deve darne prova. Io posso garantire che non è entrato nel Paese.

A sua volta il titolare degli Interni; Dr. Rafael Andrès Montes de Oca, ha dichiarato:

-I corpi di sicurezza dello Stato non hanno alcun fondato elemento che possa dar credito alla presenza di un terrorista italiano in Venezuela.-

Il Dr. Oswaldo Alvarez Paz, capo del gruppo parlamentare socialcristiano, ha detto che il "Copei", "nè conosce, nè sa dove si nasconde il terrorista italiano".

Esponenti di "Acciòn Democràtica" e di altri partiti dell' Opposizione hanno definito "estremamente gravi le denuncie della rivista italiana" esigendo severi accertamenti .

Si è riparlato del Commissario Antonino Lazzoni, inviato a Caracas dalla "Interpol". Della stessa "Interpol" è venuto anche Andrè Bossard che n'è uno dei maggiori esponenti. Ma niente ha aggiunto l' "Interpol" che possa dare credito alla presenza in Venezuela del terrorista fuggitivo. Dobbiamo registrare infine, sia pure a semplice titolo di cronaca, le apparizioni di Ersilia Vittoria, una donna che si è inserita con strani racconti nella vicenda di Marco Donat Cattin.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE DEGLI ITALIANI (LUGANO)
del 18/X/1980 pagina 1

Si riunisce a Roma la sottocommissione mista

Scuola: basta con le discriminazioni

Il dibattito parlamentare sulla legge riguardante gli stranieri ha fatto registrare in Svizzera una nuova ondata di interesse circa la presenza di lavoratori stranieri in Svizzera. Un interesse di poca durata perchè ormai (con la chiusura effettuata in frontiera circa nuovi ingressi) di inforestieramento non ce n'è più il pericolo: si tratta solo di sopportare i «vecchi» emigrati fino a quando non andranno in pensione e di integrare i «nuovi», cioè i loro figli, attraverso la scuola.

Una simile liquidazione del problema soddisfa senz'altro gli svizzeri, ma è inaccettabile per gli stranieri che considerano proprio la questione della scuola, il problema più grosso sul tappeto. Nessuna integrazione scolastica che significhi assimilazione, perdita dell'identità culturale dei figli degli emigrati, nessuna integrazione in una scuola che non dia garanzie di trattare i figli degli stranieri alla stessa stregua, con gli stessi diritti, le stesse possibilità di riuscita, dei figli degli svizzeri.

Per questo ogni avvenimento che ha per oggetto la scuola, acquista un grande valore e merita attenzione presso il mondo dell'emigrazione; per questo l'incontro della sottocommissione mista per la scuola, che avrà luogo la prossima settimana a Roma diventa un fatto che suscita il massimo interesse per gli emigrati e le loro organizzazioni.

LA COMMISSIONE

Questa commissione, pur se ha cambiato nome in sottocommissione mista per i problemi scolastici, si è riunita l'ultima volta nel gennaio del 1979 a Berna, con l'impegno di incontrarsi più spesso, al massimo entro 18 mesi. Il prossimo incontro ha luogo il 20-22 ottobre alla Farnesina, a Roma.

L'anno scorso furono toccati vari problemi che interessavano l'intero arco della carriera scolastica dei figli degli emigrati, ma senza approfondirne specificatamente nessuno. L'incontro terminò con una serie di promesse e di raccomandazioni che da parte svizzera si ridussero all'invio del protocollo delle sedute ai vari cantoni, ma senza preoccuparsi troppo di dare un'attuazione pratica alle varie cose sulle quali ci si era trovati, più o meno, d'accordo. L'incontro di Roma di questi giorni servirà per verificare le varie inadempienze e per porvi rimedio con coraggio e determinazione. Il nodo di sempre è la vasta autonomia decisionale a livello cantonale e comunale, autonomia che fa addirittura irrigidire le autorità locali davanti a «raccomandazioni» delle autorità federali in materia scolastica.

Meraviglia a dispiace il fatto, però, che a far parte della commissione svizzera ci sono membri responsabili di molti cantoni che in sede di trattativa si trovano d'accordo su certe cose, salvo poi a dimenticarle quando tornano al loro cantone. Si tratterà di studiare una strategia per rendere operanti la decisioni prese e non lasciarle nel limbo delle buone intenzioni. A tal proposito i vari comitati comunali o contonali, da formarsi con la partecipazione degli stranieri, potranno diventare la cinghia di trasmissione per realizzare gli accordi intercorsi.

SCUOLE MATERNE

Una delle cose realizzate, è stata quella di far precedere la prossima riunione da un lavoro di indagine da parte di una gruppo di studio al fine di poter disporre di materiale concreto sul quale lavorare. Questa commissione è stata da tempo formata, ha lavorato egregiamente predisponendo dell'egregio materiale sul quale la commissione potrà agevolmente lavorare. Un documento riguarda le scuole materne private in Svizzera finora scandalosamente ignorate sia da parte svizzera che da parte italiana, se si eccettuano quei «sussidi» elargiti, finora con molta parsimonia, a queste istituzioni.

Senza far perdere la loro originalità e la loro indipendenza, si tratta di offrire alle scuole materne quegli aiuti e quelle garanzie che permettano loro di migliorare le loro

I parlamentari svizzeri e i lavoratori immigrati

Almeno sapremo con chi abbiamo a che fare

Il dibattito al Consiglio nazionale e a quello degli Stati si è concluso come previsto: sì alla AUG (Ausländergesetz), no alla Mitenand-Initiative. Il che vuol dire che il lavoratore stagionale (e con esso le diverse categorie nelle quali si suddividono i lavoratori immigrati) resterà tale e quale a caratterizzare il mercato del lavoro svizzero anche nei prossimi decenni. Come contentino si propone di diminuire il termine di attesa per poter accedere a quel grande «privilegio» che è un permesso annuale di lavoro e soggiorno e quindi la possibilità di poter portare la famiglia in Svizzera.

L'amarezza pervade l'animo di tutti coloro che durante anni si sono battuti tenacemente per fare scomparire dalla legislazione e dalla prassi svizzera uno statuto che viola i più elementari diritti dell'uomo: quello dello stagionale. Ma la tensione umana ha lasciato il posto alla ragione economica e politica di stato.

Prima di tutto si sono voluti salvaguardare gli interessi economici del padronato con una scelta di classe che non lascia dubbi. Non è una sorpresa, per chi conosce la composizione dei due rami del Parlamento svizzero. Ciò che dispiace di più è invece il fatto che al momento del voto anche tanti paladini «difensori» dei lavoratori immigrati hanno sentito l'obbligo di rispettare gli ordini di scuderia e si sono aggregati al voto di mantenimento dello «stagionale». Ma ora almeno sapremo con chi abbiamo a che fare.

strutture didattiche e logistiche e di aiutarle, con opportuni interventi, a diventare scuole perfettamente bilingui: tenendo presente che parte dai bambini che frequentano le scuole materne italiane, continueranno la scuola italiana in Svizzera o in Italia, ma che buona parte dei bambini andrà a inserirsi nella scuola svizzera. Per quest'ultimi, l'aver frequentato la scuola materna italiana, non dovrà mai rappresentare un inconveniente, un motivo di discriminazione, ma piuttosto un vantaggio dovuto a una migliore socializzazione, al bilinguismo, a un'educazione specializzata e adeguata alla loro particolare condizione di figli di emigrati.

CLASSI SPECIALI

E' l'altro punto all'ordine del giorno materia del secondo documento. Nessun bambino deve essere discriminato, quando si tratta della promozione alle classi superiori, solo perchè straniero e come tale con difficoltà con la lingua del posto. Le deficienze nella lingua non devono mai costituire un motivo di invio di bambini stranieri nelle famigerate «classi speciali». Eppure è un fatto statisticamente certo che la percentuale dei bambini stranieri nelle classi speciali è più alta della media di frequenza nelle classi normali, così come è certo che la percentuale dei bambini che accedono ai livelli più alti della scuola svizzera, diminuisce in proporzione che questi livelli si alzano. Ora sono due le ipotesi valide: o i figli degli stranieri sono più deficienti dei bambini svizzeri, oppure esiste una discriminazione nei loro confronti proprio perché sono stranieri. Poiché è difficile trovare qualcuno che possa dimostrare come valida la prima ipotesi, rimane in piedi solo la seconda. Se questa è vera, bisogna individuarne le cause ed eliminarle.

Questo il proposito che la sottocommissione mista si prefigge di raggiungere nelle prossime sedute romane.

Il lavoro preparatorio c'è stato e, almeno a livello del gruppo di studio, si sono trovati molti punti d'intesa. Si tratta di tradurli in proposte operative pratiche e di trovare i mezzi per attuare le proposte comune e le intese raggiunge. L'emigrazione resta in attesa dei risultati e chiede al governo italiano e ai proprio rappresentanti concretezza e determinazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale CORRIERE D'ITALIA (FRANCOFORTE)
del 19/X/1980 pagina 9

SCUOLA/FAMIGLIA

Lettera aperta
al Coascit di Norimberga

Siamo scocciati ma veramente

Il 22.3.1980 all'assemblea del Co.as.it., il nostro Circolo C.I.E.F./A.C.L.I. veniva rappresentato come al solito dall'ins. La Russa.

Nel verbale di quell'assemblea da voi inviata a tutte le associazioni il 3.10.80 non figura nella lista dei presenti il nostro suddetto rappresentante (e dire che ha fatto 400 km. per partecipare; tale è la distanza di andata e ritorno tra Grossostheim e Norimberga).

Ciò probabilmente è stata una dimenticanza, possiamo anche capirlo, ma attribuire diversi interventi del nostro rappresentante al sig . Ippolito, ci puzza di provocazione e allo stesso di prevaricazione e prepotenza.

Ci eravamo illusi di collaborare, ma ci siamo sbagliati: con voi bisogna essere sempre pronti a gridare sempre più forte, per farvi capire che «il cav. Centonze, presidente Co.As.It., invita il sig. Ippolito a citare un solo caso in cui la sua associazione sarebbe stata dimenticata». Noi invece di casi ne possiamo presentare un centinaio. Il primo comincia proprio da questa madornale mancanza.

Siamo un Circolo che ha una dese. Siamo in pochi...ad avere questo privilegio nella zona. Non abbiamo chiesto nessun sussidio per rimettere a nuovo una vecchia casa, a voi del Comitato. Non perché siamo ricchi, ma perché abbiamo capito che, secondo la logica della promozione sociale e umana del lavoratore emigrato, facendo uno sforzo collettivo di lavoro fisico e di autofinanziamento valorizziamo sempre di più sia il gruppo nel suo modo di essere, che la sede come punto di incontro e di riferimento di tutti gli italiani, bambini, donne e vecchi inclusi.

C'è anche dell'altro: nessuno potrà tapparci la bocca...

Seguono 16 firme autografe.

Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI
CORRIERE D'ITALIA (FRANCOFORTE)
Ritaglio del Giornale..... 19/X/1980

pag. 5

Nuova legge in vigore dal 1° novembre

Berlino chiude la porta agli immigrati stranieri

Con il primo di novembre a Berlino entra in vigore una nuova normativa sulla immigrazione degli stranieri nel Land. Oltre che in tedesco, verrà pubblicata anche in lingua turca e jugoslava.

Le novità legislative sono già state preannunciate dal ministro dell'interno Peter Ulrich in una conferenza-stampa nella settimana scorsa. L'obiettivo principale è quello di offrire alle autorità competenti per i problemi degli stranieri indicazioni chiare e precise di comportamento, e soprattutto obbligatorie.

L'ampio spazio di azione che prima avevano, viene notevolmente ridotto, anzi si può dire che sia stato eliminato del tutto. La nuova legge prevede tutto, precisa fino nei minimi dettagli le norme relative al permesso di soggiorno, ai certificati di lavoro, ai casi di espulsione. Un lungo catalogo che vincola i responsabili del settore nell'amministrazione quotidiana dei casi relativi gli stranieri.

Secondo gli anticipi di Ulrich, il nuovo Erlass (legge) chiude irrimediabilmente le porte della città all'immigrazione della manodopera dei paesi non appartenenti alla comunità europea. Saranno permessi solo i ricongiungimenti familiari, e a condizioni ben precise: che il lavoratore straniero sia in Germania da almeno un anno, abbia una adeguata abitazione e un lavoro. Potrà essere raggiunto solo dalla moglie e dai figli sotto i 18 anni. Quindi niente genitori, nonni, zii, cugini, o altra parentela che in molti paesi mediterranei fa ancora parte integrante del nucleo familiare. Anche i figli sopra i 18 anni dovranno restarsene in Turchia o in Jugoslavia. All'inizio il permesso di soggiorno verrà dato (sempre per i ricongiungimenti familiari) con validità di un anno. Verrà poi prolungato ogni volta di due anni. Dopo cinque anni, avrà una validità illimitata.

Queste restrizioni non valgono evidentemente per i comunitari. Gli italiani continuano pertanto ad avere accesso libero alla città, grazie al principio della libera circolazione vigente tra gli stati Cee per tutti i cittadini della comunità. Ma Berlino non sembra interessare molto i nostri connazionali. Su 220.000 stranieri attualmente residenti a Berlino, gli italiani sono poche migliaia. I turchi invece sono oltre 100.000, vale a dire quasi la metà di tutti gli immigrati.

Perché un simile blocco? I motivi fondamentali possono essere ridotti a due: in alcuni quartieri, secondo Ulrich, i limiti delle possibilità recettive della città sono già stati superati. Ulteriori arrivi farebbero saltare le strutture sociali. Rischierebbero inoltre di ingigantire le zone ghetto.

In secondo luogo, rallentando la mobilità, si vuole favorire il processo di integrazione. Le nuove norme dovrebbero tutelare meglio gli stranieri già residenti, sia dal punto di vista scolastico, che professionale, occupazionale, sociale. La parità di chance (nella formazione professionale, nell'apprendistato, sul lavoro, ecc.) con i locali non dovrebbe più essere affidata al caso, né figurare unicamente nella lista degli slogans dei politici, ma dovrebbe trovare applicazione in norme precise e vincolanti.

È ancora prematuro giudicare della bontà o meglio della legge. Bisogna aspettare che esca, bisogna poterla leggere, e soprattutto vederla in funzione. A parte il blocco dell'immigrazione dai paesi extracomunitari, discutibile ma certamente comprensibile dal punto di vista di chi deve amministrare una città, gli obiettivi di garantire più diritti e più possibilità agli stranieri già residenti sono senz'altro positivi. Se poi questi di fatto verranno raggiunti, è un altro paio di maniche. Certamente il blocco funzionerà. Non altrettanto forse l'integrazione, e la soluzione di tutti i risaputi e cronici problemi degli immigrati.

Ma per questo — lo sappiamo — non basta una buona legge. Bisogna vedere quale disponibilità, quale collaborazione verrà offerta da parte degli stranieri. Questi infatti non sempre sanno sfruttare a proprio vantaggio e fino in fondo corsi, provvidenze, iniziative varie che il legislatore locale mette a disposizione. Una carenza di cui l'emigrazione deve cominciare a riconoscere le proprie responsabilità.

T. Bassanelli

pag. 9

Il PSI in Germania auspica interventi contro l'ostilità verso gli stranieri

I socialisti italiani organizzati nella Repubblica federale di Germania chiedono immediati provvedimenti contro la crescente ostilità verso gli stranieri.

L'NPD ha diffuso i suoi slogans «Basta con gli stranieri!», «La Germania ai tedeschi!» attraverso manifesti e servizi televisivi e radiofonici. Gruppi della destra conservatrice e fascista hanno stimolato iniziative popolari per il blocco degli stranieri e la raccolta di firme contro i concittadini stranieri. Atti terroristici sono stati messi in atto dall'estrema destra contro gli alloggi per gli stranieri.

Gli ultimi mesi sono stati caratterizzati dai resoconti di queste azioni riportati dalla stampa tedesca. E in questi casi si faceva anche accenno a cittadini italiani.

I neo - fascisti italiani avevano organizzato un movimento di simpatia in favore del candidato alla presidenza F.J. Strauss. Si parla di contatti tra neofascisti italiani e tedeschi. Lo «Spiegel» parla di una fiduciosa collaborazione e intesa perfetta tra i neo - fascisti italiani ed il sindacato cristiano (CGB) di cui è presidente il membro della CDU e cittadino di Gelsenkirchen Günter Vollmer.

Il partito socialista italiano, sezione della Germania federale, si attende che tutte le forze democratiche si distanzino inequivocabilmente dai fascisti italiani.

Ci attendiamo in particolare da parte della CDU-CSU un rifiuto alle tendenze fasciste.

Qui sono specialmente chiamati in causa i politici dell'Unione Franz Josef Strauss e il suo collega Günter Vollmer che si lasciano notoriamente appoggiare dai fascisti italiani.

Da parte della CDU-CSU noi ci attendiamo una parola chiara per sapere se noi stranieri possiamo continuare a vivere e lavorare nella Repubblica federale. La Repubblica federale deve molto agli stranieri. Senza di loro essa non avrebbe potuto raggiungere l'attuale standard economico.

Al lavoratore italiano deve pertanto apparire incomprensibile questo cieco odio per lo straniero che lo colpisce e col quale viene sempre più spesso a confrontarsi.

PSI - Germania

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 20 ottobre 1980 N.245

L'AITEF CHIEDE CHE IL GOVERNO SI IMPEGNI SULLA EMIGRAZIONE - DISPONIBILITA' AD UNA MAGGIORE COLLABORAZIONE CON LE AMMINISTRAZIONI

=°=°=°=°=°=°=

Roma (aise) - Il presidente dell'aitef, avvocato Filippo Caria, ha indirizzato una lettera al presidente del consiglio Forlani con la quale sottopone al capo del governo l'esigenza che nel programma del governo vengano approfonditi con la dovuta puntualità ed ampiezza i problemi dei lavoratori italiani all'estero.

"A tale scopo - scrive Caria che è anche responsabile del settore emigrazione del PSDI - mi permetto di ricordarle innanzitutto i due importanti disegni di legge (comitati consolari e consiglio generale degli italiani allo estero) tuttora al senato in attesa di discussione, mentre cresce ogni giorno di più la domanda di partecipazione dei nostri connazionali all'estero". Caria ha inoltre ricordato nella sua lettera i problemi del potenziamento della rete consolare, della riforma della scuola italiana all'estero, della approvazione a livello nazionale delle norme relative alla direttiva comunitaria sulla scolarizzazione dei figli di migranti, del coordinamento delle attività regionali in materia di emigrazione.

Su questi problemi prioritari il presidente dell'aitef Caria, assicurando tutta la disponibilità della associazione ad una più intensa collaborazione con le amministrazioni dello stato, ha chiesto che il governo Forlani si impegni in maniera precisa e concreta.

DIPLOMATICO ITALIANO IN UGANDA PER VALUTARE LA SITUAZIONE DEGLI ITALIANI

=°=°=°=°=°=°=

Roma (aise) Nei giorni scorsi il consigliere Augelli della Direzione Generale dell'emigrazione ed Affari Sociali, è partito per una missione in Uganda al fine di valutare la situazione della nostra presenza in quel paese anche alla luce degli ultimi eventi politici. La prima tappa sarà la capitale Kampala, dove incontrerà gli operai italiani al seguito delle imprese italiane operanti in quella zona e con i quali discuterà sui termini generali dei problemi specifici della realtà ugandese. se le autorità locali lo permetteranno, inoltre, il consigliere Augelli si recherà al nord del paese, al confine con lo Zaire, per valutare la situazione estremamente delicata dei missionari italiani e dei volontari italiani nelle istituzioni sanitarie dopo il verificarsi di alcuni scontri a fuoco. La missione dovrebbe articolarsi in circa dieci giorni. Nello stesso momento un funzionario della nostra ambasciata di Kinshasa nello Zaire effettuerà una visita analoga al confine per esaminare la zona e rilevare i diversi problemi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale PANORAMA
del 20/10/80 pagina 78

DROGA/ITALIANI IN TAILANDIA

Un gran bel compleanno

Per i 48 anni della regina il re concede la grazia. E 32 italiani torneranno a casa.

Quasi tutti i 32 italiani detenuti per droga nelle carceri tailandesi potranno festeggiare Natale a casa. Lo ha confermato a *Panorama* un alto funzionario del governo di Bangkok. « Usciranno » ha detto « graziati dal re. E torneranno in Italia con il divieto di rimettere piede in questo Paese ».

Alla fine della scorsa settimana si è saputo infatti che un'amnistia generale, approvata a metà settembre per svuotare le prigioni di circa 50 mila dei 70 mila detenuti, è stata seguita, per gli stranieri, da un provvedimento di grazia, proposto dal re Bhumibol Adulyadej e già confermato dal governo. La clemenza del sovrano coinvolgerà così anche la numerosissima colonia di occidentali che, condannati a pene che vanno fino all'ergastolo, soffre in quello che è stato definito « l'inferno di Bangkok » (*Panorama* 751).



Giuseppe Castrogiovanni, condannato all'ergastolo per possesso di eroina

La grazia ridarà la libertà ai detenuti già sottoposti a giudizio, e non riguarderà sicuramente una decina di italiani che, in prigione a Bangkok o a Chiang Mai, attendono il processo. E si è saputo anche che la magistratura incaricata di applicare il provvedimento di clemenza dovrà tenere conto di alcuni fattori nello stabilire la data della liberazione. L'entità della pena comminata, prima di tutto, ma anche il comportamento del carcerato, la sua eventuale ammissione di colpevolezza, le condizioni di salute.

Per traffico di droga nelle prigioni tailandesi ci sono circa 500 stranieri: italiani e americani sono i gruppi più numerosi. Tra loro ci sono tossicodipendenti arrivati in Tailandia per trovare eroina pura a buon prezzo, turisti caduti nella rete dei trafficanti e convinti a effettuare trasporti ben ricompensati di droga in Occidente, ma ci sono anche trafficanti, scoperti dalle guardie dell'aeroporto di Bangkok (che ricevono una percentuale in denaro sul valore della droga sequestrata) con chili di eroina.

La Tailandia ha una legislazione severissima, che prevede anche la pena di morte per chi viene scoperto con la « roba » addosso. Finora ci sono state solo fucilazioni di asiatici ma le autorità di Bangkok fanno sapere che, dopo questa amnistia e questa grazia, le esecuzioni, se necessario, riguarderanno anche gli europei e gli americani.

Del caso degli italiani detenuti a Bangkok tentò di occuparsi anche il presidente Pertini, che aveva programmato, al rientro dal suo viaggio in Cina, una sosta in Tailandia. Persone vicine alla presidenza avevano fatto sapere che Pertini aveva intenzione di chiedere clemenza per gli italiani. Queste dichiarazioni avevano notevolmente irritato le autorità tailandesi e, alla fine, la visita a Bangkok era stata annullata. « Prima ci chiedono di stroncare il traffico di droga » aveva detto allora un esponente del governo « e poi vengono a chiedere pietà per i trafficanti ».

Ma non tutti gli italiani rinchiusi nell'« inferno di Bangkok » sono commercianti di droga. Giuseppe Castrogiovanni, per esempio, condannato all'ergastolo, era stato trovato in possesso di 100 grammi di eroina nascosti in un pupazzo di stoffa non suo. Castrogiovanni è gravemente malato, come molti dei suoi compagni di prigionia, condannati ad anni di carcere anche per la detenzione di pochi grammi di droga.

La grazia è stata concessa dal re di Tailandia per celebrare il 48° compleanno della regina, e il venticinquesimo della principessa Maha Chakri. Si festeggeranno anche gli 80 anni della regina madre. ●

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ITALSTAT

Komeini è un incubo. Cancelliamolo

Nei conti presentati a Pietro Sette i dirigenti dell'Italstat non tengono conto delle perdite iraniane.

«I cannoni sparano in Iran, ma il botto più fragoroso di questa guerra rischiamo di sentirlo a Roma». Così, senza nascondere il pessimismo più nero, i collaboratori del presidente dell'Iri, Pietro Sette, hanno commentato i conti finanziari più aggiornati del gruppo Italstat e della sua principale subholding, la Condotte d'Acqua, che si sono visti recapitare nei primi giorni di ottobre.

Per evitare che occhi indiscreti si posassero su questi bilanci, Ettore Bernabei, amministratore delegato dell'Italstat, e Loris Corbi, presidente della Condotte, avevano provveduto a portarli di persona al palazzo dell'Iri in via Veneto. A prima vista, i collaboratori di Sette pensarono di trovarsi di fronte a cifre confortanti. Il gruppo Italstat (90 aziende, mille miliardi di fatturato, 25 mila dipendenti), dopo avere realizzato un utile di 13,4 miliardi nel 1979, prevede di chiudere anche il bilancio 1980 in modo positivo, sia pure con l'utile più che dimezzato (6,2 miliardi) rispetto all'anno prima. Previsioni ancora più rosee sono quelle della Condotte (60 aziende, 500 miliardi di fatturato, 10 mila dipendenti), che mira a confermare alla fine del 1980 lo stesso utile (tre miliardi) del 1979.

Leggendo però attentamente le relazioni che accompagnano queste cifre, all'Iri si sono accorti che l'ottimismo seminato a piene mani da Bernabei e da Corbi nei loro rendiconti è frutto soltanto di alcuni artifici contabili. Infatti, sia l'Italstat sia la Condotte, sfruttando tutti gli appigli legali non hanno ancora tenuto conto nei bilanci 1980 delle colossali perdite subite in Iran.

Gli unici rovesci finanziari dei quali Bernabei e Corbi hanno fatto menzione in modo esplicito sono quelli dell'Italedil (a causa di una brutta esperienza in Algeria questa società vedrà salire le perdite da un miliardo e mezzo a cinque miliardi) e dell'Ipisystem (impegnata a costruire scuole in Iran, accuserà quest'anno oltre sei miliardi di perdite, dopo i quattro miliardi del 1979).

Ma i collaboratori di Sette sono convinti che se l'Italstat e la Condotte includessero nei bilanci anche i disastrosi risultati accumulati con i lavori in Iran per la costruzione del porto di Bandar Abbas, queste società, da sempre considerate il fiore all'occhiello delle Partecipazioni nel settore delle grandi costruzioni, correrebbero seriamente il rischio di un fallimento clamoroso.

La Condotte, che costituisce da sola una buona metà del gruppo Italstat, vanta ormai più di 250 miliardi di crediti da Komeini per lavori già eseguiti, possiede a Bandar Abbas materiale tecnico per oltre cento miliardi ed è impegnata a eseguire lavori in Iran per altri 750 miliardi, senza però disporre dei quattrini necessari. Le possibilità di incassare un acconto, fra l'altro, si fanno sempre più remote non solo a causa della guerra in corso tra Iran e Iraq, ma anche perché il presidente iraniano Bani Sadr ha detto chiaro e tondo che prima di scucire un solo dollaro pretende che l'Italia gli consegni gli elicotteri Agusta previsti da un vecchio contratto, rimasto finora lettera morta.

Una pronta assicurazione dei crediti esteri da parte della Sace, agenzia pubblica che ha il compito di aiutare le imprese italiane all'estero, è così diventata per la Condotte un obiettivo da raggiungere al più presto. Ma per colmo di sfortuna nei ministeri romani non c'è nessuno che, in piena crisi di governo, se la senta di decidere una simile operazione. Ma un rapporto della Sace che sarà discusso nella prossima riunione di questo Comitato lascia ben poche speranze alla Condotte, a cui rimprovera di avere presentato la domanda per assicurare i crediti esteri con troppo ritardo, cioè dopo l'ottobre 1978, quando Komeini avviò il nuovo corso iraniano.

Sembra così profilarsi per Bernabei e per Corbi una disfatta clamorosa, che si aggiungerebbe ad altre iniziative finite male, come l'accordo con la Fiat e le cooperative per costruire le case popolari, l'improvvisa cancellazione di un grosso accordo con la Cina, la perdita dei mille miliardi legati alla commessa per l'ammodernamento dei ministeri (era nel decretone bocciato in Parlamento), l'enorme ritardo nel rinnovo della convenzione per la costruzione di uffici postali.

Per evitare il fallimento e per tappare i buchi quotidiani a Bernabei e a Corbi è rimasta una sola strada: vendere parte del patrimonio immobiliare. E hanno cominciato a farlo.

Tino Oldani

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..AISE.....
del...20/X/1980.....pagina.....

INCONTRO SINDACATI SVIZZERI E ITALIANI COL MINISTRO DEL LAVORO FOSCHI SUL RINNOVO DELLA CONVENZIONE ITALO-SVIZZERA PER L'ASSISTENZA SANITARIA

°=°=°=°=°=°°=

Roma (aise) -Si è svolta a Roma venerdì 17 ottobre 1980 alla presenza del Ministro del lavoro On.le Foschi, una riunione con i responsabili dei sindacati svizzeri (SEL-OCST) e con la federazione Cgil-Cisl-Uil per esaminare i problemi connessi alla assistenza sanitaria dei familiari in Italia dei lavoratori italiani occupati in Svizzera nonchè dei lavoratori frontalieri e dei loro familiari.
I rappresentanti dei sindacati svizzeri hanno ribadito la piena disponibilità a rimborsare ai singoli assicurati l'eccedenza accantonata a seguito delle variazioni dei cambi intervenuti nel corso degli anni. Per quanto riguarda la eventuale eccedenza non rimborsabile, per l'impossibilità di reperire gli interessati, i sindacati svizzeri riconfermano la decisione di individuare, congiuntamente con i sindacati italiani, le finalità sociali della utilizzazione dei fondi stessi a favore della emigrazione italiana in Svizzera e dei frontalieri. Il ministro Foschi dopo aver preso atto delle esplicite dichiarazioni dei sindacati svizzeri in merito alla precedente gestione e preso atto della loro disponibilità ad affrontare la futura convenzione evitando i problemi cui la precedente ha dato luogo, darà mandato all'INPS di formulare una ipotesi di convenzione adeguata alle nuove esigenze, alle nuove disposizioni che regolano l'assistenza sanitaria in Italia nonchè all'art.5 della legge 302. Infine il Ministro Foschi ha assunto impegno di continuare nei contatti con le forze sociali italiane, i patronati sindacali e delle Acli e le rappresentanze politiche, al fine di chiarire le posizioni per raggiungere il più ampio consenso intorno alle nuove prospettive di gestione. Ciò corrisponde anche alla convinzione unanime che il rapporto con i sindacati svizzeri non risponde solo ai problemi di tutela sanitaria dei lavoratori, ma anche alla più generale collaborazione tra il movimento sindacale dei due paesi, nell'interesse di una sostanziale parità di diritti tra tutti i lavoratori. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

SPACCATURA NEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

=°=°=°=°=°=°=

Roma (aise) - Il consiglio direttivo della federazione mondiale della stampa italiana all'estero si è concluso con una profonda spaccatura tra due posizioni nettamente contrastanti. La riunione, che si è svolta a Roma venerdì e sabato scorsi, doveva dare alla luce un comitato politico per la preparazione del congresso e valutare alcune nuove situazioni interne, quali le dimissioni del segretario generale Del Prete. Dal dibattito, però, sono emerse due posizioni nettamente contrastanti che hanno portato alla rassegnazione delle dimissioni del presidente e di sei membri del consiglio direttivo. Le due posizioni sono state poi illustrate dalle due parti in altrettanti documenti. Questi sono in effetti le due lettere con le quali comunicano le dimissioni il presidente ed il gruppo di consiglieri che a lui si è associato, da una parte, ed una nota sottoscritta da alcuni dei restanti consiglieri dall'altra. Pubblichiamo il testo di questi documenti più avanti in questo stesso numero.

MOTIVATE CON LA MANCANZA DI DIALOGO E DI COLLABORAZIONE LE DIMISSIONI DEI SEI CONSIGLIERI

=°=°=°=°=°=°=

Roma (aise) - Solo poche righe contiene la lettera con la quale Moser, Marin, Finzi, Mosna, La Robina e Del Prete, già segretario generale, si sono associati alle dimissioni del presidente Anselmi. Eccone il testo:
"I sottoscritti consiglieri della federazione mondiale della stampa italiana all'estero (FMSIE), condividendo lo spirito e i contenuti della lettera del Presidente della FMSIE Ettore Anselmi, e sperando che la stampa italiana all'estero ritrovi presto adeguate forme di dialogo e di collaborazione si associano alla decisione del Presidente e comunicano di aver rassegnato a loro volta le dimissioni da membri del COnsiglio Direttivo della FMSIE.
(Camillo Moser, Umberto Marin, Elia Finzi, Corrado Mosna, Ubaldo La Robina, Massimo Del Prete).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM
del 20/X/80 pagina

DELLA BRIOTTA AUSPICA NUOVAMENTE LA CONCLUSIONE DELL'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E AUSTRALIA.-

ROMA - (Inform).- Commentando i risultati delle elezioni politiche in Australia, dove la coalizione liberale-agraria è riuscita a conservare la maggioranza dei suffragi, il sen. Libero Della Briotta ha espresso la speranza che del nuovo Governo continui a far parte in qualità di Ministro dell'Immigrazione Ian Macphee, al quale al principio dello scorso settembre il senatore ha personalmente espresso l'interesse del Governo italiano alla conclusione di un accordo di sicurezza sociale tra i due Paesi.

Il Ministro Macphee, persuaso dell'opportunità di definire una questione che si trascina ormai da anni, ha recentemente fornito assicurazioni al sen. Della Briotta di aver richiamato l'attenzione dei suoi colleghi di Governo sulla necessità di risolvere con urgenza il problema dell'accordo di sicurezza sociale con l'Italia. E' ora quindi auspicabile che si possa giungere rapidamente ad una soddisfacente conclusione dell'importante accordo, che interessa una larga parte dei nostri emigrati in Australia. (Inform)

IN UN MESSAGGIO AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO FORLANI L'UNAIE RICORDA LE ISTANZE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO.-

ROMA - (Inform).- L'UNAIE ha inviato al Presidente del Consiglio on. Arnaldo Forlani un messaggio di saluto e di augurio nel quale, contemporaneamente, ricorda le istanze e le attese di cinque milioni di italiani all'estero.

L'UNAIE - è detto nel messaggio - ritiene debbano essere poste in primo piano le questioni relative alla "partecipazione" degli emigrati, veicolo indispensabile per più equi e produttivi interventi in questo settore: riforma dei Comitati consolari, istituzione del Consigio nazionale dell'emigrazione; attuazione delle direttive CEE per il voto dei connazionali nei Paesi di emigrazione e per il voto degli emigrati stranieri in Italia; aggiornamento e funzionalità dell'AIRE e delle liste degli elettori all'estero utilizzando il censimento generale della popolazione.

Assieme ad essi - riferisce l'Inform - l'UNAIE ha evidenziato i problemi relativi alla condizione umana e sociale degli emigranti, anche in relazione alle nuove tendenze che si manifestano nelle nostre collettività: revisione e aggiornamento della politica e degli strumenti di diffusione culturale, della scolarizzazione, dell'informazione italiana all'estero; sostegno reale della stampa dell'emigrazione; attuazione concreta di iniziative nel campo del turismo sociale; adozione in sede comunitaria dello statuto europeo del lavoratore migrante.

Per quanto riguarda il campo del lavoro, l'UNAIE richiama l'esigenza di una decisa difesa dell'occupazione, del miglioramento delle garanzie e dello snellimento degli organi concernenti la sicurezza sociale, una politica di tutela delle rimesse, di organici provvedimenti per facilitare il reinserimento di chi ritorna.

Infine l'UNAIE ha sottolineato l'indilazionabilità di una normativa generale che precisi le finalità e i compiti delle Regioni e degli Enti locali in questa materia nonché i loro rapporti con lo Stato, che dia tutela alla "nuova emigrazione" italiana diretta verso i Paesi emergenti del Terzo Mondo e ai lavoratori stranieri immigrati in Italia e alle loro famiglie. (Inform)

Vi prego anche di tener conto della mia indisponibilità a ricoprire qualsiasi altro incarico in seno alla FMSIE ivi compreso quello di membro del Consiglio Direttivo.

Cordialmente F/to Ettore Anselmi.

La costituzione del "Comitato provvisorio di reggenza" della FMSIE.-

Considerata la gravità della situazione in cui si è venuta a trovare la Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero a seguito delle dimissioni presentate in data 19.10.1980 da Elia Finzi, Umberto Marin, Camillo Moser, Corrado Mosna ed Ettore Anselmi dagli incarichi ricoperti in seno alla FMSIE, si deplora l'irresponsabile azione dei menzionati e si ribadisce altresì la denuncia di illegittimità democratica, formale e giuridica in cui i dimissionari hanno pervicacemente persistito nonostante i reiterati inviti loro rivolti, opponendo loro medesimi un atteggiamento di arroganza e di indisponbilità al dialogo.

Tutto ciò considerato, i sottoscritti convocati alla riunione del Consiglio Direttivo del 17/18.10.1980, ciascuno per le proprie responsabilità, ritengono doveroso assicurare alla Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero la continuità del suo operare anche nella attuale situazione di carenza e precarietà.

Pur non assumendo allo stato alcuna responsabilità in ordine alla situazione formale, finanziaria ed organizzativa della FMSIE, ignota nel suo complesso agli scriventi, i sottoscritti convocati alla riunione del Consiglio Direttivo del 17/18.10.1980: Egidio Clemente, Guido Rametta, Elio Sacchetto, Mario Tamponi e Walter Temelini si costituiscono in Comitato provvisorio di reggenza della FMSIE in attesa di ulteriori determinazioni.

In questo contesto i sottoscritti invitano il personale dipendente della FMSIE a rimanere in servizio negli incarichi attuali, con le mansioni fino ad oggi espletate e con gli orari d'uso, e gli rivolgono un incoraggiamento a voler proseguire serenamente nella propria attività nel fermo convincimento che i problemi inerenti al suo statuto potranno sempre essere puntualmente affrontati e risolti.

I problemi dell'informazione in lingua italiana per le collettività italiane all'estero chiedono una presenza unitaria e rappresentativa di quanti in essa operano con responsabilità e spirito di servizio, al riparo da arroganze e prevaricazioni elevate a sistema.

Lo spirito di servizio che anima i sottoscritti, sostenuti dalla solidarietà di numerosissimi colleghi di testate italiane all'estero, porta a considerare la vitalità della FMSIE come elemento essenziale e insostituibile nella vita democratica delle collettività italiane all'estero e come elemento della più generale crescita civile della società. In questo spirito essi ritengono che la ricostituzione degli organi e la celebrazione del Congresso della FMSIE nel più breve tempo possibile siano elemento essenziale per la difesa e la tutela degli interessi dell'informazione in lingua italiana per le collettività italiane all'estero, edita sia all'estero che in Italia.

F/to: Egidio Clemente - La Parola del Popolo (Chicago)
Guido Rametta - Il Corriere di Settegiorni (Sydney)
Elio Sacchetto - Italiani nel Mondo (Roma)
Mario Tamponi - Incontri (Berlino Ovest)
Walter Temelini - La Gazzetta (Windsor - Ontario/Michigan)

(Inform)

ANNO XIX N° 210 INFORM 20 OTTOBRE 1980
(Servizio per i giornali italiani all'estero)

SPACCATURA AL VERTICE DELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO: DIMISSIONI DA OGNI CARICA DEL PRESIDENTE ANSELMI E DI ALTRI MEMBRI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO - COSTITUITO UN "COMITATO PROVVISORIO DI REGGENZA" DELLA FMSIE.-

ROMA - (Inform).- La riunione del Comitato Direttivo della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, iniziata a Roma venerdì 17 ottobre, si è interrotta in modo drammatico domenica 19 con le dimissioni del Presidente Ettore Anselmi. Alle sue dimissioni hanno fatto seguito quelle dei Consiglieri Camillo Moser, Umberto Marin, Elia Finzi, Corrado Mosna, mentre altri due Consiglieri non presenti all'ultima fase della riunione - Umbaldo Larobina e Massimino Del Prete, quest'ultimo dimessosi precedentemente dalla carica di Segretario Generale - avrebbero manifestato la stessa intenzione anche se, nel momento in cui scriviamo, le loro dimissioni non risultano ancora pervenute. Nella stessa giornata di domenica, cinque dei partecipanti alla riunione del Consiglio Direttivo - Egidio Clemente, Guido Rametta, Elio Sacchetto, Mario Tamponi e Walter Temelini - si sono costituiti in "Comitato provvisorio di reggenza" della FMSIE.

La ricostruzione degli avvenimenti che hanno portato a questa situazione di spaccatura all'interno della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero non è facile, anche per le diverse interpretazioni che vengono date dell'intera vicenda. Le divergenze si sarebbero manifestate innanzitutto sull'interpretazione da dare al lodo del Comitato dei Probiviri sui ricorsi presentati da Sacchetto e Anselmi, specie sul punto riguardante l'invalidazione delle delibere adottate nella riunione del Consiglio Direttivo del 29-30 novembre e 1° dicembre 1979, per la quale i Probiviri hanno constatato l'illecito uso delle deleghe (secondo il fondamentale principio giuridico per cui "delegatus delegare non potest"). Altre divergenze avrebbero riguardato la distribuzione delle cariche, la costituzione di un "comitato politico" e relativi poteri fino alla celebrazione del Congresso della FMSIE nella primavera prossima.

L'"Inform", anche in questa circostanza, intende mantenersi fedele alla sua linea di imparzialità, evitando qualsiasi interpretazione (propria o "teleguidata" che sia) e rivolgendo invece un invito ai protagonisti perché, in prima persona, facciano conoscere attraverso le pagine dell'agenzia i rispettivi punti di vista. Pubblichiamo frattanto il testo della lettera di Anselmi ed il comunicato diramato dal "Comitato provvisorio di reggenza", che portano entrambi la data del 19 ottobre.

La lettera di dimissioni di Ettore Anselmi, diretta ai membri del Consiglio Direttivo della FMSIE.-

Cari amici, dopo un anno di presidenza nel corso della quale ho tentato di ricostruire agli occhi della opinione pubblica e dei nostri giornali italiani all'estero la credibilità della nostra Federazione - operato insidiato da incomprensioni, campagne di stampa e attacchi personali - speravo di trovare nella riunione del Consiglio Direttivo di questi giorni la volontà di lavorare assieme offrendo garanzie di concordia e un quadro programmatico aderente alle necessità della Federazione e allo sviluppo della attività tesa a rendere servizio alla stampa italiana all'estero.

Devo purtroppo ricredermi. Le tattiche di corridoio, esagerate ambizioni personali, assurde pretese, hanno impedito al Direttivo di esaminare in concreto i problemi reali della nostra Federazione, rendendo vani tutti gli sforzi, anche i miei, tesi a riportare la discussione sul giusto binario.

Vi ringrazio per avermi confermato all'unanimità la vostra fiducia nel mio incarico di presidente e di offrirmi di nuovo la possibilità di svolgere tale compito; tuttavia, per i motivi su esposti, non ritengo vi siano le condizioni per una mia accettazione del difficile incarico.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....VARI.....
del....20./x./.80.....pagina.....

IL MESSAGGERO p. 19

Preso a New York un italiano con trentanove chili di eroina

Trasportava droga nel comodino della nonna

NOSTRO CORRISPONDENTE
LUCIO GALLUZZO

PALERMO — Arresti, raffinerie smantellate, paziente ricostruzione di tasselli che puntellano il traffico dell'eroina tra Sicilia ed Usa hanno portato sbandamento tra i grossi operatori ma non hanno reciso i canali di collegamento: la prova giunge da New York dove un «incensurato» di Partinico è sbarcato con 39 chili di eroina, pari a 39 miliardi.

Il corriere — il cui nome viene tenuto segreto, una precauzione inutile, visto che tutti gli altri dettagli sfuggiti dalle maglie del segreto consentono ai «compari» di capire perfettamente — è stato bloccato subito dopo il suo arrivo all'aeroporto internazionale Kennedy; era giunto pochi minuti prima in aereo ed aveva al seguito, nelle stive del «747» dell'Alitalia alcuni vecchi mobili. In un comodino da notte c'era, nascosta da un'intercapedine, la droga.

E' scontato che il corriere sia stato accuratamente pedinato, fin dalla sua partenza, avvenuta venerdì scorso dall'aeroporto palermitano di Punta Raisi

L'operazione è stata coordinata dalla Dea, l'ente federale degli Usa per la lotta alla droga. Il corriere era residente da un paio d'anni negli Stati Uniti, dove faceva il muratore. Circa 20 giorni fa sarebbe tornato a Partinico (Palermo) suo paese d'origine per rivedere i parenti e ne avrebbe profittato per portare negli Usa vecchi mobili ed oggetti di famiglia ai quali evidentemente teneva molto. Ci teneva tanto che non ha esitato ad imballarli ed a consegnarli al servizio merci dell'Alitalia, le cui tariffe, da sole, sarebbero state sufficienti ad aprire gli occhi agli investigatori: spedire un comodino da notte della nonna da Palermo a New York non è certo un buon affare. Subito l'arresto e la scoperta dell'eroina a Partinico è stata perquisita l'abitazione del corriere e sono stati interrogati alcuni suoi parenti. L'indagine cerca ora di stabilire da chi il muratore abbia ricevuto l'eroina

Con questo sequestro salgono a 147 i chili di eroina sequestrati nel 1980 alla mafia siciliana e a Cosa Nostra: un danno di 147 miliardi; se i bilanci della multinazionale possono sopportare queste perdite è facile immaginare a quanto ammonti l'utile complessivo.

Il Giornale d'Italia p.17

Indagini a Palermo per l'arresto di un corriere della droga all'aeroporto di New York

PALERMO — La polizia mantiene il massimo riserbo sulle indagini avviate a Palermo dopo l'arresto a New York di un palermitano che aveva nella sua valigia 32 chilogrammi di eroina. Gli investigatori non hanno rivelato il nome del «corriere»: si sa soltanto che è stato bloccato sabato scorso all'aeroporto «Kennedy» dagli agenti della «Drug Enforcement Agency» allo sbarco di un aereo proveniente dall'Italia.

La notizia, comunicata alla polizia italiana, avrebbe dovuto essere tenuta segreta, ma ieri mattina è stata pubblicata da un quotidiano palermitano. Funzionari della Squadra Mobile e della Criminalpol avrebbero eseguito numerose perquisizioni domiciliari e avrebbero invitato alcune persone in Questura per interrogarle. Il vice questore Bruno Contrada, dirigente della Criminalpol, ammettendo che «si sta lavorando su una segnalazione pervenuta dagli Stati Uniti», ha commentato: «Le notizie pubblicate dal giornale questa mattina (ieri, ndr) sono molto inesatte: sarebbe stato, comunque, opportuno che non fossero divulgate».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

Pagina 3 - IL GIORNO
21/X/80

Sopravvivono negli USA molti pregiudizi verso gli italiani di oggi

America, guardaci negli occhi

Prima della guerra eravamo negli ultimi posti dell'indice di gradimento - Un più recente sondaggio ci riconosce artistici, impulsivi, appassionati, musicali - Secondo un libro di testo saremmo un Paese solo agricolo e arretrato - Strategie per accelerare l'assimilazione etnica - Una nuova indagine avviata dalla Fondazione Agnelli

dal nostro corrispondente
AURO ROSELLI

NUOVA YORK, ottobre

Il presidente della Fondazione Agnelli, Marcello Pacini, ha fatto un rapporto alla stampa italiana sui lavori della Fondazione dal 1979 ad oggi. La Fondazione si è preposta tre obiettivi, ha detto Pacini: conoscere gli interlocutori del progettato nuovo capitolo del dialogo fra italo-americani e italiani, specificare in modo più preciso gli obiettivi di questo dialogo e promuovere negli Stati Uniti una migliore consapevolezza dell'Italia di oggi.

Per conoscere gli interlocutori di questo dialogo fra italo-americani e italiani la Fondazione ha fatto ricerche sui vari gruppi e associazioni di italo-americani in America e ne ha pubblicato un elenco che ora servirà come strumento di lavoro per raggiungere le varie comunità sparse negli Stati Uniti e possibilmente arruolarle in sforzi futuri.

Come mezzo per promuovere la consapevolezza dell'Italia fra gli italo-americani, degli italo-americani fra gli italiani e dell'Italia e degli italo-americani fra gli americani sono stati inediti incontri fra cui seminari di parlamentari italo-americani e italiani in Virginia e a Firenze. Per l'opera di promozione della consapevolezza dell'Italia e degli italo-americani, sia in Italia che in America, si pubblica ora il bollettino, «Notizie dall'Italia», in due versioni, italiana e inglese. Il bollettino viene distribuito alle associazioni e ai gruppi italo-americani ricercati e trovati nonchè pubblicati nell'elenco di cui si diceva.

Questi i mezzi. Gli scopi, per quanto definiti, restano ancora vaghi ad alcuni osservatori della scena americana. In passato sono stati fatti vari sforzi per arruolare gli italo-americani in una missione di ponte fra Italia e America; e questi sforzi, se anche hanno dato qualche risultato, non hanno dato quelli sperati. Questo perchè la maggior parte della immigrazione italiana è venuta in America in tempi e da regioni che sono ben lontani dai nostri tempi e dal tipo di vita che ora chiamiamo moderno.

Il fascismo poi complicò la situazione cercando di arruolare gli italiani d'America nella sua propaganda e nelle sue pressioni politiche sul governo di Washington e seguendo l'esempio nazista nella costituenda «quinta colonna».

Riuscì minimamente nelle pressioni politiche perchè non si rendeva conto dei meccanismi elettorali americani. Fallì miseramente, a differenza del nazismo, nei tentativi di formare una «quinta colonna» ma riuscì ad impressionare masse e classi di immigranti poveri che in America si erano sentiti schiacciati dai grattacieli e da tutta la potenza industriale e finanziaria che questi simboleggiavano e quindi cercavano rivalse e punti d'appoggio per il loro orgoglio ferito.

Sono ormai tre o quattro generazioni di oriundi italiani che ancora si domandano se appartengono ai valori di questa o quella società e in che proporzione. Generalmente la direttiva americana è ignorare le differenze etniche, sostenere che passeranno presto, augurarsi che le divisioni economiche, che spesso vanno parallele alle differenze etniche, siano presto cancellate dalla mobilità sociale degli immigranti e generalmente cercare di tener quieto il vespaio che fuoriesce ad ogni tentativo di rivalsa etnica in America.

Tuttavia, se anche l'America vuole tacere di alcune differenze, alcuni dei differenziati non vogliono tacerle e, in tempi recenti, la militanza nera ha ispirato militanza anche in altri gruppi etnici. In generale si può affermare che i problemi siano diversi: l'assimilabilità per i vari gruppi di bianchi nella società americana è più chiara che nei neri. Senonchè non tutti i bianchi emigrati in America si sono dimostrati ugualmente assimilabili e alcuni, venuti da usanze religioni civiltà molto dissimili, non si sono assimilati e hanno trasmesso le loro differenze per generazioni.

La Fondazione Agnelli riprende ora questo tentativo di creare una linea di comunicazione fra italiani, italo-americani e americani affrontando problemi vecchi con mezzi maggiori e più moderni. Innanzitutto si sono raccolti, e talvolta anche ordinati, studi sulle comunità italiane e sulla percezione che se ne ha in America fatti con moderni metodi di indagine psicologica e statistica. In futuro, identificati meglio i problemi, la loro qualità e quantità, si progetta di attaccarli con sistemi altrettanto moderni e possibilmente potenti.

C'è una resistenza da parte della società americana ad accettare fatti della vita moderna italiana che non coincidono con l'idea che dell'Italia viene data in America dai mezzi di educazione, a cominciare dai libri di testo e fi-

%

nendo alla televisione. Pacini ha citato un libro di testo in cui l'Italia è ancora descritta come un Paese agricolo e ad agricoltura primitiva. Sarà un caso estremo ma ci potrebbero essere anche gli italo-americani a contribuire a questa impressione. Quando l'America vuole informazioni sull'Italia spesso le chiede a Brooklyn o Brucculino ed è lì che non le ottiene giuste. Quando un supermercato, come quello dove compera lo scrivente, vuole promuovere una settimana del prodotto alimentare italiano, affida la stesura di un messaggio pubblicitario in italiano a qualche italiano professionista di Brucculino e ne viene fuori una pagina di strafalcioni.

Si stabilisce così per gli italiani, come per i neri, quel circolo vizioso per cui non si capisce se sono tali perchè tali o se sono tali perchè ritenuti tali. Ai tempi in cui non s'era ancora deciso di tener quieti tutti i vespai etnici d'America, nel 1937, fu pubblicata un'inchiesta chiamata poi la «Lista Bogardus», sulla percezione che gli americani avevano dei vari gruppi di immigrati, dai preferiti ai meno preferiti. Quelli che preferivano i canadesi erano il 22,51 per cento, gli inglesi il 22,35 per cento, gli scozzesi il 20,91 per cento, gli irlandesi il 18,38 per cento, i francesi il 18,67 per cento, gli svedesi il 16,20 per cento, i tedeschi il 14,95 per cento, gli spagnoli il 14,92 per cento, gli italiani l'8,87 per cento. Meno degli italiani erano graditi, nell'ordine, gli indiani, i polacchi, i russi, gli armeni, gli ebrei tedeschi, i greci, gli ebrei russi, i messicani, i cinesi, i giapponesi, i negri, i mulatti, gli hindu e ultimi, con 2,91 per cento, i turchi.

Questo studio però è falsato per il semplice fatto che gli interpellati sono essi stessi, come avrebbe detto Roosevelt, «my fellow immigrants», (miei compagni d'immigrazione). E' chiaro quindi che, se in America c'è una forte percentuale di oriundi italiani e una debole percentuale di oriundi turchi, gli italiani risulteranno più graditi dei turchi. Altri studi si sono industriati di definire le aree di pregiudizio a favore o a sfavore di certi gruppi etnici e, in uno di questi studi, cento studenti dell'università di Princeton hanno attribuito dodici qualità agli italo-americani in questo ordine: artistici 53 per cento, impulsivi 44 per cento, appassionati 37 per cento, irascibili 35 per cento, musicali 32 per cento, immaginativi 30 per cento, molto religiosi 21 per cento, chiacchieroni 21 per cento, vendicativi 17 per cento, fisicamente sporchi 13 per cento, pigri 12 per cento, inaffidabili 11 per cento.

Anche qui però c'è da considerare che le risposte vengono da un gruppo di studenti di Princeton. Questi potrebbero anche non essere tipici degli atteggiamenti e dei pregiudizi americani. Innanzitutto a Princeton vengono studenti da molte parti dell'America ma specialmente dall'Est. In secondo luogo Princeton si trova nel New Jersey, Stato a forte influenza italiana. Generalmente gli oriundi italiani sono più apprezzati là dove, essendo pochi, si sono inseriti più rapidamente nella società generale che là dove hanno creato le tipiche «Little Italy» con problemi visibilissimi.

Un certo inconfessabile (specie in un anno elettorale) pregiudizio anti-italiano serpeggia ancora nella società americana e forse, riconoscendo il problema, parlandone, trattandone, si potrà alleviarlo. C'è anche però chi ritiene, come il senatore del New York Daniel Patrick Moynihan, che certi problemi si risolvono meglio col «benign neglect». Parlandone, sostiene Moynihan, si rischia di parlarne troppo perchè si tocca un nervo che non solo è particolarmente sensibile in certi gruppi, ma particolarmente redditizio per certi individui con ambizioni politiche. Il parlare molto dei problemi dei neri ad esempio non sembra aver aiutato città come New York a farsi un'opinione migliore dei neri.

Se c'è problema di pregiudizio contro gli italiani, questo è simile al pregiudizio contro altri gruppi e può essere definito come l'attribuire all'individuo le qualità del gruppo. E' facile dimostrare che questo o quell'individuo non ha le qualità del gruppo, meno facile dimostrare che il gruppo non ha le qualità che gli vengono attribuite. La Fondazione Agnelli ha un arduo compito davanti a sè, un compito che dovrebbe garantirne l'esistenza per anni e anni a venire.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Giornale
del 21/X/80 pagina 6

La Volkspartei nel sessantennio dell'annessione all'Italia

«Gli italiani in Alto Adige devono sentirsi in patria»

Questo riconoscimento abbatte una barriera che pochi finora avevano avuto il coraggio di toccare - «E' un'apertura che le nuove generazioni - scrive l'organo della Svp - non devono sciupare»

Nostro servizio

Bolzano, 20 ottobre

E' passata un po' in sordina una data storica per l'Alto Adige: il 10 ottobre erano sessant'anni da quando, in base al trattato di pace di St. Germain en Laye, fu proclamata dal re Vittorio Emanuele l'annessione dell'Alto Adige all'Italia. Sono sessant'anni che anche per le vicende intercorse non hanno cancellato il ricordo della monarchia asburgica (la nostalgia va di moda). In Alto Adige l'annessione è considerata tuttora un «torto storico» e non fu il solo, anzi diede l'avvio ad avvenimenti dolorosi. Il fascismo tentò di fare di questa provincia «terra italiana», l'accordo tra Mussolini e Hitler causò le famigerate opzioni, mettendo la popolazione di lingua tedesca e ladina davanti all'alternativa: o emigrare nella «grande Germania» oppure essere «snazionalizzati» definitivamente. Più di settantamila se ne andarono, molti di loro non sono mai più tornati.

Tuttavia gli anni passano e dei torti storici rimangono i ricordi, rimane qualche ferita e rimane la nostalgia di chi non vuole accettare la legge ferrea del tempo; la storia non torna indietro. In questo contesto qualche giornale ha commentato la «data storica» del 10 ottobre 1920. Assai interessante la presa di posizione dell'organo ufficiale della Sudtiroler Volkspartei, il *Volksbote*, che in un lungo articolo di fondo, nel quale è tracciata la cronistoria degli avvenimenti, arriva alla conclusione che dopo tante vicende dolorose lo statuto di autonomia ha dato ai sudtirolesi una «piattaforma adatta per la tutela della minoranza», a condizione che «gli italiani la finiscano una volta per sempre di suggerirci che solo una società mista potrà garantire la buona convivenza».

I sudtirolesi vogliono e devono sopravvivere con tutte le loro particolarità etniche e culturali, con la loro lingua e con le loro tradizioni: detto questo, l'organo della Svp, rispondendo a coloro che tuttora sostengono che gli italiani in Alto Adige — per gli eventi storici appunto — siano e restino solo «ospiti», fa una considerazione di fondo: «I sudtirolesi — scrive — debbono rendersi conto che nella popolazione italiana è cresciuta una nuova generazione, nata nel Sud Tirolo, che ha lo stesso diritto come noi di ritenere l'Alto Adige la loro patria. Questi giovani sono fieri di dirsi "bolzanini" e qualcuno di loro vorrebbe addirittura chiamarsi sudtirolese. Sorgerà, per i nostri giovani, il dovere di mettere d'accordo la loro fedeltà al gruppo etnico con la necessaria apertura nei confronti della gioventù italiana. Gli orientamenti ideali dei giovani italiani forniranno la buona occasione per i sudtirolesi, occasione da non perdere».

Il concetto qui esposto è di enorme importanza. Riconoscere al gruppo di lingua italiana qui convivente il «diritto alla patria» significa abolire una barriera che sinora sono stati in pochi ad avere il coraggio di toccare. L'apertura parte dal presupposto che, quando la sopravvivenza della minoranza è garantita — come lo è attraverso il pacchetto di autonomia — l'impegno di accettarsi a vicenda sulla stessa terra è d'obbligo.

Ma l'enunciazione di principio della Volkspartei non finisce qui. Prosegue dicendo che, sulla base delle conquiste autonomistiche, nulla vieta ed impedisce che la minoranza riallacci i contatti, soprattutto umani, con il Tirolo del nord e con la sua popolazione. Alla convivenza in loco può quindi corrispondere anche una maggiore apertura verso le popolazioni della vicina Austria alla quale, sessant'anni fa, il Sud Tirolo apparteneva. E' un'apertura di buon vicinato, di cultura e di tradizione che tiene conto della realtà politica e non la mette in forse.

A qualcuno suonerà strano leggendo l'ultimo capoverso dell'articolo del *Volksbote:* «Un'altra cosa non la dovremmo dimenticare in occasione di questo triste anniversario: in tutti questi anni l'Austria è stata la "potenza tutelatrice" del Sud Tirolo, e solo l'Austria potrà e dovrà esserlo in futuro». Il concetto di «potenza tutelatrice» (Schutzmacht) deriva all'Austria dalla firma con l'Italia, nel 1946, del trattato di Parigi, con il quale le è stato demandato il compito di vigilare affinché la minoranza di lingua tedesca veda effettivamente realizzata la sua aspirazione autonomistica.

Questa enunciazione del *Volksbote* non è da intendersi rivolta in primo luogo all'Italia, cofirmataria dell'accordo di Parigi, ma a coloro che, guardando verso il nord, talvolta «saltano» l'Austria e mirano verso la Germania. Non sono tanti ed hanno poco peso politico, tuttavia si prestano alle facili insinuazioni di chi sa abilmente giocare sull'equivoco.

La realtà è un'altra, come ribadisce indirettamente l'organo del partito di lingua tedesca. La Volkspartei si è dimostrata generalmente cauta nel costruire i contatti «esteri» ufficiali, mentre è normale che sul piano del buon vicinato e dei contatti personali, anche turistici, su quello delle relazioni culturali con il mondo tedesco si siano formati, anche in Alto Adige, delle relazioni di amicizia (e non pensiamo certo ai collegamenti tra piccoli gruppuscoli radicali-estremisti). Ma quello che ci sembra veramente importante è che il partito si evolva verso un concetto reale e ponderato di convivenza con l'altro gruppo. Certo, il passo dal 1920 fino al 1980 era lungo, difficile e tormentato.

Hartmann Gallmetzer

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale VARI
del 21/X/80 pagina

REPUBBLICA p. 35

I danni maggiori alla Saipem

In Iran l'Eni ha già perso 100 miliardi

TEHERAN, 20 — Da quando in Iran è scoppiata la guerra, solo la metà dei circa 1400 italiani che lavorano in questo paese è riuscita a ritornare in patria. Tutti gli altri, loro malgrado, resteranno a Teheran e dintorni a tempo indeterminato.

Non è una scelta personale. E' una decisione del governo e delle aziende. Il nostro governo, assicuratosi con una missione speciale, guidata dal diplomatico Giacomelli, che chi rimane non corre alcun pericolo, non fa più pressione sulle aziende, anche perché Teheran non vede di buon occhio queste partenze. Per alcune aziende la decisione di restare, è invece l'ultimo tentativo di evitare il tracollo finanziario.

Il gruppo Eni ad esempio andrebbe incontro ad un vero e proprio salasso. I rappresentanti dell'ente negano, ma la fonte è sicura. Particolarmente dura sarebbe per la Saipem. Questa azienda, che ha costruito in Iran tante raffinerie e tantissimi oleodotti, ha mantenuto praticamente inutilizzato per due anni, dall'inizio della rivoluzione, la metà del suo parco macchine. Alcuni appalti sono stati sospesi, altri non sono pagati, o lo sono con grande ritardo. La guerra ha fatto il resto, con la requisizione, senza alcuna garanzia di rimborso, di carri frigo, trailers, autocisterne, eccetera. Mezzi costosissimi. Un «bagno» di non meno di 90, forse 100 miliardi.

IL GIORNO p. 1

Sono familiari di lavoratori

Rimpatriati dall'Iran altri 150 italiani

TEHERAN, 21 ottobre

Con la partenza a bordo di una carovana di autopullman alla volta del Caspio di 150 donne e bambini italiani, si è ieri conclusa l'operazione di rimpatrio dei familiari dei lavoratori italiani. Il viaggio su strada del terzo ed ultimo contingente che lascia l'Iran ha per mèta la città sovietica di Baku, da dove il gruppo proseguirà in aereo per l'Italia. E' stato organizzato dall'ambasciata d'Italia a Teheran, col massimo delle misure possibili per proteggere l'incolumità dei passeggeri nel territorio del Paese in guerra.

Il nucleo di italiani che resta in Iran è di 700 unità — di cui 140 dipendenti di aziende del gruppo ENI — e dovrebbe rimanere pressochè inalterato, a parte qualche altra partenza per l'arresto stagionale dei lavori in alcuni cantieri che si trovano in zone montane, che sarà in parte compensata dall'arrivo di piccoli contingenti, come quello imminente di 25 specialisti indispensabili.

Le società italiane intendono portare avanti regolarmente l'esecuzione dei contratti nonostante le difficoltà causate dalla guerra, senza ridurre il personale iraniano associato ai lavori.

Resteranno in prigione a Bangkok 32 italiani spacciatori di droga

ROMA — Il governo thailandese dovrebbe varare oggi, ma la notizia non è ancora ufficiale, un provvedimento di amnistia in occasione del genetliaco della regina. Provvedimento che per la prima volta, stando ad alcune anticipazioni, potrebbe riguardare anche alcuni detenuti per possesso e spaccio di droga. Nelle prigioni thailandesi si trovano oggi 32 italiani per questo tipo di reato: ma, da quel che si sa, solo pochi — 2 o 3 —.potrebbero fruire del provvedimento ed ottenere la libertà.

«La notizia di una prossima liberazione degli italiani detenuti è infondata» ha infatti precisato l'ambasciata italiana a Bangkok.

«C'è un provvedimento di amnistia, che dovrebbe essere varato oggi di cui si sanno soltanto alcune cose, che peraltro potrebbero non essere esatte, e cioè che per la prima volta esso riguarderebbe i condannati per delitti collegati all'uso e al possesso della droga».

«Per quel che se ne sa, ma non in via ufficiale, — aggiunge la stessa fonte dell'ambasciata — il provvedimento riguarderebbe solo coloro la cui condanna sia passata in giudicato, non i detenuti in attesa di giudizio o di processo di secondo e terzo grado. Per i condannati per droga il provvedimento riguarderebbe, poi, solo coloro ai quali sono state comminate pene detentive non superiori ai 10 anni, e che abbiano tenuto una particolare buona condotta. In definitiva, se tutto ciò sarà confermato, l'amnistia potrebbe interessare, marginalmente, qualche nostro connazionale condannato a pene detentive limitate, che potrebbe essere liberato qualora cumulasse la riduzione della pena (si parla di un quarto o di un quinto, ma non si sa se dell'intera pena o di quella ancora da scontare), la buona condotta e la pena già scontata. In tutto due o tre persone, forse. Ma il provvedimento stesso non è sicuro e comunque potrebbero esserci modifi-che.

Degli italiani detenuti in Thailandia uno, Giuseppe Castrogiovanni, un romano di 26 anni, è stato condannato all'ergastolo; gli altri a pene variabili, dai pochi mesi ai 25 anni.

La legge thailandese è particolarmente severa con chi è trovato in possesso di droga. Una recente legge, dell'aprile del 1979, prevede che basta il possesso di cento grammi di eroina per essere passibile dell'ergastolo o della pena di morte. Sinora sette persone, tutti asiatici, sono state fucilate in Thailandia per traffico di stupefacenti. E' proprio dal nord della Thailandia, dal famoso «triangolo d'oro», incuneato tra Birmania e Laos, che proviene la maggior parte dell'oppio necessario per la produzione di eroina.

RESTO DEL CARLINO

p. 2

CONDANNATI PER LA DROGA

Amnistia a Bangkok: gli italiani esclusi

Il provvedimento per il genetliaco della regina Sono trentadue i connazionali in carcere

IL TEMPO

p. 21

Bangkok, 20 ottobre

Il Governo thailandese dovrebbe varare domani, ma la notizia non è ancora ufficiale, un provvedimento di amnistia in occasione del genetliaco della Regina. Provvedimento che per la prima volta, stando ad alcune anticipazioni (da prendere con cautela), dovrebbe riguardare anche i detenuti per possesso e spaccio di droga. Nelle prigioni thailandesi, sono detenuti oggi 32 italiani per questo tipo di reati: ma, da quel che si sa, solo pochi, 2 o 3, potrebbero giovarsi del provvedimento ed ottenere la libertà. Lo afferma una fonte autorevole all'ambasciata italiana a Bangkok, raggiunta telefonicamente.

« La notizia di una prossima liberazione degli italiani detenuti è infondata », precisano alla Ambasciata. Degli italiani detenuti in Thailandia uno, Giuseppe Castrogiovanni, un romano di 26 anni, è stato condannato all'ergastolo; gli altri a pene variabili, dai pochi mesi a 25 anni.

La legge thailandese è particolarmente severa con chi è trovato in possesso di droga. Una recente legge, dell'aprile del 1979, prevede che basti il possesso di cento grammi di eroina per essere passibile dell'ergastolo o della pena di morte. Sinora sette persone, tutti asiatici, sono state fucilate in Thailandia per traffico di stupefacenti.

La stessa fonte dell'ambasciata italiana a Bangkok ha aggiunto: *« Per quel che se ne sa, ma non in via ufficiale, il provvedimento (di amnistia) riguarderebbe solo coloro la cui condanna sia passata in giudicato, non i detenuti in attesa di giudizio o di processo di secondo e terzo grado. Per i condannati per droga il provvedimento riguarderebbe, poi, solo coloro ai quali sono state comminate pene detentive non superiori ai 10 anni, e che abbiano tenuto una particolare buona condotta. In definitiva, se tutto ciò sarà confermato nel provvedimento l'amnistia potrebbe interessare, marginalmente, qualche nostro connazionale condannato a pene detentive limitate, che potrebbe essere liberato qualora cumulasse la riduzione della pena (si parla di un quarto o di un quinto ma non si sa se dell'intera pena o di quella ancora da scontare), la buona condotta e la pena già scontata. In tutto due o tre persone, forse. Ma il provvedimento stesso non è sicuro e comunque potrebbero esserci delle modifiche ».*

Della situazione degli italiani detenuti in Thailandia si tornò a parlare tra la fine di agosto e la prima metà di settembre, quando era in programma una visita del Presidente della Repubblica Pertini a Bangkok, poi annullata. Alcuni affermarono, circostanza smentita dalle fonti ufficiali, che l'argomento sarebbe stato discusso in quell'occasione con le autorità thailandesi, cosa che suscitò reazioni anche a Bangkok.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

o del Giornale.....VARI.....
...21/X/80.....pagina.....

BANGKOK. *Il provvedimento sui trafficanti di droga*

Amnistia soltanto per due italiani

Secondo notizie ufficiose, diffuse dall'agenzia Italia, il governo thailandese dovrebbe varare nella giornata di oggi, un provvedimento di amnistia in occasione del genetliaco della Regina.

Provvedimento che per la prima volta, stando ad alcune anticipazioni (da prendere con cautela), dovrebbe riguardare anche i detenuti per possesso e spaccio di droga.

Nelle prigioni thailandesi sono detenuti 32 italiani per questo tipo di reati: ma, da quel che si sa, soltanto pochi, 2 o 3, potrebbero giovarsi del provvedimento ed ottenere la libertà.

Lo ha affermato una fonte autorevole all'ambasciata italiana a Bangkok, raggiunta telefonicamente.

«La notizia di una prossima liberazione degli italiani detenuti è infondata», hanno precisato all'Ambasciata.

«C'è un provvedimento di amnistia, che dovrebbe essere varato, di cui si sanno soltanto alcune cose, che peraltro potrebbero non essere esatte, e cioè che per la prima volta esso riguarderebbe i condannati per delitti collegati all'uso e al possesso della droga».

«Per quel che se ne sa, ma non in via ufficiale, — aggiunge la stessa fonte dell'Ambasciata — il provvedimento riguarderebbe solo coloro la cui condanna sia passata in giudicato, non i detenuti in attesa di giudizio o di processo di secondo e terzo grado. Per i condannati per droga il provvedimento riguarderebbe, poi, solo coloro ai quali sono state comminate pene detentive non superiori ai 10 anni, e che abbiano tenuto una particolare buona condotta.

«In definitiva, continua la stessa fonte dell'Ambasciata, se tutto ciò sarà confermato nel provvedimento l'amnistia potrebbe interessare, marginalmente, qualche nostro connazionale condannato a pene detentive limitate, che potrebbe essere liberato qualora cumulasse la riduzione della pena (si parla di un quarto o di un quinto ma non si sa se dell'intera pena o di quella ancora da scontare), la buona condotta e la pena già scontata. In tutto due o tre persone, forse. Ma il provvedimento stesso non è sicuro e comunque potrebbero esserci delle modifiche». Queste notizie contrastano con quanto pubblicato da «Panorama» nell'ultimo numero e ieri da «Paese Sera».

I due giornali hanno affermato, infatti, che l'amnistia riguarderebbe tutti gli italiani detenuti.

Come si ricorda, degli italiani detenuti in Thailandia uno, Giuseppe Castrogiovanni, un romano di 26 anni, è stato condannato all'ergastolo; gli altri a pene variabili, dai pochi mesi ai 25 anni.

La legge thailandese è particolarmente severa con chi è trovato in possesso di droga. Una recente legge, dell'aprile del 1979, prevede che basti il possesso di cento grammi di eroina per essere passibili dell'ergastolo o della pena di morte.

Sinora sette persone, tutti asiatici, sono state fucilate in Thailandia per traffico

Della situazione degli italiani detenuti in Thailandia si è scritto con grande rilievo, sulla stampa italiana, tra la fine di agosto e la prima metà di settembre, quando era in programma una visita del Presidente della Repubblica Pertini a Bangkok. Alcuni affermarono, circostanza smentita dalle fonti ufficiali, che l'argomento sarebbe stato discusso in quell'occasione con le autorità thailandesi, cosa che suscitò durissime reazioni anche a Bangkok.

Il presunto intervento di Pertini in favore dei detenuti per traffico di droga, sollevò particolare indignazione non soltanto in Thailandia ma anche in Italia; non si riusciva a comprendere, infatti, come mai si intercedesse per «graziare» proprio i «messaggeri» o i «portatori» della morte nel nostro Paese.

Proprie per queste polemiche, la visita in Thailandia fu annullata.

UNITÀ' p. 5

Provvedimento di grazia per il genetliaco della regina thailandese

Droga: amnistia per gli italiani?

ROMA — Il governo thailandese dovrebbe varare oggi (ma la notizia non è ancora ufficiale) un provvedimento di amnistia in occasione del genetliaco della regina. Provvedimento che, per la prima volta, stando ad alcune anticipazioni da prendere con cautela), dovrebbe riguardare anche i detenuti per possesso e spaccio di droga. Nelle prigioni thailandesi sono detenuti 32 italiani per questo tipo di reati: ma, da quel che si sa, solo alcuni, 2 o 3, potrebbero giovarsi del provvedimento ed ottenere la libertà.

Lo afferma una fonte autorevole all'ambasciata italiana a Bangkok. «La notizia di una prossima liberazione degli italiani detenuti è infondata», precisano all'ambasciata. «C'è un provvedimento di amnistia, che dovrebbe essere varato domani, di cui si sanno soltanto alcune cose, che peraltro potrebbero non essere esatte, e cioè che per la prima volta esso riguarderebbe i condannati per delitti collegati all'uso e al possesso della droga».

«Per quel che se ne sa, ma non in via ufficiale — aggiunge la stessa fonte — il provvedimento riguarderebbe solo coloro la cui condanna sia passata in giudicato, non i detenuti in attesa di giudizio o di processo di secondo e terzo grado. Per i condannati per droga il provvedimento riguarderebbe, poi, solo coloro ai quali sono state comminate pene detentive non superiori ai 10 anni, e che abbiano tenuto una particolare buona condotta.

«In definitiva, se tutto ciò sarà confermato nel provvedimento l'amnistia potrebbe interessare, marginalmente, qualche nostro connazionale condannato a pene detentive limitate, che potrebbe essere liberato qualora cumulasse la riduzione della pena (si parla di un quarto o di un quinto ma non si sa se dell'intera pena o di quella ancora da scontare), la buona condotta e la pena già scontata. In tutto, due o tre persone, forse. Ma il provvedimento stesso non è sicuro e comunque potrebbero esserci delle modifiche».

Degli italiani detenuti in Thailandia uno, Giuseppe Castrogiovanni, un romano di 26 anni, malato di diabete, è stato condannato all'ergastolo; gli altri a pene variabili, dai pochi mesi ai 25 anni.

La Thailandia è particolarmente severa con chi è trovato in possesso di droga. Una recente legge, dell'aprile del 1979, prevede che basti il possesso di cento grammi di eroina per essere passibile dell'ergastolo o della pena di morte. Sinora sette persone, tutti asiatici, sono state fucilate in Thailandia per traffico di stupefacenti. E' proprio dal nord della Thailandia, dal famoso «triangolo d'oro», incuneato tra Birmania e Laos, che proviene la maggior parte dell'oppio necessario per la produzione di eroina.

Nel '79, si calcola che dalle piantagioni di papavero della zona siano state estratte 12 tonnellate di oppio grezzo e solo a causa del maltempo non si sono superate, come nel '78, le 15 tonnellate.

Il nostro inviato nella città distrutta dal terremoto. Arrivano i soccorsi italiani

A El Asnam, inferno dei vivi mancano viveri, tende, coperte



Ormai non si scava più tra le macerie. Le ruspe stanno spianando quel che resta della terza città dell'Algeria. A destinazione il grande depuratore d'acqua e la cucina da campo inviati con la nave militare "Caorle"

dal nostro inviato LUCA VILLORESI

ALGERI, 20 — Le bandiere bianche e verdi con la mezzaluna e la stella rossa sono tornate sulle cime dei pennoni. Erano a mezz'asta da una settimana per onorare le vittime di El Asnam. Ventimila, forse anche più i morti. Il numero esatto non si sa a dieci giorni dal sisma. Non si saprà mai. Il lutto nazionale è finito in coincidenza con la festa del montone, una ricorrenza importante per gli algerini che quest'anno hanno rinunciato al consumo rituale degli animali, a volte acquistati dopo mesi di sacrificio economico, per destinarli ai sopravvissuti del terremoto. Passate le lacrime e l'affanno dei primi soccorsi il problema, come sempre, comincia ad essere quello della sopravvivenza e della ricostruzione.

Lo spettacolo che si è presentato agli occhi dei Vigili del fuoco e degli italiani della Croce rossa italiani sbarcati dalla nave «Caorle» e arrivati a El Asnam domenica mattina dipingeva in un quadro di pochi chilometri quadrati, tutta la situazione. Persa la speranza di recuperare qualche superstite le squadre militari hanno iniziato a spianare con le ruspe i mucchi di macerie. Chi è là sotto ci resterà. I pochi edifici rimasti in piedi, in molti casi ridotti a scheletriche e traballanti strutture macchiate qua e là da file di panni stesi che nessuno andrà a ritirare, saranno fatti saltare con la dinamite nei prossimi giorni. Dov'era la terza città del paese resterà solo una spianata polverosa circondata dalle tendopoli.

Raggiungere la zona è stato difficile, ma le autorità locali hanno fatto tutto il possibile per permettere al grande depuratore d'acqua della Cri e alla cucina da campo dei Vigili del fuoco di entrare al pi presto in azione. Per accelerare le operazioni di sbarco una parte del molo di Algeri a cui la «Caorle» si era attraccata, nel primo pomeriggio di sabato, è stata perfino demolita e portata al livello del portellone di sbarco. Lo stesso equipaggio dell'unità militare comandata dal capitano di fregata Adriano Ucosich, nei giorni precedenti, non si era risparmiato pur di guadagnare qualche ora.

Legge marziale nella regione

Il trasferimento, via terra, da Algeri a El Asnam per la colonna dei soccorsi italiani è stato più semplice del previsto. La strada sulla quale si muovono in continuazione ambulanze e camion carichi di generi alimentari, è ormai completamente percorribile. In corrispondenza dei ponti crollati, per aggirare gli ostacoli, il Genio militare ha aperto percorsi alternativi in terra battuta. In poco più di tre ore' attraverso colline verdi di vigne ed oliveti e spianate di terra rossastra, si arriva nella zona del terremoto. Un'area estremamente ristretta, tratteggiata ai suoi confini dai segni dei primi crolli e dall'apparire, dopo i posti di blocco della polizia, delle pattuglie militari che controllano chiunque entra nella zona.

L'intera regione è stata posta sotto la legge marziale e il presidente Chadli Benjedid ha nominato un governatore militare con pieni poteri. «El Moudjahid», il quotidiano in lingua francese considerato portavoce ufficioso del governo algerino, ha smentito definendo «sans fondement», le notizie sulle fucilazioni di alcuni 'sciacalli', ma ha ammesso e denunciato i primi episodi di borsa nera. A El Asnam un pezzo di fegato costa circa 25 mila lire: un taglio di agnello, appena sufficiente a sfamare una famiglia, più del doppio. Quali dimensioni abbia assunto questo fenomeno è impossibile però dire, così come è impossibile escludere che le fucilazioni di cui, nonostante le smentite, si continua a parlare.

La «vacca», il depuratore reduce dal Friuli e dalla Jugoslavia capace di sfornare un litro di acqua al secondo, e la cucina da campo arrivate con la «Caorle» sono comunque state installate ieri e da oggi possono concorrere a far fronte alle richieste di cibo ed acqua. I problemi più pressanti sono stati risolti. Le decine di migliaia di senza tetto riescono, bene o male, a mangiare a bere e a passare la notte sotto una tenda. L'autunno algerino è ancora mite, anche se di notte la temperatura si abbassa notevolmente ed è chiaro che tra qualche settimana coperte e tendoni non basteranno più.

Lentamente la volontà di vivere si sostituisce a quella di sopravvivere. Lo spettacolo, camminando tra le macerie, è ancora allucinante. Provare a raccontarlo fa sentire come, in certe circostanze, la parola sia povera rispetto all'immagine. Mattoni, coperte, pezzi di telefono, tubi contorti, quaderni di scuola, gambe di mobile, carte da gioco, televisori, cuscini, foto di donne, lavandini. Oggetti di vita quotidiana mischiati nelle rovine senza una logica. Ai bordi delle strade, recuperati dai soldati, i mucchietti di vestiti e di effetti personali. C'è perfino, (come se l'avesse messo lì apposta uno sceneggiatore strappalacrime) un giocattolo che spunta da sotto un soffitto crollato.

La gente è seduta, con il volto immobile, davanti a quelle che fino ad una decina di giorni fa erano delle case e aspetta non si sa che cosa. Solo pochi scavano, cercano, recuperano una forchetta o una coperta. Gli unici assembramenti sono davanti ai posti di ristoro militari che distribuiscono acqua e generi alimentari e davanti all'ufficio che raccoglie le dichiarazioni di morte. La burocrazia fa parte della vita che riprende. L'amministrazione comunale si è sistemata in quattro prefabbricati installati davanti alla stazione ferroviaria. Qui ieri si è fermato, per avere il quadro della situazione, il presidente Chadli accompagnato dal primo ministro iraniano Rajai. Qui il sindaco di El Asnam cerca con i suoi collaboratori di iniziare a programmare in qualche modo l'opera di ricostruzione.

Le speranze di ripresa

Il terremoto ha distrutto una città cresciuta male e troppo in fretta, passata in poco più di vent'anni da quaranta a centomila abitanti, con una densità abitativa che toccava le quattro persone a vano, ed edificata in massima parte, nonostante le leggi antisismiche, con materiali di scarto che rispondevano più agli interessi economici delle ditte immobiliari che non ai principi della sicurezza. Ci sono, neppure tanto velate, pesanti accuse contro la vecchia amministrazione francese. Lo stesso sindaco dice che El Asnam «non doveva essere ricostruita qui e così», ma aggiunge che la città risorgerà dov'era. Forse qualche chilometro più in là e «in orizzontale anziché in verticale».

Le speranze di ripresa, con una popolazione che al cinquanta per cento è al di sotto dei diciotto anni e in una zona che per agricoltura e piccola industria è tra le più floride del paese, sono buone. Certo il piano quinquennale lanciato pochi mesi fa dal congresso straordinario del partito dell'Fln subirà un notevole rallentamento. Forse potrebbe saltare del tutto. Il terremoto è un dramma non solo per gli abitanti di El Asnam. Per ora, tuttavia, la gara di solidarietà internazionale continua. Ci sono americani, tedeschi, francesi, canadesi, e tutti i paesi arabi. Ma è difficile credere che i rappresentanti delle ditte edili o delle industrie di prefabbricati che in questi giorni stanno tempestando di telefonate le rispettive ambasciate, a cominciare da quella del nostro paese si accontenteranno in futuro di ringraziamenti. Una ditta italiana ha già annunciato il rapido invio ad Algeri di quattro casette prefabbricate naturalmente come campione, non abitabile da esposizione. La ricostruzione è già iniziata. E sarà costosa.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO STAMPA
Ritaglio del Giornale..... REPUBBLICA - 21/X/80 p. 11

MPA A CURA DELL'UFFICIO VII

VARI

pagina 21/X/80

Nell'ospedale di Bou Ismail

Incontro con i sanitari italiani che assistono i bambini di El Asnam

Vivo apprezzamento algerino per le iniziative italiane La visita del premier iraniano Rejai alla città devastata

Dal nostro inviato

ALGERI — Un medico italiano, Vittorio Lelli, e sei infermiere volontarie della Croce Rossa (di Roma e di Udine) sono da dieci giorni ininterrottamente al lavoro nell'ospedale pediatrico di Bou Ismail, un piccolo centro sulla costa mediterranea a 55 chilometri ad ovest di Algeri. Vi sono attualmente ricoverati 180 bambini, dai neonati fino a quelli di 14 anni, superstiti del terremoto di El Asnam. Fratture agli arti inferiori, al bacino, alle spalle sono le ferite più frequenti. Molti sono sotto shock per la loro terribile esperienza e guardano con gli occhi sbarrati la fila continua di parenti che giungono all'ospedale per ricercare un figlio perduto, di cui non hanno più notizie. Percorrono le corsie, si chinano sui lettini, nella speranza di riconoscerlo. Una delle infermiere italiane, la signora Consiglio, ci racconta. Malika, una bambina di 9 anni, è stata fortunata, ritrova la madre. Youssef, un ragazzo di 14 anni, riconosce un vicino di casa, chiede dove sono i suoi genitori. La pietosa risposta: sono forse ricoverati in un altro ospedale. Il quotidiano algerino *El Moudyahid* pubblica lunghe liste di feriti con il nome dell'ospedale in cui sono ricoverati, per facilitare le ricerche.

Al porto di Mostaganem è giunta ieri la nave italiana «Maria Irene», che porta quattromila coperte per i sinistrati, offerte dalla Federazione unitaria dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento (FULTA). Insieme ai primissimi aiuti italiani giunti ad Algeri, una unità chirurgica di tre medici italiani (del gruppo volontario «ALFA») ha operato per diversi giorni subito dopo il terremoto presso l'ospedale di Miliana, a 40 chilometri da El Asnam, dove venivano evacuati i feriti più gravi fin dalle prime ore dopo il sisma. A El Asnam è già in funzione il depuratore d'acqua da 60 mila litri al giorno sbarcato sabato ad Algeri dalla nave militare italiana «Carla». Il depuratore è stato subito trasferito in zona e l'acqua viene già distribuita in sacchetti alla popolazione. Ad Algeri è arrivato ieri mattina un «cargo» DC-8 dell'ENI con materiale per una tendopoli e 26 mila dosi di vaccino anti-colerico.

Altre iniziative sono in corso. Si attende l'arrivo di un'altra nave italiana carica di vestiti e di generi di prima necessità. Ma bisogna ora soprattutto precisare e coordinare le iniziative italiane per la seconda fase dei soccorsi. Si è parlato di un importante contributo per le baracche prefabbricate e di unità sanitarie.

Il messaggio che il presidente Pertini ha inviato nelle prime ore dopo il terremoto al popolo algerino è stato molto apprezzato. Come è stata apprezzata la tempestività di un impegno concreto e umano. Era stata proprio pochi mesi fa la visita di amicizia di Pertini in Algeria a segnare una svolta nelle relazioni tra i due paesi. E' un capitale di simpatia che l'Italia non deve disperdere e che può contribuire positivamente alla pace e alla stabilità in tutto il bacino mediterraneo.

Il presidente Chadli Bendyedid, con le massime autorità del paese e del partito FLN, è giunto domenica scorsa per la seconda volta sul luogo del disastro. Si è recato nelle prime tendopoli già funzionanti per portare alle popolazioni il messaggio di solidarietà di tutto il paese. Lo ha accompagnato il primo ministro iraniano Ali Rejai, proveniente da New York. Un gesto di solidarietà che è stato particolarmente apprezzato. «*Siamo desolati* — ha detto Rejai — *che la guerra in corso non ci abbia permesso di portare l'aiuto e l'assistenza che avremmo voluto dare al popolo fratello e musulmano d'Algeria*».

Una guerra, quella tra Iran e Irak, alla quale qui si guarda come a una sciagura forse anche più grave di quella di El Asnam, perchè non è stata la natura a scatenarla ma la volontà dell'uomo. Una guerra, mi dicono fonti politiche algerine, che certo non è nell'interesse né dei paesi arabi né di quelli europei e che può solo indebolire le forze tese a risolvere il principale problema del nostro tempo, quello dello sviluppo dei popoli, della pace e dell'indipendenza.

Giorgio Migliardi

LA REPUBBLICA p.11

Continua l'operazione solidarietà

ROMA — Continua l'operazione «solidarietà» a favore delle popolazioni terremotate di El Asnam. Ieri è giunto ad Algeri un cargo DC8 — organizzato dall'Eni — che trasportava, tra l'altro, una tendopoli attrezzata per oltre cinquecento persone. Con lo stesso volo sono state inviate anche 26 mila dosi di vaccino anticolerico, approntate dalla Sclavo.

Altri soccorsi saranno inviati nei prossimi giorni dalla «Caritas» italiana. E' appena tornato da Algeri il vice presidente dell'associazione, monsignor Giovanni Nervo, che ha concordato con le autorità religiose locali, musulmane e cristiane, un piano di soccorsi urgenti. Sono stati messi a punto tre primi progetti di intervento che saranno sostenuti dai cattolici italiani. Prevedono l'invio di mille batterie da cucina, di migliaia di fornelli, di un gran numero di stoviglie, di sedicimila capi di abbigliamento di lana — tutti per bambini — e di carrozzelle e barelle per bambini ed adulti invalidi. I soccorsi — ha sottolineato monsignor Nervo — sono particolarmente urgenti per evitare nuove vittime tra i bambini provocate dal freddo.

AVVENIRE p.5

La Caritas per le vittime del terremoto in Algeria

ROMA — Nell'Algeria colpita dal terremoto si temono altre numerose vittime per il freddo, specie tra i bambini, se non si provvede subito. La temperatura scende a 4 gradi sotto zero e la situazione diventa sempre più critica nei centri di soccorso. E' quanto ha detto il vicepresidente della Caritas italiana, mons. Giovanni Nervo, reduce da un viaggio in Algeria dove ha concordato che le autorità religiose locali, musulmane e cristiane, un piano di soccorsi urgenti.

Il piano della Caritas comprende tre primi progetti di intervento che saranno sostenuti dai cattolici italiani, tra cui mille batterie da cucina e migliaia di fornelli, un gran numero di stoviglie e sedicimila capi di abbigliamento di lana, tutti per bambini, oltre a carrozzelle e barelle per adulti e bambini invalidi.

Mons. Nervo ha dichiarato, tra l'altro, che il sisma ha devastato una zona assai più vasta della città di El Asnam, colpendo un territorio di cento chilometri di lunghezza per trenta di larghezza. Essendo tanto vasta l'area colpita, è necessario un particolare impegno per i soccorsi urgenti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'INFORMAZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

IL POPOLO - Martedì, 21 ottobre 1980 p.5

Mentre affluiscono gli aiuti italiani in Algeria

Dramma di El Asnam: 330 mila senzatetto

DALL'INVIATO

EL ASNAM — El Asnam sarebbe dovuta diventare uno dei punti di forza del piano quinquennale di sviluppo, approvato dal governo algerino l'anno scorso. Dal 1967 si stava attuando per la città un programma per la creazione di infrastrutture che prevedeva un incremento massiccio dell'occupazione. L'obiettivo era quello di sfruttare a fondo le grandi possibilità agricole della zona, collegate all'industria di trasformazione. Per capire quanto questo processo stesse concretizzandosi, basti dire che nel 1954 El Asnam aveva 37 mila abitanti, nel 1980 erano 120 mila e si prevedeva di arrivare entro il 1984 a 140 mila.

«Il progetto ha subito una pesante battuta d'arresto e con lui, probabilmente, il piano di sviluppo quinquennale. A questo punto occorre riconoscere che ricostruire sarà difficile. Il rischio è quello di tornare indietro di molti anni. Per evitarlo abbiamo bisogno anche dell'aiuto di missioni straniere».

A dirlo è Chorfa Belkacem, 51 anni, sindaco di El Asnam. Ci riceve all'aperto, maschera antigas appoggiata sotto il mento, davanti a quello che, fino a 11 giorni fa, era il grande mercato coperto della città (un palazzo di tre piani) e che oggi è soltanto un enorme cumulo di macerie, da cui salgono odori insopportabili. Chorfa Belkacem è appena reduce da un'incontro con il Presidente della Repubblica, Chadlj, venuto per la seconda volta a visitare le popolazioni terremotate, e a trascorrere con loro la «Festa del montone», che è un po' la Pasqua araba. Chadlj era accompagnato dal primo ministro iraniano Mohamed Alì Radjai.



EL ASNAM — Una delle prime immagini dei soccorsi dopo il terremoto
(Telefoto Ansa)

«Questa città — prosegue il sindaco — che è la terza di Algeria in ordine di importanza, ha subito negli ultimi anni un processo rapidissimo di immigrazioni dalla campagna. Abbiamo istituito moderni licei e scuole tecniche proprio con l'obiettivo di creare una classe di tecnici, in modo da fare di El Asnam il fulcro del prossimo processo di sviluppo. Per questo nel piano quinquennale era prevista la nascita di una università, mentre avevamo anche già impostato il «piano casa».

Per avere dei parametri di riferimento, si può dire che la regione di El Asnam era considerata un po', nell'economia nazionale, una sintesi tra grande granaio e la nostra Brianza. Una regione, quindi, ricchissima di industrie leggere e di trasformazione. Industrie che fanno un grande uso di missioni tecniche straniere, tra le quali un posto particolare tocca all'Italia, che nel piano quinquennale di sviluppo è al primo posto per quanto riguarda l'industria leggera e di trasformazione.

In mezzo a difficoltà enormi — basti pensare che ieri «El Moudjahid», che è un po' la voce ufficiosa del governo, è uscito con un pesante corsivo intitolato «C'è chi piange e chi ne approfitta», nel quale si denunciano pesanti speculazioni sui prodotti alimentari — la vita sta lentamente riprendendo. Il cementificio di El Asnam ha già ricominciato a lavorare, e così le piccole industrie di succhi di frutta e materie plastiche, che si trovano alla periferia della città e che hanno subito danni minimi.

All'opera di ricostruzione sta partecipando attivamente l'Italia. Domenica è stato piazzato, nei pressi di un torrente, a Oum Broum, a 10 chilometri da El Asnam, il grande depuratore offerto dalla Croce rossa internazionale, che è in grado di offrire 100 mila litri di acqua potabile al giorno. L'impianto è arrivato, dopo un viaggio piuttosto difficile, da Taranto ad Algeri, sulla nave della Marina militare italiana «Caorle». Si è giunti senza gravi danni ad Algeri — dove parte del molo è stato abbattuto per far posto alla «Caorle» — dopo che il comandante Ucosich e tutto l'equipaggio hanno dato prova di abilità e senso del dovere. Nell'ultimo tratto della traversata, infatti, il mare ha toccato forza 7 (che per una nave da sbarco è oltre il limite consentito), vi sono stati almeno tre principi di incendio nella sala macchine, ed il portellone per lo sbarco del materiale ha rischiato di aprirsi.

A El Asnam il depuratore arriva, scortato dalla polizia, dopo un viaggio di tre ore. A El Khemis (a un'ora di strada dal capoluogo terremotato) posto di blocco e cartello celeste che delimita la zona sottoposta a legge marziale. I soldati armati sono cortesi, ma fermi. «El Moudjahid» nei giorni scorsi ha sdegnosamente negato che vi siano state fucilazione di «sciacalli», ma nulla può essere affermato con sicurezza. Neppure la cifra delle vittime: ieri un ufficiale dell'esercito sosteneva che i morti alla fine saranno almeno 40 mila. Per ora le cifre ufficiali danno: 2.325 morti riconosciuti, 7.725 feriti e 331.216 senzatetto.

L'Algeria è rimasta scossa dalla tragedia, ma reagisce con fermezza: per questo si prepara già attivamente, per il 25-26 ottobre, alla visita della regina Elisabetta d'Inghilterra.

Giorgio Balzoni

Una tendopoli dell'ENI. E' giunto ad Algeri un cargo DC8 organizzato dall'Eni in favore delle popolazioni terremotate di El Asnam. Il cargo ha trasportato — nella foto un momento dell'imbarco — un'intera tendopoli attrezzata per una capienza di oltre 500 persone. Fra i servizi di cui è dotata figurano attrezzature varie fra le quali anche cucine da campo. La tendopoli verrà sistemata in un'area occupata da uno stabilimento di materie plastiche della Sonatrach, l'ente di stato algerino con il quale l'Eni intrattiene molteplici rapporti di collaborazione. Con il cargo sono già arrivate anche 26.000 dosi di vaccino anti colerico approntate dallo «Sclavo». Con precedenti voli l'Eni aveva già provveduto a far pervenire alla Sonatrach medicinali, disinfettanti e vaccini. Altro materiale raggiungerà l'Algeria nei prossimi giorni. Frattanto su una serie di impellenti necessità legate al sopravvenire della stagione autunnale e poi invernale e quindi sull'opportunità di adeguare lo stesso programma di aiuti si è soffermato mons. Giovanni Nervò, vice-presidente della Caritas italiana. Una serie di iniziative sono già state approntate dalla Caritas stessa in collaborazione con le autorità religiose in Algeria sia cristiane sia musulmane.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNALE
del 21/X/80 pagina 7

Indagini in Germania sugli attentati compiuti il giorno della strage di Milano

Se ne parlerà a Catanzaro dove riprende il processo per piazza Fontana

Catanzaro, 20 ottobre

Il processo d'appello per la strage di piazza Fontana riprende domani, con la diciannovesima udienza, che, come al solito, si terrà presso la palestra del carcere minorile di Catanzaro. Intanto, gli avvocati di parte civile e della difesa preannunciano nuove eccezioni procedurali.

Si apprende, poi, che fin da sabato scorso, la corte ha ricevuto notizie in merito agli accertamenti, effettua in Germania e che riguardano attentati, verificatisi in quel Paese il 12 dicembre 1969, in concomitanza con quelli di Milano e di Roma. Gli accertamenti, ordinati dalla corte, sono stati richiesti dal difensore di Freda, avvocato Pietro Moscato, il quale ha sostenuto che, in quel periodo, si sono verificati attentati in Italia ed in Germania ad opera delle organizzazioni estremiste, facenti capo a Feltrinelli.

La natura degli attentati a Berlino, secondo Moscato, sarebbe uguale a quella delle esplosioni di Milano, poiché gli ordigni sarebbero stati confezionati nella stessa maniera. Secondo accertamenti effettua dall'Interpol, sembra che attentati vi siano stati nella capitale tedesca il 12 dicembre '69, presso la «Casa d'America», presso la sede della compagnia aerea israeliana e ad un'autovettura.

Gli ordigni, però, non corrisponderebbero a quelli usati a Milano, confezionati con cassette di sicurezza «Juwell»: gli attentatori avrebbero usato cassette di latta, confezionate in maniera artigianale.

Sempre per domani l'avvocato Azzariti-Bova è intenzionato a fare un'altra richiesta. Questa volta il difensore di parte civile non ha voluto anticipare nulla. «La farò verbalmente in aula — ha detto — senza presentare alcuna copia scritta. Spero così che finalmente trovi accoglimento una mia richiesta».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... IL POPOLO
del... 21/X/1980 ...pagina... 7

Punto di riferimento la realtà esistente negli altri paesi della Comunità

Indispensabile che la specializzazione del medico sia di livello europeo

VENEZIA — La richiesta della riforma delle scuole di specializzazione medica è stata avanzata a Venezia nel corso del convegno sulla formazione specialistica nei paesi della CEE, organizzato dalla Federazione nazionale degli Ordini dei medici, dall'Unione europea dei medici specialisti e dalla Federazione regionale veneta degli Ordini dei medici. Non è tanto la «scuola» in sè che deve essere rapidamente riformata — è stato sostenuto — quanto il concetto stesso di specializzazione medica: l'approccio, i metodi, i tempi, le sedi, le finalità. In altre parole deve cambiare la qualità del medico specialista.

Al convegno, che si svolge nelle sale del museo Correr in piazza San Marco, prendono parte le principali associazioni ospedaliere italiane: aiuti ad assistenti, medici, primari, dirigenti, psichiatri. Come punto di riferimento è stata indicata la conoscenza approfondita della realtà esistente negli altri paesi della Comunità europea. Si è potuto così conoscere, attraverso l'esposizione fatta dai maggiori rappresentanti CEE del settore, in modo puntuale ed aggiornato, in che cosa consiste la formazione della medicina specialistica in Germania, Belgio, Danimarca, Francia, Olanda e Inghilterra. In tutti questi paesi, anche se con qualche differenziazione, più marginale che sostanziale, la formazione del medico specialista è fatta nel rispetto delle norme CEE.

Le norme CEE indicano in modo particolare che il medico specialista deve essere un professionista ad alto livello e che il numero degli specialisti deve essere adeguato alle reali necessità. In Italia, e qui sta tutta la urgenza della riforma ritenuta improcrastinabile, dal 30 al 40 per cento dei medici possiede una o più specializzazione, conseguite il più delle volte soltanto per ottenere una qualifica in più, una facilitazione di punteggio, una accelerazione di carriera. E la maggior parte delle specializzazioni così ottenute non trova alcun riscontro nell'esercizio professionale del titolare. Questa inflazione di specializzazioni viene allora semplicemente ad aggravare l'inflazione delle lauree, producendo una complessiva dequalificazione per tutta la categoria e non certo un miglioramento della qualità della assistenza sanitaria in generale. In Italia c'è già un medico ogni 350 abitanti, contro un medico ogni 370 in Danimarca, ogni 400 in Belgio, 440 in Svizzera, 450 in Germania, 500 in Svezia e in Portogallo, 550 in Finlandia e addirittura 600 in Olanda e Lussemburgo. E' già chiaro da questa tabella che i vecchi parametri devono essere abbandonati — è stato ribadito nel corso del convegno — od almeno fortemente ridimensionati come quello, appunto, che vorrebbe legare il livello e la qualità dell'assistenza sanitaria di un paese al rapporto numero degli abitanti/numero dei medici. Un altro parametro che non funziona più è quello analogo che pone in rapporto abitanti-posti letto, e per la stessa ragione.

Al convegno di Venezia le diverse organizzazioni ospedaliere italiane, ed anche la Federazione degli ordini dei medici, ben consapevoli di come in Europa il medico specialista è «costruito» e preparato alla professione, hanno rivelato che anche in Italia è giunto il momento (nonostante il terreno ed il tempo persi non si possano riguadagnare facilmente) di rivedere profondamente tutto quanto riguarda la formazione del medico specialista. Il titolo continui pure lo stato a conferirlo (è per lo stato, le università) ma per la specialità sia la professione ad avere la parola decisiva. In altre parole, al convegno è stato detto che occorre finirla di ritenere che si possa diventare medici specialisti leggendo e studiando e frequentando saltuariamente qualche corso. Si deve diventare specialisti prima di tutto «lavorando», magari 6 anni come già avviene negli altri paesi della CEE. Allora è l'istituto ospedaliero che deve diventare il centro di «formazione»: l'università mantenga tutti i controlli che crede opportuni, ma non di più.

Il convegno si è chiuso domenica alla presenza del sen. Adriano Bompiani, relatore del progetto di riforma per la Democrazia Cristiana.

Al progetto l'Italia lavora da tempo. Rilanciato anche lo "sportello europeo"

La Cee finanzierà Italstat-Fiat e Coop per costruire 30 mila alloggi in 5 anni

OMA – Concludendo un lavoro di molti mesi, i inistri finanziari della Comunità hanno posto ggi a Lussemburgo le premesse per realizza- due importanti progetti: il primo riguarda un anziamento Cee alla Fiat, all'Italstat e alle ooperative per la costruzione di trentamila al- loggi in cinque anni; il secondo è un accordo di principio sul rilancio dello sportello europeo (prestiti della Comunità ai paesi membri con deficit nelle bilance dei pagamenti). Oggi a Lussemburgo l'attesa per l'arrivo del neoministro del Tesoro italiano è andata delusa perché Andreatta è stato trattenuto a Roma per gli ul timi adempimenti relativi alla formazione de nuovo governo. In ogni caso la delegazion guidata dall'Ambasciatore Ruggero è riuscit ugualmente ad ottenere i due risultati sperati.

di FRANCO PAPITTO

. PROGETTO Fiat-Italstat-Coo erative infatti era stato personal- ente caldeggiato a Bruxelles dal residente dell'Iri Pietro Sette nei oi incontri con esponenti della ommissione europea. Una prima anche di 7400 alloggi dovrebbe es- ere lanciata in tempi brevissimi. Il nanziamento comunitario era ri- enuto fondamentale dai respon- abili del gruppo i quali puntavano d ottenere prestiti ad un tasso con- enuto attraverso un «mix» di ope- azioni in valuta nazionale ed este- a. I finanziamenti della Comunità roverranno dallo speciale fondo reato per il rilancio degli investi- enti (sportello Ortoli) e saranno ccompagnati dagli abbuoni d'in- eresse previsti nel quadro del Si- tema monetario europeo. Il costo lobale del progetto dovrebbe ag- irarsi sui mille miliardi di lire. Non si conosce ancora l'entità dell' pporto comunitario alla prima tranche di 7400 appartamenti poi- ché esso dovrà ora essere negoziato fra Roma e Bruxelles. Il limite massimo è comunque di 120 miliar- di di lire. Ai finanziamenti dello sportello Ortoli potrebbero poi ag- giungersi quelli della Banca Euro- pea degli investimenti.

Germania e Francia non erano particolarmente entusiaste dell'o- perazione poiché in linea di princi- pio lo sportello Ortoli non avrebbe dovuto finanziare l'edilizia. È pas- sata infine la tesi italiana secondo la quale nel caso specifico si tratta di infrastrutture strettamente le- gate a nuovi insediamenti indu- striali e localizzate nel meridione. S'è fatta dunque un'eccezione e si continuerà a vedere in futuro caso per caso. Nell'operazione il Movi- mento cooperativo fornirà gli ac- quirenti degli alloggi e si occuperà dell'acquisizione dei terreni. Il co- sto di ogni appartamento dovrebbe essere di circa 40 milioni di lire, tale cioè da essere accessibile alle fa- miglie con reddito compreso tra i 9 e i 15 milioni di lire all'anno.

Il rilancio dello sportello petroli- fero dovrebbe essere invece deciso formalmente nella riunione mini- steriale di dicembre. Oggi è emerso un consenso generale sulle modali- tà del suo funzionamento ma non sull'ammontare massimo dei pre- stiti. Otto delegazioni si sono e- spresse per 7 miliardi di Ecu (10 compresi gli interessi, cioè in tutto circa 14 miliardi di dollari) mentre la nona, la Germania Federale, è rimasta su posizioni più restrittive. Quando fu creato, nel '75, questo strumento Cee per il riciclaggio dei petrodollari prevedeva solo 3 mi- liardi di dollari compresi gli inte- ressi. Ne beneficiarono a suo tempo Italia ed Irlanda ed ora, nella se- conda fase, esso dovrebbe aiutare i paesi membri della Comunità a fi nanziare i deficit derivanti, diret tamente o indirettamente, dall aumento dei prezzi del petrolio. L Cee troverà i soldi sul mercato de capitali e li girerà poi ai paesi mem bri che lo richiederanno. Le proce dure saranno molto più semplic rispetto alla prima esperienza gran parte della gestione sarà af fidata alla Commissione europe (mentre prima il Consiglio dei m nistri doveva pronunciarsi su ogn atto di rilievo), sarà solo la Cee garantire i prestiti (prima anche l Stato beneficiario) e saranno pos sibili rimborsi anticipati.

Oggi non si è fatto invece nessu passo avanti a proposito della re visione dei tassi e delle modalità d crediti all'esportazione. Un acco do dovrà essere comunque trova prima del 19 novembre quando problema sarà discusso all'Ocse.

REPUBBLICA p. 25

21 OTT. 1980

CORRIERE DELLA SERA p. 12

IL PROGRAMMA PRESENTATO DAL GRUPPO ITALSTAT-FIAT-COOP

Dalla CEE 120 miliardi all'Italia per la costruzione di 7 mila alloggi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUSSEMBURGO — L'Italia ha ottenuto dalla CEE un finanziamento di 120 miliardi di lire. Servirà per la costruzione di 7 mila alloggi che rientrano nel programma di edilizia sociale presentato a Bruxelles dal gruppo Italstat-Fiat-Movimento cooperativo. Questo finanziamento è stato deciso dal consiglio dei ministri economici CEE riunito ieri a Lussemburgo. Assente il nuovo ministro del Tesoro Andreatta, trattenuto a Roma dalle nomine dei sottosegretari, come ha detto un portavoce, la delegazione italiana è stata guidata dall'ambasciatore Renato Ruggiero.

Era da tempo che il governo italiano chiedeva di poter finanziare il programma di edilizia sociale attraverso la parte residua del cosiddetto «Sportello Ortoli», appunto 120 miliardi di lire. Si opponevano Francia, Germania Federale e Olanda. Per i governi di questi tre Paesi l'edilizia non poteva essere classificata come infrastruttura secondo i «fini statutari» dello «Sportello Ortoli». In linea di principio tale opposizione è rimasta. Solo che i ministri hanno deciso di fare uno strappo alla regola e quindi di finanziare in via del tutto eccezionale il progetto.

I settemila alloggi che saranno finanziati dalla CEE a tasso agevolato fanno parte di un piano più ampio, di 30 mila alloggi, da costruire nell'Italia Centrale e Meridionale oppure in zone destinate al rilancio industriale. Il prestito CEE dovrebbe creare da cinque a ottomila posti di lavoro, ed è questo l'argomento principale che ha sviluppato l'ambasciatore Ruggiero per ottenere la deroga. Ogni alloggio costerà 36 milioni di lire. La CEE parteciperà coprendo il 50 per cento circa dei costi. Gli alloggi saranno assegnati a famiglie il cui reddito non superi i 15 milioni di lire annui.

Il consiglio dei ministri CEE ha anche deciso di allargare la base dei cosiddetti *emprunts communautaires*. Il regolamento sarà presentato alla prossima riunione, in calendario il 17 novembre a Bruxelles. Si tratta di una raccolta di capitali, per un ammontare di dieci miliardi di dollari, garantiti solidalmente dalla CEE. Saranno utilizzati poi da quegli Stati membri che presenteranno un deficit della bilancia dei pagamenti dovuto soprattutto al rincaro del prezzo del petrolio. In altre parole, si tratta di una grossa operazione di riciclaggio.

La novità, che assume importanza politica, è che il prestito comunitario sarà contabilizzato in ECU (lo scudo europeo che rispecchia la media ponderata delle monete comunitarie). Ciò permetterà da una parte di suddividere il rischio di cambio e dall'altra di aumentare le capacità di raccolta di capitali della CEE. Da notare che lo stesso sistema fu attuato nel 1976. Ne beneficiarono l'Italia, che ottenne un miliardo di dollari.

Il terzo argomento in discussione — l'aumento armonizzato dei tassi d'interesse all'esportazione — non ha invece trovato d'accordo i Nove. La Francia infatti non ha dato il suo assenso alla formula MUM (Matrice Unica Mobile) perché, ha fatto notare il suo rappresentante, introduce un «elemento di automatismo» non gradito al governo di Parigi. Siccome del problema si dovrà parlare in sede OCSE, è necessario che i Nove abbiano a più o meno breve scadenza una posizione comune. Sarà ricercata, molto probabilmente, lungo una linea d'azione suggerita dall'Italia.

Arturo Guatelli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 21/X/80 pagina

CORRIERE DELLA SERA
p. 5

IL POSITIVO BILANCIO DI MARCORA A BRUXELLES

Astuzie contadine di un lombardo per difendere l'agricoltura italiana

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — La militanza europea di Giovanni Marcora, che sembrava un ministro dell'agricoltura eterno, è durata sei anni, giorno più giorno meno. Fare un bilancio della sua attività a Bruxelles, adesso che non è più al governo, è un esercizio difficile. Magari senza volerlo, si rischia di cadere nell'enfasi, nella trappola della nota celebrativa.

Per un uomo politico italiano restare seduto sei anni sulla stessa poltrona è un fatto fuori del comune. Tutti o quasi cercano di cambiare in fretta, per salire più in alto. E rinunciano, così facendo, a eleborare una propria linea politica, un'azione coerente con gli interessi reali del Paese. A questa razza non appartiene Marcora, al quale si possono rimproverare mille errori, certo non quello di aver preso alla leggera i doveri della carica pubblica che ha ricoperto. Basta un piccolo dato statistico per rendersene conto: su settanta riunioni ministeriali che si sono tenute in questi ultimi sei anni a Bruxelles, Marcora è stato presente settanta volte. Quando doveva essere operato ha preferito affrontare il chirurgo in estate, durante le vacanze. Non è poco, di fronte alla latitanza europea di molti altri ministri.

Di Marcora ha detto ieri François Xavier Ortoli, da otto anni commissario alla CEE: «E' l'unico ministro italiano competente che abbia conosciuto e ha la forza, non comune, di essere seguito dai suoi colleghi dell'agricoltura». Abituati come siamo a sentire apprezzamenti non proprio lusinghieri sulla nostra classe politica, c'è di che compiacersi delle parole di Ortoli.

Per quell'esiguo drappello di italiani che ruota attorno alla CEE — diplomatici, funzionari, giornalisti — l'arrivo di Marcora a Bruxelles ha rappresentato una svolta.

Marcora ha utilizzato da subito, e senza incertezze, la sua carica umana. Ha capito tuttavia che la strada del successo passava attraverso la conoscenza dei meccanismi comunitari, spesso infernali, e l'abilità negoziale.

All'inizio si serviva soprattutto del buonsenso. Poi, digerita la problematica europea, metteva sul piatto delle trattative il peso della sua competenza.

Conoscere le persone al di là delle apparenze: un altro segreto di Marcora. Il quale più volte, senza farne mai pubblicità, ha invitato i vari ministri europei dell'agricoltura in Italia. Chi ama passare un week-end in pace certo non sceglie Joseph Ertl, invadente e rubicondo ministro tedesco, come compagno di svaghi. Eppure chissà quante volte Marcora ha portato Ertl nella sua famosa tenuta di Bedonia sorbendosi i lunghi e prolissi discorsi del bavarese. Non sarà stato piacevole, ma era necessario per farsi un alleato, per creare un'atmosfera favorevole a qualche richiesta italiana.

Del resto, se qualcosa l'Italia dalla CEE ha ottenuto per sollevare le sorti della propria agricoltura lo deve a Marcora, a lui soltanto e ai suoi modi un po' contadini, ma tanto efficaci, di fare politica.

Va dato atto a Marcora di aver colto al volo l'essenza di questa Comunità europea. Dietro la scorza dei discorsi rituali, degli slanci di solidarietà apparente, delle liturgie accattivanti, si nasconde un «club di prepotenti» dove i rapporti di forza sono quelli che sono, e dove il debole è costretto a fare la voce grossa se vuole raggiungere lo scopo. Ecco, Marcora si è adeguato alla perfezione e quando si è trattato di «ricattare» gli altri, non s'è fatto indietro.

E' rimasta celebre la sua lite con il ministro olandese Van der Stee che lo accusò pubblicamente di essere il padrino della «mafia del pomodoro». Marcora rimase quasi indifferente all'offesa e diede il suo assenso all'accordo agricolo solo quando l'Italia, alle tre di notte, ottenne l'aiuto che chiedeva per le coltivazioni meridionali di pomodoro. Poi Marcora, nel tempo, pare sia diventato grande amico di Van der Stee.

Anche l'astuzia, tipicamente lombarda, fa parte del bagaglio umano di Marcora. Una volta per ammorbidire le resistenze dell'olandese Lardinois, commissario agricolo, non solo lo invitò a Bedonia, ma fece celebrare la messa addobbando una chiesetta di campagna con fiori rossi, bianchi e blu, i colori della bandiera dell'Olanda.

Chi a lungo ricorderà Marcora è l'inglese Silkin, un avvocato ebreo, laborista, che per un certo tempo ricoprì la carica di ministro dell'agricoltura nel governo Callaghan. Il suo odio per la CEE era proverbiale. Tutti lo detestavano e lui metteva ad ogni piè sospinto i bastoni fra le ruote al negoziato, sicché i vari dossier agricoli restavano fermi. Era la paralisi, e insieme alla paralisi la disperazione quasi generale. Marcora prese in mano la situazione, volò a Londra e parlò con Silkin due giorni di fila facendo opera di persuasione. Certo, non lo convertì all'Europa, ma riuscì a fargli accettare la volontà degli altri otto Paesi, salvando la CEE dalla ennesima crisi. E il più soddisfatto fu proprio Silkin che uscì dall'isolamento grazie alla «mano tesa» di Marcora.

Arturo Guatelli

LA STAMPA
pag. 6

Convegno a Roma sul Parlamento europeo

ROMA — «*Occorre avere il coraggio morale e politico di proiettare la Comunità verso nuovi traguardi facendo comprendere all'opinione pubblica europea che i nodi politici ed economici impongono di sostituire ad inadeguate soluzioni nazionali, positive soluzioni europee, dimostrando allo stesso tempo a 180 milioni di cittadini europei che il loro voto ha veramente un significato e un peso*»: lo ha detto il ministro degli Esteri Emilio Colombo aprendo i lavori del convegno internazionale sul tema «Parlamento europeo 1979-1984: consuntivo di un anno e prospettive di un quadriennio».

Il convegno, organizzato dal circolo europeo di cui è presidente l'ambasciatore Cesidio Guazzaroni (consulente del Capo dello Stato per le questioni comunitarie) in collaborazione con la fondazione Friedrich Neumann e con l'ufficio in Italia della Cee, si è svolto nella sede del Cnel a Villa Lubin. Le relazioni sono state svolte da Martin Bangemann, parlamentare europeo, presidente del gruppo politico liberale-democratico, e da Enrico Vinci, direttore generale al segretariato generale del Parlamento europeo.

DOPO IL CASO DELLE «LETTRES NOUVELLES» ALTRE CLAMOROSE ESCLUSIONI IN UNA NUOVA INCHIESTA

Mal consigliati i francesi sulla letteratura italiana

Nel 1976 Les lettres Nouvelles (fascicolo di dicembre), la rivista diretta da Maurice Nadeau, dedicò un numero intero alla letteratura italiana contemporanea. Il risultato fu disastroso: nell'antologia erano «dimenticati» autori come Morselli, Praz, Piovene, Ceronetti, Bevilacqua, Arpino, Berto, Coccioli, De Libero mentre apparivano nomi meno rilevanti come la Maraini, Spinella, Porta, Sanguineti.

Errare humanum... Si sa che i francesi fino a qualche anno fa, erano così esagonocentrici che l'aver dedicato duecento pagine di una loro autorevole rivista ai cugini poveri era un segno di buona volontà, nonostante le omissioni dovute forse a informatori italiani faziosi. Li si poteva perdonare, a patto che non perseverassero. Tuttavia sulla stampa italiana l'antologia fu commentata severamente, e qualche eco arrivò anche nei salotti parigini.

Fu proprio allora che Jean Claude Fasquelle, vice presidente della casa editrice Grasset e direttore di un mensile, *Magazine littéraire*, mi confidò che aveva in animo di preparare un numero speciale che fosse una fotografia fedele della nostra cultura.

E' uscito proprio in questi giorni (n. 165, ottobre 1980), curato da Mario Fusco, un italianista francese di origine corsa, che nella nota introduttiva precisa che l'inchiesta parte dal 1960, studia cioè la letteratura più vicina a noi, con scelte che «comportano rischi; ma non si poteva parlare di tutto, né di tutti; ho scelto i campi che mi sono sembrati più importanti, gli autori la cui originalità e novità fossero più evidenti». E non soltanto romanzieri e poeti, ma anche saggisti.

Il dossier si compone di alcuni servizi affidati a Fusco per la narrativa, a Tullio De Mauro per la evoluzione della lingua italiana, a J.-C. Vegliante per la poesia, a Sergio Romano per la storiografia, a Claude Ambroise per la saggistica, ancora a Fusco per la letteratura femminista e/o femminile (curioso ghetto!), a Bernard de Freminville per l'antipsichiatria e infine a Jean A. Gili per i rapporti tra scrittori e cinema. Un piccolo dizionario della nostra letteratura contemporanea e una bibliografia delle opere tradotte in francese concludo il dossier.

La bibliografia ci permette di capire immediatamente i criteri che hanno guidato i compilatori di questa inchiesta, che rispetto alla precedente di Nadeau e a una più sintetica, pubblicata la primavera scorsa su *L'Espress*, è apparentemente meno incompleta e faziosa. Ma... vediamo: nell'elenco vi sono, ovviamente, i nostri maggiori scrittori, da Montale a Ungaretti, dalla Morante a Moravia a Morselli, da Gadda a Landolfi, da Pavese a Fenoglio e Savinio (che tuttavia non farebbero parte dell'ultimo ventennio) e di altri autori come Arbasino, Bassani, Cassola, Sciascia, Buzzati, Testori, Quasimodo, Piovene, Pasolini. Sono presenti anche scrittori di minore rilevanza come Fruttero e Lucentini, Sanguineti, Pizzuto, Rosso, Balestrini, e addirittura il bandito brigatista Sante Notarnicola, e Rocco e Antonia di *Porci con le ali*. A parte queste due ultime presenze, ingiustificate da un punto di vista letterario, era giusto che una bibliografia che voleva essere completa, registrasse anche i minori.

Ma allora vien da chiedersi: come mai non sono state registrate, per esempio, le traduzioni della *Morte, la carne e il diavolo* di Mario Praz e del *Quinto Evangelio* di Mario Pomilio? Non si dirà che passarono inosservate poiché nel 1978 vinsero, proprio a Parigi il «Premio per il miglior libro straniero». E come mai manca la segnalazione dei *Letterati e lo sciamano* che Elémire Zolla ha pubblicato qualche anno fa da Gallimard? E le opere di Bevilacqua, Berto, Prisco?

Questi nomi sono anche assenti dal *Petit Dictionnaire* insieme con quelli di Brignetti, Chiaromonte, Colli, Ceronetti, Flaiano, Chiara, Arpino, De Libero, Pasinetti, Laurenzi, Saviane. Forse che le loro opere non meritavano di essere citate accanto a quelle di Fortini, Ginzburg, Bonaviri, Manganelli, Sanguineti, Pizzuto, commentate nel dizionario con generosità?

C'è poi un'assenza clamorosa, quella di Carlo Coccioli. E' vero che lo scrittore livornese potrebbe essere considerato in parte «francese» perché ha scritto alcuni suoi romanzi direttamente in quella lingua, ma altre sue opere narrative, tra cui i recenti romanzi *Davide* (1976) e *Le case del lago* (1980), sono nate in lingua italiana e poi successivamente tradotte dall'autore stesso. Questo scrittore, non certo un minore e tra l'altro attualissimo per la sua meditazione religiosa e per l'amore nei confronti delle tradizioni degli indios, soffocate dalla colonizzazione spagnola, è uno degli italiani più celebri nel Vecchio e nel Nuovo Mondo. Dimenticanza anche questa?

La spiegazione la troviamo nel saggio «storico» che Fusco dedica alla letteratura italiana del dopoguerra. Lo schema interpretativo è il seguente: prima abbiamo il neorealismo, poi la neoavanguardia, infine la letteratura che si ispira al '68 (dal Balestrini di *Vogliamo tutto* al Camon di *Occidente*, per finire ai *Porci con le ali*). Intorno, gli irregolari, i non classificabili come Landolfi, Gadda, Morselli. Qualche accenno meritano anche scrittori legati alle loro regioni come Bonaviri, Tomizza, Rosso, Mattioni, Collura, Consolo.

Un'altra «spia» che ci permette di capire le fonti del servizio sono le interviste a quattro letterati italiani. Chi sono? Sciascia, naturalmente, essendo molto noto a Saint-Germain-des-Près, Calvino che vive a Parigi influenzando non poco l'opinione pubblica dei letterati francesi, Manganelli e Citati.

E allora le conclusioni sono ovvie: gli scrittori che non fanno parte degli ambienti dei «nipotini di Vittorini», dell'ex Gruppo '63 con le sue propaggini «autonome» e degli amici di Calvino e Citati, sono stati ignorati, tranne Morselli, Savinio e Landolfi che sono morti e offrono a chi li cita l'alibi dell'imparzialità, e Gadda, assunto al cielo dell'Avanguardia. Non a caso Flaiano e Chiaromonte sono splendidamente assenti: il secondo perché poco rivoluzionario?

Ecco allora che si spiega anche il silenzio totale nei confronti di quella letteratura e cultura di ispirazione religiosa e sapienziale che proprio in questi ultimi vent'anni è fiorita nel nostro Paese. Si pensi ai saggi e alle traduzioni dei presocratici di Colli, oppure al magistero di Zolla sia come saggista sia come ispiratore editoriale, e infine a Mario Pomilio, un narratore che, spero me lo si conceda, non sfigurerebbe accanto ai citatissimi Balestrini e Manganelli.

E mi limito ai nomi più noti perché allora l'elenco potrebbe essere più nutrito e comprendere anche autori più giovani anagraficamente come Quadrelli, Principe, Gianfranceschi, Isotta.

Il curatore si scusava all'inizio dell'inchiesta per la scelta che poteva essere incompleta o soggettiva. Ma qui la incompletezza e la soggettività superano il limite della scusabile dimenticanza e denunciano una clamorosa mancanza di informazione oppure un'ispirazione culturale e/o politica viziata da una irresistibile vocazione alla censura. Eppure al direttore della rivista, che è un editore equilibrato e non certo di parte, non mancava la possibilità di consultare anche altri collaboratori capaci di correggere le lacune dell'inchiesta. Chi l'ha dissuaso?

ALFREDO CATTABIANI

Con le «maschere» il teatro italiano conquista la Svezia

MALMOE — L'esibizione del gruppo teatrale italiano «Gli Scalzacani» — avvenuta nei giorni scorsi nelle città svedesi di Malmoe, Lund e Haelsingborg, che hanno ospitato i nostri connazionali nei centri universitari e nelle sale dei club italiani — ha riscosso un eccezionale successo di critica e di pubblico.

Le recite degli artisti del gruppo — che opera a Parigi secondo le tradizioni classiche della Commedia dell'Arte — sono state presentate dal coreografo e regista Francesco Boati, il quale ha spiegato al foltissimo pubblico quali sono state le origini e qual è il ruolo del teatro italiano — nel passato e nell'era moderna — e ne ha messo in rilievo l'importanza per quanto riguarda il rinnovamento del teatro mondiale.

L'iniziativa, organizzata dall'Istituto italiano di cultura «Cesare Beccaria», ha riscosso un interesse tale da indurre i responsabili ad annunciare fin d'ora un'altra tournée del gruppo teatrale, prevista per il gennaio del prossimo anno: in tale occasione «Gli Scalzacani» si esibiranno anche a Stoccolma e in altre città scandinave.

Non solo, ma grazie all'interessamento della direzione dell'Istituto italiano di cultura gli artisti della troupe italiana daranno lezioni dimostrative — guidate da Francesco Boati — agli allievi della scuola nazionale svedese di arte scenica, con sede a Malmoe.

Le scuole di arte drammatica svedesi hanno sempre avuto un culto per la forma spontanea e viva della Commedia dell'Arte; all'epoca in cui Ingmar Bergman dirigeva il «Dramaten» (la massima istituzione teatrale svedese) di Stoccolma, l'istruzione degli allievi attori era basata in misura notevole sugli insegnamenti mimici dettati dall'antico teatro italiano. A Malmoe si vuole aggiungere alla fase teorica una serie di dimostrazioni pratiche.

F. S. Alonzo

NUOVO NIPOTE DI CHARLOT — La quinta figlia di Charlie Chaplin, Josephine, ha dato alla luce a Parigi un bambino, Julien. Suo marito è l'attore Maurice Ronet. Josephine Chaplin ha girato diversi film, fra i quali *I racconti di Canterbury* di Pier Paolo Pasolini.

CORRIERE DELLA SERA 18/XI/80 p. 22

IL TEMPO ... 21 OTT. 1980 ... p. 3

ELL'UFFICIO VII

POSITIVO BILANCIO DELLA MISSIONE IN AUSTRALIA DELLA DELEGAZIONE REGIONALE DELL'UMBRIA

°=°=°=°=°=°=°=°=°

Perugia (aise) - La delegazione della regione Umbria che ha partecipato al "festival italiano delle arti" di Melbourne, ed ha inoltre avuto numerosi incontri con autorità australiane e collettività di lavoratori italiani emigrati, ha fatto ritorno in Italia con un bilancio largamente positivo.
"Il miglioramento dei rapporti con l'Australia - ha dichiarato all'AISE - il vice presidente della giunta regionale Enrico Malizia - si rende più che mai necessario, soprattutto ai fini della intensificazione dell'interscambio: l'Italia, infatti - ha proseguito Malizia, che invitato dall'università di Melbourne ha tenuto una relazione sui problemi economici ed istituzionali del nostro paese - è un paese ad economia di trasformazione e pertanto, interessato all'interscambio con l'Australia, paese produttore di materie prime sia nei settori energetico che in quello alimentare".
Della delegazione umbra faceva parte anche il presidente della III^ commissione consiliare della regione umbra (emigrazione), on.Guido Guidi, che ha partecipato all'inaugurazione del festival italiano, conclusosi nei giorni scorsi, insieme con i rappresentanti della regione toscana. Sia Malizia che Guidi hanno svolto un intenso programma di incontri con le collettività di lavoratori italiani e con le autorità australiane. In particolare il vice presidente Malizia si è incontrato nel corso di un ricevimento offerto in onore delle delegazioni regionali, con il ministro degli affari etnici del lo stato del Victoria, con l'ambasciatore italiano a Camberra Sergio Angeletti, con il console italiano a Melbourne, Vozzi, e con il rappresentante dell'ICE, Sereni. Malizia ha anche partecipato ad una serie di incontri-stages organizzati dall'agenzia italiana della camera di commercio di Melbourne, dalle associazioni regionali venete e toscane e dal club Umbria.
Il compiacimento per la visita in Australia è stato espresso al vice presidente della giunta regionale dal presidente del club Umbria, Favale e dal presidente del festival italiano, Bini.
Malizia, infine, si è incontrato con il senatore laburista dello stato Victoria Sgrò, di origine italiana.
"Il giro di colloqui - ha affermato Malizia al rientro in Italia - ha permesso di rinsaldare i vincoli di amicizia con l'Australia, dove vivono e lavorano un gran numero di italiani, ed ha inoltre evidenziato la necessità di intensificare i rapporti culturali ed economici e di un maggiore impegno turistico.
Quest'ultimo in particolare potrà realizzarsi a livello nazionale attraverso l'ENIT ed a livello locale attraverso gli assessorati al turismo".

(AISE)

S E R V I Z I O S P E C I A L E

"AGRICOLTURA ED EMIGRAZIONE" - INTERVISTA ESCLUSIVA CON IL PRESIDENTE DELLA COLDIRETTI SARDA ONOREVOLE FELICE CONTU

=°=°=°=°=°=°=

Roma (aise) - Nell'ambito dei lavori della XXV^ Assemblea Generale della Confederazione Nazionale dei Coltivatori Diretti svoltasi a Roma, l'AISE ha avvicinato l'on.Felice Contu, presidente della Coldiretti della Regione Sardegna, per rivolgergli qualche domanda sulla situazione agricola isolana e sul possibile inserimento dei lavoratori emigrati che rientrano nell'ambito del mondo rurale organizzato.

D. - *On.Contu sulla base della legislazione sarda siete soddisfatti della politica agraria della regione?*

R. - Per quanto concerne la legislazione possiamo ritenerci abbastanza soddisfatti poichè è articolata sulle esigenze primarie; le carenze,però, si riscontrano nella applicazione delle leggi stesse nell'atto pratico. Voglio dire che intendiamo lottare contro le procedure in quanto sono fattori enormemente ritardatari: per spiegarmi posso dire che è inutile dare un contributo od un mutuo se il contributo od il mutuo arrivano dopo due o tre anni. Una battaglia necessaria non è tanto contro le legislazioni attuali, quanto contro le procedure troppo burocratiche e, pertanto, lente.

D. - *Quale è l'azione che intendete portare avanti in questo senso?*

R. - Innanzitutto voglio sottolineare che è impossibile portare avanti una battaglia regionale non coordinandola a quella nazionale. Ci sono grossi problemi,come quello della inflazione, del settore lattiero caseario,della viticoltura che sono e debbono restare legati al piano nazionale delle nostre rivendicazioni. Il nostro intento è pertanto, quello di aiutare concretamente la lotta sul piano nazionale.

D. - *Siete favorevoli alla paventata svalutazione della lira?*

R. - No però, nello stesso tempo dobbiamo ricordare che questa rigidità monetaria ci sta rovinando.

D. - *Quale è la situazione occupazionale della agricoltura in Sardegna?*

R. - E', purtroppo, molto diminuita; ma nel contesto, si tiene su dei livelli abbastanza alti.

D. - *Si riscontra un ritorno alla terra da parte di quegli emigranti sardi che erano partiti verso l'industria pesante dei paesi del nord?*

R. - Si e debbo dire che la stranezza del problema è proprio questa. Operai del settore metalmeccanico, provenienti per esempio dalla Germania, tornano a fare i pastori: è d'obbligo comunque, ricordare che la situazione occupazionale agli altri livelli è molto precaria. Nel nostro settore, comunque, se si provvedesse alla irrigazione di larghe fasce territoriali scarse di acque, si potrebbero creare numerosissimi posti di lavoro per agricoltori: se, dunque, si smettesse di rivolgersi verso una industria pesante ormai in crisi e ci si rivolgesse verso la agricoltura organizzata potremmo assorbire moltissimi nostri connazionali costretti all'esodo. Nella nostra regione, inoltre, sarebbe estremamente opportuno sfruttare anche il settore dello agriturismo.

D. -*Spagna, Portogallo e Grecia stanno per entrare a tutti gli effetti nella CEE: quale sarà la situazione del nostro prodotto agricolo sul mercato comunitario?*

R. - Certamente nasceranno dei grandi problemi per la nostra agricoltura. Ad ogni modo la scelta della Coldiretti è sempre stata europeista e quindi riteniamo che la situazione di concorrenzialità, a lungo andare e ben regolamentata, sarà superata per raggiungere una fase di parificazione.(Alessandro Di Giacomo)

(AISE)

IL SENATORE DELLA BRIOTTA CONFERMATO SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI ESTERI

=°=°=°=°=°°

Roma (aise) - Il consiglio dei ministri ha nominato ieri 57 sottosegretari, completando così l'organico del governo. Al ministero degli affari esteri due conferme, un avvicendamento ed una novità. Quest'ultima è rappresenta tadalla nomina di un quarto sottosegretario; l'avvicendamento si riferisce alla nomina dell'on.Speranza che sostituisce l'on.Zamberletti. Le due con ferme, infine, riguardano l'on.Gunella e il senatore Della Briotta. A pro posito del senatore Della Briotta, che nel precedente governo deteneva lo incarico della emigrazione e della cooperazione culturale, si ha motivo di ritenere che sarà confermato negli stessi mandati.
In questi mesi di governo, da marzo ad oggi, il senatore Della Briotta ha avuto modo di attraversare una intensa attività di prendere conoscenza di retta dei numerosi problemi che attendono una soluzione. Ora, negli ambien ti della emigrazione, ci si aspetta che la sua gestione passi rapidamente alla parte operativa. Ricordiamo che i gruppi di lavoro, nominati dal comita to post-conferenza convocato con sollecitudine dallo stesso Della Briotta, hanno quasi ultimato i loro lavori e ne consegneranno a breve scadenza i risultati. Sulla base di questi dovranno essere decisi i passi concreti da fare per avviare a soluzione i diversi problemi.

(AISE)

IL PRESIDENTE DEL COMITATO PERMANENTE PER LA EMIGRAZIONE SANTUZ ENTRA NEL GOVERNO COME SOTTOSEGRETARIO - AL SUO POSTO L'ON.PISONI?

°=°=°=°=°=°

Roma (aise) - Il presidente del comitato permanente per la emigrazione del la camera dei deputati è stato chiamato a far parte del governo in qualità di sottosegretario ai lavori pubblici. L'onorevole Santuz, quindi, lascia lacarica di presidente del comitato, per la quale non vi sono ancora can didature ufficiali. Sembrerebbe, tuttavia, probabile che lo sostituisca l'onorevole Ferruccio Pisoni, che non è entrato a far parte di questo gover no mentre nel precedente aveva la carica di sottosegretario alla agricoltu ra. La candidatura di Pisoni sembra quanto mai probabile avendo il deputato democristiano una vastissima esperienza del settore emigrazione. Pisoni, tra l'altro, è anche presidente di una delle maggiori associazioni nazionali degli emigrati [illegible]

DUE SEMINARI DI STUDI IN AMERICA LATINA A CARACAS E BUENOS AIRES

=°=°=°=°=°=

Roma (aise) - Due seminari di studi sulla emigrazione in America Latina a breve distanza l'uno dall'altro. Il primo si è concluso nei giorni scorsi a Caracas ed aveva per tema "migrazioni latine e formazione della nazione la tino-americana", organizzato dall'istituto di alti studi dell'America Lati na dell'Università di Caracas e dalla associazione di studi sociali latino americani. La partecipazione italiana ha visto la presentazione di una re lazione del direttore generale della emigrazione e degli affari sociali del ministero degli esteri, ministro Giovanni Migliuolo, rappresentato al semi nario dal consigliere Sanguini.
Il secondo seminario, sempre sulla emigrazione ma con diverse finalità, ini zia domani a Buenos Aires ed è stato organizzato nell'ambito delle attività della direzione generale emigrazione della farnesina. Lo scopo del semina rio di Buenos Aires è quello di fornire un aggiornamento informativo e for mativo agli operatori sociali che operano nell'area. In particolare quest seminario si occuperà dell'accordo di sicurezza sociale in progetto di fir ma tra Italia ed Argentina, dei problemi sociali ed assistenziali che si porranno nella eventualità, appunto, di una firma a breve scadenza dello accordo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI
EMIGRAZIONE FILEF
Ritaglio del Giornale NOTIZIE
del 22/X/1980 pagina

80/36/2. LA CGT FRANCESE ACCUSA DI RAZZISMO IL SEGRETARIO DI STATO STOLERU

Una vivace risposta è stata data dalla CGT, la Confederazione sindacale francese, al segretario di Stato, Mr. Stoléru. Il segretario della CGT, René Lomet, parlando a Parigi il 15 ottobre, ha accusato Stoléru di propositi razzisti verso gli immigrati, "propositi scandalosi e indegni di un ministro".

La controversia è sorta quando Mr. Stoléru ha minacciato di non rinnovare più il permesso di soggiorno né il contratto di lavoro per 1.100 operai marocchini, scessi in sciopero nelle miniere del bacino della Lorena con la rivendicazione di ottenere lo "statuto dei lavoratori".

La CGT ha ricordato il diritto dei minatori e degli altri immigrati: "è il padronato francese che ne ha avuto bisogno, e li ha chiamati dai loro paesi; la CGT ha sempre denunciato coloro che fanno giungere immigrati clandestini; ma la responsabilità principale incombe sul governo e sul padronato; i minatori, come gli altri, hanno il diritto di vedere riconosciuto il proprio lavoro, e, nella situazione di crisi, la loro situazione dev'essere rivalutata". Intanto una marcia dei minatori è indetta per il 24 ottobre dalla stessa CGT, mentre il sindacato CFDT ha indetto per lo stesso giorno uno sciopero di 24 ore.

Sull'intera vicenda, "Le Monde" scrive che "è un vero scandalo": vi è della brutalità - dice il giornale - nelle parole e nei fatti, quando Mr. Stoléru dichiara ai marocchini, minatori in Lorena, di tornare ai loro paesi se essi non sono contenti; questi minatori affrontano gli stessi disagi di quelli che lavorano a tempo pieno, ma non hanno pari diritti.

80/36/1. A ROMA IL 25 E 26 OTTOBRE IL CONVEGNO DEL COMITATO EUROPEO

"I lavoratori immigrati in Italia dai Paesi dell'Africa e dell'Asia e i problemi della parità e di una nuova legislazione che ne garantisca i diritti" è il tema del convegno che il Comitato europeo degli emigrati, eletto a Torino nel 1977, ha indetto a Roma per il giorno 25 ottobre alle ore 10, presso la sede del CNEL (Viale Lubin, 2).

Del comitato europeo fanno parte la FILEF, le ACLI, l'UNAIE, l'ANFE, l'Istituto Santi, l'UCEI, il CSER, la Federazione delle colonie libere, l'EMIM, e numerose organizzazioni di emigrati spagnoli, algerini, indiani, marocchini, portoghesi, finlandesi in Europa.

Il Comitato europeo si riunirà quindi il 26 ottobre, presso la Regione Lazio (Piazza SS. Apostoli, 73) per discutere la preparazione del suo IV Congresso.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....INFORM.....

del.....22/X/1980.....pagina.....

TERZA RIUNIONE PLENARIA DEL GRUPPO DI LAVORO SULLE STRUTTURE E I PROBLEMI DELLA RETE CONSOLARE: APPROVATI DUE DOCUMENTI SUL PERSONALE E SULLA RIFORMA DEI COMITATI CONSOLARI.-

ROMA - (Inform).- Il gruppo incaricato dal Comitato post-Conferenza dell'esame delle strutture e dei problemi della rete consolare ha concluso i suoi lavori su due questioni riguardanti la riforma dei Comitati consolari e il personale dell'Amministrazione, e si è riservato di esaminare una terza questione, quella della rete consolare e della sua ristrutturazione, non appena avrà ricevuto le proposte che un'apposita Commissione del Ministero degli Esteri sta elaborando.

Il gruppo, del quale è coordinatore Gaetano Volpe (FILEF), ha tenuto tre riunioni plenarie presso la Segreteria del Sottosegretario sen. Libero Della Briotta in data 16 settembre, 2 ottobre e 22 ottobre 1980. In quest'ultima riunione sono stati approvati due documenti, presentati dai sottogruppi coordinati rispettivamente da Franco Chittolina (COSL) e da Giorgio Pelusi (UNAIE) e riguardanti il personale e la riforma dei Comitati consolari.

Il documento sul personale - segnala l'Inform - sostiene che il criterio ispiratore della riforma della rete consolare deve essere quello di rendere il più possibile accessibili i servizi agli utenti, con un graduale processo di decentramento, una redistribuzione del personale ed un riequilibrio delle risorse umane disponibili. Al processo di decentramento - si aggiunge - deve accompagnarsi una adeguata professionalità e, in riferimento a queste esigenze, si richiede la trasformazione e la sostituzione, sia pure graduale, degli incarichi consolari onorari con uffici e agenzie consolari a pieno titolo e con la relativa soppressione del rapporto di lavoro irregolare che essi hanno generato.

Il documento sulla riforma dei Comitati consolari, dopo aver esposto il lungo cammino della proposta di riforma fino all'approvazione, da parte della Camera dei Deputati, di un testo legislativo che è attualmente davanti al Senato, rileva la necessità della riforma e afferma che "il testo approvato dalla Camera dei Deputati corrisponde essenzialmente a tutte le esigenze che, di volta in volta, sono state sollevate e prospettate nel corso di dieci anni", avanzando la richiesta che la Commissione Esteri del Senato possa ascoltare le parti sociali e i rappresentanti del Comitato post-Conferenza per tutte le valutazioni che si ritenessero necessarie, perché "la legge veda rapidamente la sua approvazione e promulgazione, con i contenuti democratici e innovatori unanimemente richiesti".

Nella sua ultima seduta il gruppo di lavoro ha deciso di elaborare inoltre uno schema sulle priorità ed esigenze, paese per paese, della ristrutturazione della rete consolare e dei problemi del personale.

Tutta la documentazione viene trasmessa al Comitato post-Conferenza e, intanto, una richiesta di audizione è stata trasmessa al Senato. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... INFORM
del... 22/X/1980 ...pagina...

DOPO IL "TERREMOTO" ALLA FMSIE DIAMO LA PAROLA AI PROTAGONISTI. ANSELMI: "LE AMBIZIONI PERSONALI DI ALCUNI HANNO PREVALSO SULL'INTERESSE GENERALE".

Come già annunciato, sulla vicenda che ha scosso la Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero l'"Inform" intende mantenersi rigorosamente imparziale, evitando propri commenti e interpretazioni ma dando la parola ai protagonisti perché facciano conoscere le rispettive opinioni. Iniziamo col pubblicare una intervista al Presidente dimissionario della FMSIE, Ettore Anselmi.

- Nella lettera in cui ti dimetti da ogni incarico nella FMSIE, anche da membro del Consiglio Direttivo, parli di tattiche di corridoio, esagerate ambizioni personali, assurde pretese... Che cosa è accaduto?

- Intanto bisogna ricostruire gli antefatti. C'è stato un lodo dei Probiviri in cui, tra l'altro, si segnala all'attenzione della FMSIE che l'uso della delega è improprio e invalido. Sono quindi risalito all'assemblea plenaria del 1975 ed è risultato che, salvo i primi tre Direttivi tenuti nel '75, tutti gli altri fino all'ultimo tenuto nel maggio scorso, sono invalidati per uso delle deleghe. Mi è sembrato, pertanto, che bisognasse riunire il Direttivo per una sanatoria, rivalidando le decisioni prese nelle precedenti riunioni, ivi comprese cooptazioni, sostituzioni e nuove elezioni. Contavo inoltre che potesse avvenire un esame del programma da svolgere da qui al Congresso anche sulla base dei notevoli risultati conseguiti nell'ultimo anno. Si trattava anche di sostituire il Segretario Generale Massimino Del Prete, che il 30 settembre scorso ha rassegnato le dimissioni per ragioni personali, in quanto ha assunto dal primo ottobre un incarico di consulente presso una grossa ditta italiana. A causa di difficoltà contingenti di tesoreria (non è stato infatti possibile incassare ancora il contributo ministeriale per il convegno di Toronto) i consiglieri sono stati convocati senza che fosse possibile il rimborso delle spese.

- Quali sono stati i criteri seguiti per le convocazioni?

- Sono stati convocati gli stessi che furono convocati per la riunione di maggio scorso al "Giulio Cesare". L'ordine del giorno portava al primo punto la verifica dei poteri dei membri del Direttivo. Ci siamo riuniti in prima convocazione venerdì e si è proceduto alla verifica del numero legale, che evidentemente non poteva essere basata che su quanto previsto dallo statuto. Infatti ci sono state in questi anni delle sostituzioni di direttori previste dallo statuto convenientemente documentate. Così, ad esempio, Mosna (Corriere d'Italia di Francoforte) ha sostituito Parenti. Il problema di Carli (Canada) non si poneva in quanto era stato dichiarato decaduto avendo ceduto la testata, mentre il nuovo proprietario, ripetutamente invitato, non si era mai fatto vivo. E' vero che Carli, forse su sollecitazione di qualcuno, ha inviato un telegramma annunciando che era in atto il recupero della sua testata, però ciò sarà eventualmente da verificare e documentare. C'è poi il caso di Del Prete: è da tener presente che, essendo state invalidate tutte le riunioni del Direttivo dal '76 ad oggi per uso delle deleghe, Del Prete (che è stato eletto dal Congresso del '75) ha recuperato il suo posto di membro dell'Esecutivo tanto più che si era dimesso da Segretario Generale. La sua convocazione era quindi ovvia essendo stato nominato nuovamente rappresentante della testata "La Fiamma".

%

- Che cosa è accaduto nel corso della riunione del Direttivo?

- Ci siamo riuniti il 16 ottobre in prima convocazione. Ci siamo subito trovati di fronte ad una nota, a mio parere pregiudiziale, in cui il firmatario (Temelini) afferma di non ritenere corretta e legittima l'interpretazione del lodo, punto 2 pagina 3, e non intendendo essere coinvolto in ipotesi di illecito chiede la sospensione della riunione. Alla nota hanno aderito anche Sacchetto, Clemente, Rametta e Tamponi (Quest'ultimo era diventato consigliere sostituendo Marin che aveva dato le dimissioni. Poteva darsi che Marin, rientrato in carica in seguito all'invalidazione delle decisioni assunte nel Direttivo del "Massimo D'Azeglio", confermasse le sue dimissioni e mi sembrava giusto che Tamponi fosse presente). Ho proceduto alla verifica del numero legale sulla base dei criteri che ho spiegato prima ed abbiamo verificato che i consiglieri regolarmente in carica erano sette. Poiché non raggiungevano il numero legale ho sospeso la seduta in attesa che il Direttivo potesse riunirsi in seconda convocazione. Sabato mattina i sette si sono riuniti ed hanno cominciato, sulla base dei verbali degli anni 1976, 1977, eccetera, a rivalidare le sostituzioni, cooptazioni, elezioni che ci sono state. A questo punto è entrato Rametta, sono entrati Clemente e Sacchetto, Bafile è stato rivalidato anche se non era presente alla riunione. Marin ha fatto una dichiarazione dicendo che era disposto a rinnovare le dimissioni (che avrebbero consentito il rientro nel direttivo di Tamponi) qualora si fosse constatata la concordia del quadro politico.

- A questo punto un accordo poteva anche essere raggiunto...

- Io ho fatto una relazione sulla situazione della Federazione dal dicembre dello scorso anno ad oggi chiedendo anche che venissero date delle indicazione su come superare la temporanea mancanza di liquidità. Ma mi sono accorto che c'era la tendenza a portare il discorso sull'organigramma delle cariche piuttosto che sul programma. Ho sospeso la seduta all'una e nel pomeriggio ci troviamo di fronte ad un nuovo documento in cui i sottoscrittori ribadiscono "la carenza di legittimità delle riunioni del 17 e 18 ottobre" e "di non voler condividere le responsabilità di delibere adottate in riunioni ipotecate da dubbi di legittimità", dissociandosi "da ogni atto che si riferisce al passato, al presente e al futuro legato alle delibere di organi non legittimi". Il fatto nuovo è che il documento è firmato, oltre che da Temelini, Sacchetto, Clemente, Rametta e Tamponi, anche da Branca, che rappresenta "Emigrazione Italiana" di Zurigo. A questo punto Moser non vuole più partecipare alla riunione affermando in una nota che tutti gli sforzi per trovare una posizione unitaria sono stati frustrati, pur confermando, qualora sia superata tale situazione, la disponibilità sua e del suo partito.

- Ci sono stati dei tentativi per giungere ad una composizione?

- C'era una ipotesi iniziale che prevedeva Anselmi Presidente, Tamponi e Del Prete membri dell'Esecutivo, Segretario generale Principessa. C'era però ancora da risolvere la sostituzione Marin-Tamponi, pur essendo Marin disponibile. Inoltre Sacchetto pretendeva la carica di Presidente onorario e di essere presente a titolo personale alle riunioni dell'Esecutivo. Altra condizione era la creazione di un Comitato politico di cui avrebbero fatto parte rappresentanti di tutti i partiti dell'arco costituzionale, più il Presidente e il Segretario generale della FMSIE, più (altra pretesa) Sacchetto come Presidente onorario. Se il Comitato politico fosse stato presieduto da Tamponi, quest'ultimo non sarebbe più entrato nell'Esecutivo, però pretendeva di agire come Presidente del Comitato indipendentemente dagli organi costituiti della Federazione. Tale comitato aveva tra l'altro il compito di preparare il Congresso. Malgrado le difficoltà tento ugualmente di arrivare ad un accordo facendo la spola tra un gruppo e l'altro (riuniti in due stanze diverse). Così verifico che tutti sono d'accordo nell'affidarmi la presidenza e che c'è una proposta per un Esecutivo composto da Branca e Tamponi; però, se passa la presidenza di Tamponi al Comitato politico alle condizioni da lui indicate, allora l'Esecutivo potreb-

be essere formato da Branca e Del Prete. Viene inoltre mantenuta ferma la richiesta di Sacchetto Presidente onorario con diritto di partecipare alle riunioni dell'Esecutivo e del Comitato politico. D'altra parte si propone di sospendere l'elezione dell'Esecutivo nominando Principessa Segretario generale. Si continua a trattare e si raggiunge un accordo sulla convocazione di un Direttivo di verifica nella prima quindicina di gennaio. Ci lasciamo con riconvocazione per la mattina di domenica 19.

- Invece, domenica mattina la situazione è precipitata...

- Ho riflettuto a lungo e mi sono reso conto che il programma esposto nella relazione non era stato discusso, che le soluzioni su problemi concreti e immediati non erano state neppure sfiorate. D'altra parte era chiaro che Sacchetto continuava ad insistere per la nomina a Presidente onorario e che Tamponi voleva dirigere il Comitato politico indipendentemente dagli organi della Federazione. Queste pretese sembravano alla maggioranza esagerate. Aggiungo che Principessa, da me interrogato, ha detto che nelle condizioni in cui si sarebbe dovuto lavorare, e cioè difficoltà di tesoreria e conflittualità inevitabile, pensava di rinunciare all'incarico di Segretario generale ovvero, se ci fosse stata questa situazione, dopo quindici giorni avrebbe rassegnato le dimissioni. Io, francamente, non mi sentivo di accettare la carica di Presidente con queste prospettive veramente precarie e mi sono dimesso da ogni carica , anche da membro del Consiglio Direttivo. Gli altri hanno pure rassegnato le dimissioni senza alcuna concertazione. E' stata una decisione molto sofferta perché ho potuto verificare che le ambizioni personali di alcuni hanno prevalso sull'interesse generale. Di fronte a questa azione pervicace per ottenere il massimo delle posizioni di potere, abbiamo voluto, in fondo, dar loro la possibilità di gestire la Federazione, dimostrando che non siamo abbarbicati alle nostre cariche. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V
Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

ANNO XIX N° 212 INFORM 22 OTTOBRE 1980
(Servizio per i giornali italiani all'estero)

SI E' RIUNITA A ROMA LA COMMISSIONE MISTA AD HOC SUI PROBLEMI SCOLASTICI DEI RAGAZZI ITALIANI IN SVIZZERA.-

ROMA - (Inform).- Nei giorni 20, 21 e 22 ottobre si è riunita a Roma la commissione mista ad hoc sui problemi scolastici dei ragazzi italiani in Svizzera. La delegazione italiana era diretta dal Ministro Luigi Cristofanelli della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Esteri, quella svizzera dal prof. Urs Hochstrasser, Direttore dell'Ufficio federale dell'educazione e della scienza.

Facevano pure parte della delegazione elvetica il prof. E. Egger, Segretario Generale della Conferenza svizzera dei Direttori cantonali dell'istruzione pubblica, mentre la delegazione italiana comprendeva, in qualità di esperti, il prof. Angelo Ferrara e don Pino Panciera, rappresentanti del Comitato Nazionale d'Intesa delle organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera (C.N.I.).

Nel comunicato congiunto diramato al termine dei lavori - segnala l'Inform - è detto che la discussione, svoltasi in un clima di cordialità e di reciproca comprensione, ha riguardato l'integrazione scolastica e socio-culturale dei ragazzi italiani in Svizzera, la salvaguardia della loro identità culturale, nonché i mezzi per assicurare loro le stesse opportunità di formazione scolastica e professionale dei ragazzi svizzeri.

Le due delegazioni hanno sottolineato che la realizzazione di questi principi è di particolare importanza dal momento che la maggior parte dei ragazzi italiani residenti in Svizzera e destinata a diventare parte integrante della società elvetica.

Le conclusioni della riunione saranno portate a conoscenza della Conferenza svizzera dei direttori cantonali dell'istruzione pubblica.(Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Un dibattito-incontro a Trieste

Il risparmio degli emigrati

TRIESTE — Ha avuto luogo a Trieste il convegno sul tema «Il risparmio degli emigranti».

Il risparmio degli emigranti, aspetto di permanente attualità, sociale e familiare, con la poliedricità dei suoi problemi, ha costituito il tema di un convegno-incontro svoltosi a Trieste nell'aula magna del Convitto Nazario Sauro: l'iniziativa era promossa dalla regione Friuli Venezia Giulia e dalla sezione italiana dell'A.W.R. (Associazione per lo studio del problema mondiale dei rifugiati e dei lavoratori emigranti).

Il tema si è articolato in tre argomenti di fondo: flussi ed impieghi del denaro degli emigrati all'estero ed in Italia; le rimesse di denaro nell'attuale sistema bancario e postale; limiti e prospettive nel contesto della politica governativa e degli indirizzi regionali.

Nel corso dei lavori l'assessore Renzulli ha premesso che l'adesione e la partecipazione della regione Friuli Venezia Giulia, non intendeva rappresentare un fatto meramente rituale. «Con il contributo di altre regioni — ha dichiarato — interverremo presso il nuovo governo onde poter ottenere una urgente e significativa risposta al problema della valorizzazione dei risparmi degli emigrati».) Di fronte ad un tasso di inflazione quale quello subito dalla lira rispetto alle monete di tanti Paesi, dove lavorano i nostri emigrati, e di fronte ad un carovita che con l'ultimo balzo di settembre ha toccato il 21,2 per cento rispetto al 1979, poco giovano le misure tecniche del tipo applicato quando l'emigrante rimpatri o quando, dopo aver convertito in lire il conto in valuta, ricerchi un investimento per il suo risparmio. L'unica politica efficace di incentivazione delle rimesse — ha proseguito — è la salvaguardia di un impiego rapido in Italia dei risparmi, canalizzandoli verso investimenti rispondenti anzitutto al progetto individuale dell'emigrato, e nello stesso tempo corrispondenti ad obiettivi sociali e di sviluppo».

Dopo essersi soffermato sulla nuova legislazione regionale per il settore, Renzulli ha ribadito l'esigenza di un «fondo nazionale per l'emigrazione», con una dotazione più elevata rispetto ai 200 miliardi di lire precedentemente ipotizzati. «La nostra regione — comunque — ha osservato — sarà in condizione di avere a disposizione un proprio fondo per l'emigrazione, e ciò inciderà senza dubbio favorevolmente sulla realtà migratoria: per fare delle cifre, nel prossimo triennio saremo in grado di mettere in movimento oltre 5 miliardi di lire per la politica dell'emigrazione».

In chiusura l'assessore Renzulli ha formulato alcune proposte: costituzione di un fondo nazionale per l'emigrazione, da indirizzarsi verso progetti specifici di incentivazione dei risparmi mediante interventi coordinati statali e regionali, che facilitino l'accesso ai fondi comunitari; a tale fondo dovranno attingere tutte le regioni, con privilegio per le regioni meridionali e per quelle svantaggiate del centro-nord, tra cui, naturalmente, il Friuli Venezia Giulia, investito dall'immane problema della ricostruzione e della globale rinascita economica; il meccanismo di accesso al fondo potrebbe essere simile a quello previsto per il Fondo sociale europeo, e cioè con contribuzione statale del 50 per cento sui progetti regionali ammessi al finanziamento, cosa che attiverebbe un processo di incentivazione delle iniziative regionali con parallela responsabilizzazione delle regioni; eventuale priorità sul modello del Fondo europeo a settori di intervento, con privilegio iniziale ai progetti-pilota.

Paolo Molinari

IL COMITATO REGGENTE CONVOCA IL DIRETTIVO DELLA FMSIE PER LUNEDI' 27 OTTOBRE

=°=°=°=°=°=°=

Roma (aise) - Il comitato reggente cui hanno dato vita i consiglieri rimasti in carica dopo il direttivo del 17 e 18 ottobre scorsi, ha convocato il consiglio direttivo della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero per lunedì 27 ottobre prossimo. All'ordine del giorno vi è l'elezione alle cariche interne, rimaste vacanti dopo le dimissioni del segretario generale, Del Prete, e del Presidente, Anselmi.
Va intanto facendosi strada un'ipotesi di ricomposizione dopo la netta spaccatura determinatasi nel consigli nel corso dell'ultimo direttivo. Sembra infatti, possibile un accordo sull'opportunità di nominare, in attesa di una definizione globale che venga dal congresso, un comitato di gestione che avrebbe il compito di preparare anche l'assise congressuale. Il comitato sarebbe composto da rappresentanti delle maggiori associazioni nazionali dell'emigrazione. Su tale ipotesi sembra vi sia l'accordo sia del gruppo di consiglieri rimasto in carica che di quello dei dimissionari.

(AISE)

SENATO: LA RATIFICA DELLE CONVENZIONI OIL UNO DEI PRIMI IMPEGNI - SI ATTENDE LA RIPRESA ANCHE PER I COMITATI CONSOLARI ED IL CGIE

°=°=°=°=°=°

Roma (aise) - Formato il nuovo governo, il senato riprenderà i lavori ufficialmente in occasione del dibattito sul discorso programmatico di Forlani. Subito dopo vi sarà la convocazione degli uffici di presidenza delle diverse commissioni. Tra queste quella degli affari esteri dovrebbe riunirsi entro la prossima settimana per definire il calendario degli impegni. Si sa già comunque che uno dei primi, se non proprio il primo, impegni sarà quello della ratifica delle convenzioni OIL, tra le quali la n.143 sui diritti dei lavoratori migranti. Altri importanti impegni che attendono la commissione esteri sono la ripresa di due importanti discussioni, la prima sul disegno di legge per la riforma dei comitati consolari, la seconda sul disegno di legge per la istituzione del consiglio generale degli italiani all'estero (cgie) Il calendario preciso di tutti questi impegni dovrebbe aversi già dai primi giorni della prossima settimana.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AISE

del 22/X/80 pagina

GRUPPO RETE CONSOLARE: APPROVATI DUE DOCUMENTI

°=°=°=°=°=°=°

Roma (aise) - Si è riunito mercoledì 22 ottobre il gruppo di lavoro sulla riforma della rete consolare italiana nel mondo coordinato dal segretario generale della filef, Gaetano Volpe alla presenza del capo della segreteria del sottosegretario Della Briotta, Roberto Di Leo. Alla riunione hanno partecipato, tra gli altri, i rappresentanti dell'Istituto "Santi", della Cisde, della Filef, dell'Unaie, della Uil esteri, della Cgil-esteri, della cgil, della Cisl del Cser, dell'Anfe, della Cisnal, dell'Inca, dell'Epas, del l'Inas, dell'Ipas e dell'Ucei.

Nel corso della discussione si sono approvati i documenti presentati dal sottogruppo coordinato da Franco Chittolina (cisl) sui problemi del personale contrattisti e qualifiche e dal sottogruppo coordinato da Giorgio Pelusi (Unaie sui comitati consolari, si è rimandata la discussione del terzo sottogruppo sulla ristrutturazione della rete consolare a venerdì 31 ottobre.

Nel corso della discussione si sono avallati, inoltre, alcuni emendamenti sul primo documento ed è stata sollecitata la richiesta di effettuare una riunione con il gruppo amministrativo tecnico del MAE, guidato dal ministro Giorgio Giacomelli, vice direttore generale della DGEAS, che si occupa della la stessa materia. E' stata, altresì, ribadita la necessità di richiedere un incontro con il senato per esaminare lo stato in cui si trova la legge sulla questione dei comitati consolari bloccata da troppo tempo.

CORRIERE DELLA SERA
24/X/80 p. 11

Sannio: tornano i piccoli emigrati Non parlano italiano, chi provvede?

BENEVENTO — L'amministrazione provinciale, che per legge fornisce aule, laboratori e tecnici alle scuole statali nel settore delle scuole tecniche e commerciali e del liceo scientifico, è al centro delle polemiche e delle accuse formulate dalle varie componenti della scuola. Docenti, non docenti, alunni e genitori hanno già manifestato a più riprese in queste poche settimane dall'inizio del nuovo anno scolastico sotto la sede dell'amministrazione provinciale per sollecitare interventi urgenti

All'origine di questo atteggiamento di inerzia troviamo una lunga crisi politica che non ha ancora permesso, a distanza di cinque mesi dalle ultime elezioni amministrative, di formare a Benevento l'amministrazione nei due principali enti locali (comune e provincia), oltre a difficoltà oggettive di bilancio.

Nelle scuole medie i ragazzi sfiorano un totale di 22 mila. Alcuni locali sono stati adattati presso una caserma abbandonata, già sede del distretto militare di Benevento.

Anche quest'anno tra i banchi scolastici si sono registrati alcuni vuoti: sono quelli degli studenti che per ragioni familiari abbandonano precocemente gli studi per dare una mano al bilancio familiare, lavorando in campagna con genitori e parenti.

Mancano al riguardo dati precisi ma il fenomeno, pur senza assumere le dimensioni di una vera e propria diserzione, si mantiene su livelli degni di rilievo. Le scuole del Sannio, però, si arricchiscono di uno studente di tipo nuovo: arrivano sempre più numerosi i figli degli immigranti, rimpatriati per i noti motivi di congiuntura economica. Alcuni non sono in grado di parlare e capire l'italiano e sanno esprimersi solo in dialetto o in una lingua straniera. Per loro questa nuova stagione di studi avrà una difficoltà in più, né risulta che siano stati adottati quei provvedimenti di urgenza e speciali che il caso richiederebbe.

D. R.

DECRETO SULLA ASSISTENZA SANITARIA ALL'ESTERO - ARTICOLO 5

=°=°=°=°=°=°=

Roma (aise) - proseguiamo la pubblicazione del testo integrale del decreto sulla assistenza sanitaria ai cittadini all'estero. Di seguito l'articolo 5 "assistenza nel territorio di altri stati".

"Per i soggetti appartenenti alle categorie indicate all'art.2 ai quali non si applichino il regime comunitario ovvero altri regimi convenzionali i ministeri della sanità e degli affari esteri esplicano ogni utile iniziativa al fine di ottenere che gli interessati vengano assistiti dalle istituzioni straniere per conto e a spese dello stato italiano sempre che le prestazioni da erogare rientrino nei livelli stabiliti dal piano sanitario nazionale.

L'assistenza, nel territorio degli stati con i quali l'Italia non abbia stipulato appositi accordi, è di norma assicurata mediante convenzioni con istituti o enti pubblici e preferibilmente con quelli che garantiscano con proprie strutture l'assistenza in tutto il territorio di uno o più stati.

Qualora non sia possibile la stipula delle convenzioni di cui al comma precedente, l'assistenza è assicurata mediante convenzioni con istituti pubblici assistenziali dello stato estero o con enti, istituti e medici privati riconosciuti dallo stato locale e che siano in grado di assicurare livelli di prestazioni sanitarie equivalenti a quelle stabilite dal piano sanitario nazionale.

Le convenzioni di cui ai commi precedenti sono stipulate dal capo della rappresentanza diplomatica accreditato presso lo stato in cui l'istituto abbia la sede principale, ovvero, nel caso che l'istituto abbia sede anche in Italia, dal Ministro della sanità o da un suo delegato ovvero dai capi delle rappresentanze consolari competenti.

La stipulazione è effettuata a trattativa privata e senza obbligo di sentire il parere del Consiglio di Stato, sulla base di uno schema di massima da approvarsi con decreto del Ministro della sanità di concerto con i ministri degli affari esteri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.

Nello schema sono previsti, tra l'altro:

1) i criteri per la determinazione della quota capitaria media da corrispondere alla istituzione contraente, rispettivamente per assistenza medica generica e specialistica, per giornate di degenza ospedaliera, per cure di maternità per trattamenti preventivi, terapeutici e riabilitativi anche specialisti a livello extra ospedaliero, per somministrazione diretta di farmaci e per prestazioni idrotermali o protesiche;

2) la possibilità di usufruire, laddove previste dai regimi locali di sicurezza sociale e allorquando esistano strutture idonee di visite biennali consistenti in indagini diagnostiche da indicare nello schema anche in relazione alle condizioni geosanitarie locali, nonchè tenendo conto delle indicazioni della legge di piano sanitario relative agli interventi di medicina preventiva;

-/.

3) le modalità per tenere costantemente aggiornata l'istituzione contraente sui livelli di prestazioni, che debbono essere garantiti ferme restando, a carico dell'assistito, le spese per prestazioni che superino i livelli stessi;
4) la facoltà dell'autorità italiana di recedere in qualsiasi momento e senza indennizzi, della convenzione in caso di accertata grave inadempienza o inadeguatezza delle prestazioni stesse;
5) l'impegno della istituzione contraente di provvedere, previa autorizzazione ed a spese dell'autorità italiana, al trasporto dell'infermo e, ove occorra, di un accompagnatore in altra località del Paese stesso, d'Italia o di un Paese terzo, quando ricorra la necessità di prestazioni altamente specializzate, che non sia possibile ottenere sul posto;
6) le modalità per i pagamenti alla istituzione contraente;
7) la clausola di tacito rinnovo della convenzione, salvo disdetta di una delle parti contraenti entro tre mesi precedenti la data di scadenza.
Per l'accertamento di congruità e della idoneità dell'istituto o ente prescelto e per le successive verifiche le autorità diplomatiche e consolari predette possono richiedere la collaborazione del ministero della sanità.
L'approvazione delle singole convenzioni compete al ministro della sanità, di concerto con il Ministero degli affari esteri.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....VARI.....
del....22/X/80.....pagina.....

AVANTI p. 2

Mentre la situazione si fa sempre più grave

Editoria: la riforma è ancora in attesa

Con le dichiarazioni programmatiche che farà oggi l'on. Forlani alla Camera, e la successiva discussione politica che si concluderà con il voto di fiducia, viene rimessa in moto, a Montecitorio la macchina legislativa e con essa vengono «ripescati» alcuni provvedimenti che da tempo attendono di essere varati dal Parlamento. Fra questi, principalmente, va segnalata la legge di riforma dell'editoria il cui esame da parte dell'assemblea legislativa di Montecitorio è rimasto interrotto con la seduta del 18 settembre scorso. Al termine di una animata ed approfondita discussione — determinata anche dall'approvazione, avvenuta il giorno prima, di un emendamento dell'indipendente di sinistra Rodotà che alterava alcuni principi essenziali della legge — il relatore on. Mastella ha chiesto ed ottenuto un rinvio dei lavori legislativi. «Vorrei che utilizzassimo qui — disse in quell'occasione l'on. Mastella — uno strumento che si usa durante le trasmissioni televisive sportive della domenica, e cioè la moviola. Vorrei che, come fotogrammi, passassero all'attenzione della moviola giornalistica il fotogramma o i vari fotogrammi relativi alle norme anti-trust e alle norme sulla trasparenza che sono di grande rilievo».

A sua volta, il presidente della commissione, l'on. Mammì, ha rilevato che la materia è molto delicata e senza precedenti per il nostro Paese. «Infatti — ha dichiarato — noi stiamo varando una normativa anti-trust in un paese che non ha una normativa anti-trust di carattere generale». Quanto allo stato dei lavori legislativi, va ricordato che la discussione a Montecitorio è stata interrotta all'art. 6 del progetto di riforma. Questa norma è già stata emendata dalla commissione e riguarda la cessazione di testata giornalistica. Si tratta di una materia particolarmente spinosa che ancora non ha trovato tra le forze politiche di maggioranza — almeno durante il gabinetto Cossiga — quella sufficiente volontà di coesione per proseguire nella discussione parlamentare.

Il Giornale d'Italia p. 3

La riforma dell'editoria è il primo appuntamento per il nuovo governo

Tra i provvedimenti «ripescati» dal nuovo governo, va segnalata la legge di riforma dell'editoria, il cui esame da parte dell'assemblea di Montecitorio è rimasto interrotto con la seduta del 18 settembre scorso. L'on. Mastella, relatore, chiese formalmente che la seduta sulla riforma fosse sospesa perchè si erano registrate divergenze sui criteri e le norme adottate nel provvedimento, mentre egli riteneva necessaria una più ampia convergenza. La questione riguarda soprattutto i radicali per i quali non bisogna dare spazi a «salvataggi parassitari e finanziamenti assistenziali».

Quanto allo stato dei lavori legislativi, va ricordato che la discussione a Montecitorio è stata interrota all'art. 6 del progetto di riforma. Questa norma è già stata emanata e riguarda la cessazione di testata giornalistica. Si tratta di una materia particolarmente spinosa che ancora non ha trovato tra le forze politiche di maggioranza — almeno durante il gabinetto Cossiga — quella sufficiente volontà di coesione per proseguire nella discussione parlamentare.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA (LUGANO)
del 22/X/80 pagina

pag. 1

Anche noi a Berna per dimostrare

Le numerose battaglie, passate e recenti, che l'emigrazione in Svizzera ha intrapreso per la sua emancipazione sociale e politica, non sempre hanno potuto avvalersi del teterminante appoggio delle forze democratiche più avanzate di questo Paese. I rapporti erano inficiati da incomprensioni, da diffidenze reciproche, da ritardi culturali che ostacolavano il raggiungimento degli obiettivi che ci si dava.

Negli ultimi tempi, anche in rapporto alle lezioni che a nostre spese abbiamo dovuto imparare, si registra una evoluzione interessante nelle forze sociali e politiche svizzere rispetto alla problematica «emigrazione». Basti pensare alla Comunità di lavoro «Mitenand» ai programmi di lavoro che il PSS e USS si sono dati. Noi emigrati dobbiamo favorire ed allargare queste posizioni, nella consapevolezza che i nostri obiettivi possono trovare concreta soluzione solo in virtù, certo della nostra mobilitazione, ma con il coinvolgimento di queste importanti forze. Ecco perché la FCLIS rinnova l'appello ai suoi militanti, alle CLI e Associazioni Federate, affinché in questi ultimi giorni che ci separano dalla grande manifestazione popolare indetta per il 1. novembre sulla Piazza Federale dal SEL, sia garantita la massima partecipazione di lavoratori emigrati. «No alle discriminazioni, sì alla solidarietà con i lavoratori stranieri»: è la parola d'ordine della manifestazione, che da anni è la nostra. Pertanto il 1. novembre tutti a Berna con il Sindacato SEL.

Il voto degli emigranti

Illustre Direttore,
tra pochi giorni gli Stati Uniti d'America eleggeranno, in un sol giorno, il loro Presidente. A queste elezioni partecipano i molti cittadini americani che risiedono all'estero. Alcuni anni or sono, anche in Italia, furono raccolte firme affinchè fosse possibile anche per i nostri connazionali, che sono diversi milioni, e che vivono all'estero di poter esprimere il loro voto. Probabilmente questo voto assicurerebbe la tanto decantata «governabilità». Sa lei, illustre Direttore, che fine abbiano fatto quelle firme? Chi ne avrebbe dovuto tener conto? Se fu una richiesta di legge di iniziativa popolare che fine ha mai fatto? Perchè chi si fece promotore dell'iniziativa non ha fatto sapere più nulla? Che altro si può fare perchè una cosa del genere possa realizzarsi anche in Italia?

Mario Masini
Firenze

Vi sono state anche, nelle ultime legislature, varie proposte di legge per garantire il diritto di voto agli italiani all'estero. Mai però il Parlamento ha esaminato una chiara volontà di legiferare in tal senso.

Mi GIORNALE D'ITALIA p. 10
29/X/80

pag. 3

Co.Co.Co.: solo un ricordo?

Le elezioni dirette per il rinnovo dei Comitati consolari, rinviate il 22 e 23 marzo scorso a causa dell'accettazione della legge alla Camera dei deputati e nell'attesa (si sperava breve) che venisse in seguito accettata dal Senato, non è stato altro che una manovra e una beffa per la classe operaia italiana in Svizzera. L'impegno delle autorità italiane di far passare la legge anche al Senato non è altro che una tattica della borghesia per — come si dice — buttare polvere negli occhi.

Nel frattempo ci sono state le elezioni nazionali e a distanza di pochi mesi la caduta del 39° governo: ed è stata quindi la crisi. Naturalmente, in questo periodo i nostri politici non hanno avuto il tempo e forse neanche la testa per curarsi dell'emigrato.

È in questo contesto, connazionali, che l'emigrazione organizzata deve riprendere la lotta e recuperare il periodo trascorso per la lunga attesa. Il Comitato nazionale d'intesa deve quindi assumersi la responsabilità di portare avanti quel lavoro che è stato sospeso a suo tempo, ed è necessario che indichi al più presto la data per il rinnovo dei Co.Co.Co. Aspettare la legge sarebbe altro tempo perso, e si darebbe, inoltre, verso le autorità, l'impressione che l'emigrazione si è indebolita. E noi non vogliamo dare questa impressione, vero! anzi dobbiamo ancora una volta dare prova della nostra maturità politica. Questa è una necessità che non bisogna ritardare, se non vogliamo che le prime elezioni dirette a suffragio universale, restano per noi solo un ricordo.

Quindi un risveglio del CNI sarebbe l'occasione ed il momento adatto per continuare la lotta, la nostra lotta. Con gli eventi degli ultimi giorni abbiamo dimostrato alle autorità elvetiche la nostra capacità e responsabilità: la consegna delle circa 100.000 firme in calce alla Petizione per il diritto di voto agli stranieri, le recenti discussioni al Parlamento svizzero per la legge sugli stranieri con l'approvare alcune nostre rivendicazioni. È stato tutto questo, forse, non una vittoria, ma una grande conquista. Ed è con queste esperienze che dobbiamo orientarci e dare ancora una volta la prova al governo italiano che noi emigrati siamo in grado, in un certo senso, a saperci governare da soli.

Ma per fare tutto ciò, bisogna indire al più presto le elezioni per il rinnovo dei Comitati consolari di coordinamento, anche senza la legge definitiva.

LUIGI IOVINO - Gelterkinden

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE DELLA SERA
del 22/X/80 pagina 5

LETTERE al CORRIERE

Scuole in Svizzera

Ho letto con attenzione la lettera del Console generale d'Italia a Zurigo apparsa sul vostro quotidiano in data 12 ottobre u.s.. Vorrei chiedere al Console o al Ministero affari esteri quali sono le ragioni per cui in una città internazionale come Ginevra, dove vivono e lavorano circa 40.000 italiani, non esiste una scuola italiana almeno a livello medio ed elementare. Vi sono qui viceversa scuole dello Stato francese (pur essendo il cantone di lingua francese), della Repubblica Federale di Germania, americane, ecc.. Risulta inoltre che prima della guerra vi erano in Ginevra scuole statali italiane sino al liceo. Perché sono state soppresse? Poiché la lingua e la cultura sono il legame permanente che lega gli emigranti al loro Paese si vuole forse abbandonarli per sempre o fare in modo che si integrino il più rapidamente possibile nella Confederazione?.

(Lettera firmata)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale PAESE
del 22/X/80 pagina 5

Paese sera si è messo in contatto con l'ambasciata italiana per i tossicodipendenti in carcere

Bangkok risponde: «Dateci tempo»

di MASSIMO LUGLI

«IL PROVVEDIMENTO potrà interessare e solo marginalmente, lo ripeto, solo marginalmente, pochissimi nostri connazionali». Le parole del signor Arelli, addetto commerciale all'ambasciata di Bangkok, suonano, purtroppo, come una condanna per i familiari dei trentadue ragazzi italiani detenuti nelle galere tailandesi. Ieri mattina, siamo riusciti finalmente a metterci in contatto con il funzionario. Ma dalla conversazione non è emerso alcuno spiraglio di luce per la sorte degli italiani. L'amnistia non è stata ancora emessa ma si sa per certo che dovrebbe trattarsi di una riduzione delle pene e che verrà applicata solo a chi sconta una pena inferiore ai dieci anni (una esigua minoranza, data l'estrema severità della legge thai). Una schiarita, all'orizzonte, si può intravedere solo per Giuseppe Castrogiovanni, il ventiseienne romano condannato all'ergastolo: dopo il clamore suscitato dal caso, l'ambasciata si mostra infatti fiduciosa in un gesto di clemenza della corte suprema. Ecco il testo registrato dell'intervista.

— Signor Arelli cosa può dirci dell'amnistia?

«Il provvedimento è ancora allo studio delle autorità competenti. Attualmente, è in discussione presso il consiglio privato del sovrano e potrebbe uscire stasera come tra alcuni giorni. Questo non lo sappiamo. Secondo notizie di carattere ufficioso, però, avrebbe un carattere molto limitato e prevederebbe solo riduzioni della pena a detenuti con sentenza passata in giudicato. Quindi, non si applica a chi è ancora in attesa del processo, ma a chi è stato condannato».

— E chi ha chiesto l'appello verrà escluso?

«Ecco, questo è un punto ancora controverso. Non si sa. Comunque dicono che chi è condannato a pene superiori ai dieci anni non rientra in questo provvedimento... Però fino a che non esce non si può dire nulla di sicuro. Poi c'è un altro fatto: si tratta solo di riduzioni di pena che andrebbero da un quarto a un settimo della condanna comminata. Dicono anche, nella bozza, a seconda del grado di buona condotta di ciascun detenuto. Quindi non è vero quello che si è letto sulla stampa che tutti i ragazzi torneranno a casa. Questo bisogna dirlo anche per non dare illusioni infondate alle famiglie... Qui tutti parlano, tutti sperano ma noi non possiamo confermare niente».

— Senta lei sarà a conoscenza del caso di Giuseppe Castrogiovanni...

«Beh, ormai è notorio».

— Ecco, lei crede che per lui si potrà fare un'eccezione, date le condizioni di salute? Non c'è una clausola della bozza che parla dei detenuti ammalati?

«No, nel provvedimento non si fa alcun riferimento a questo. Però guardi che tante cose nessuno sa spiegarle con esattezza anche perché qui ci arrivano tutte carte scritte in tailandese. Non si sa nemmeno se Castrogiovanni è considerato un carcerato già condannato o no».

— Ma per lui e per gli altri ragazzi che scontano le condanne più dure non è stato possibile prendere qualche altra iniziativa, tramite l'ambasciata? Non so, chiedere un atto umanitario...

«Guardi, per quello che mi risulta, non credo. Io so che l'ambasciatore si è mosso ogni giorno, poi specialmente con il fatto che doveva venire Pertini, ma non è servito a nulla. Sa, qui loro, i tailandesi dicono più o meno questo: "ma come, prima ci accusate di esportare l'eroina in tutto il mondo e poi venite a chiederci di lasciare liberi i trafficanti?". Insomma, hanno preso un atteggiamento del genere. Poi, sa, qui hanno mandato al capestro, fucilato parecchi cinesi, cambogiani, laotiani, per centocinquanta grammi di droga mentre ci sono degli stranieri arrestati con dei chili che sono stati condannati solo a pene detentive».

— A proposito, qui si dice che le autorità thai minacciano di applicare la pena di morte anche agli occidentali, dopo l'amnistia...

«Anche questo non è vero. Nessuno l'ha detto ufficialmente. Noi pensiamo che possano farlo, ce l'aspettiamo. Però fino ad ora, in via ufficiale, non se ne parla».

— Quindi non c'è nessun segno positivo, nessuna speranza in una linea più morbida verso i ragazzi italiani?

«Per il momento ancora no. Per Castrogiovanni, però, siamo tutti fiduciosi, speriamo che alla fine prevarrà il buon senso. Sa, dato che in prima istanza era stato dichiarato innocente, visto anche il clamore che il caso ha suscitato possiamo essere ottimisti...».

— Cioè sperate nella corte suprema?

«Sì certo, crediamo che la corte suprema alla fine lo tiri fuori. Sa, s'è creato un enorme can can, l'opinione pubblica se n'è troppo interessata, per cui a un certo momento... Più che altro per liberarsi, per farla finita... Insomma, la pensiamo tutti in questa maniera. Però non si può dire».

— Lei non sa quando ci sarà il terzo processo?

«No. Quando la corte suprema ha accettato l'istanza del ragazzo si poteva andare da un mese a quattro, a sei... Insomma nessuna data precisa».

— E per gli altri, per tutti gli altri, buio completo?

«Ma guardi, ci sono dei casi, come dire, meno preoccupanti. Come adesso abbiamo un ragazzo di Foligno che è stato preso con un grammo e mezzo e, tra l'altro, soffre di asma bronchiale. Ecco quello potrebbe uscire, non so, tra quattro o cinque mesi. Però è automaticamente escluso dal provvedimento di amnistia, visto che ancora non è stato condannato».

— Le risulta che i detenuti vengano maltrattati?

«No, no, guardi, questo non lo so e non posso dirlo espressamente. Del resto io non mi occupo di queste cose in particolare. Mi dispiace».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
LA NAZIONE
Ritaglio del Giornale.....
del 22/X/82 pagina 10

Droga: in Thailandia gli italiani nel dramma

Per la maggior parte dei reclusi la speranza dell'amnistia sembra essersi allontana - Forse soltanto due o tre potranno uscire dal carcere

ROMA — Per la maggior parte di loro è un inferno, e la speranza dell'amnistia sembra essersi allontanata nelle ultime ore. Degli italiani detenuti nelle carceri thailandesi per traffico di droga soltanto due o tre potranno — forse — beneficiare del provvedimento di clemenza che il sovrano Bumidol Adulyadej concederà per celebrare il compleanno della consorte. Presto si dovrebbe sapere qualcosa di preciso, ma dalle notizie che giungono dalla Thailandia sembra escluso che tutti i detenuti possano tornare in libertà. Le recenti prese di posizione italiane, alcune ad elevatissimo livello, non hanno ottenuto il risultato sperato

Se le voci di un improvviso irrigidimento del governo thailandese nei confronti dei detenuti per droga risulteranno veritiere, l'inferno delle prigioni di Bangkok resterà una terribile realtà per centinaia di poveri disgraziati, quasi tutti « corrieri » per necessità, più che per lucro. Di parecchi si sa poco, di qualcuno addirittura niente. Neanche il numero preciso si conosce, in quanto molti sono detenuti in carceri periferiche senza la possibilità di mettersi in contatto con le proprie famiglie, o — nei casi peggiori — senza la volontà di farlo. La via della droga Bangkok-Roma è stata percorsa negli ultimi anni da numerosi giovani italiani, e molti sono come scomparsi nel nulla, parecchie famiglie non hanno più saputo niente.

Le nostre stesse autorità diplomatiche a Bangkok hanno difficoltà ad essere informate compiutamente, soprattutto dopo le recenti iniziative italiane per aiutare i detenuti, iniziative che hanno provocato — a quanto sembra — irritazione negli ambienti governativi di quel paese. Che comunque si parla di amnistia lo conferma lo stesso portavoce dell'ambasciata italiana a Bangkok, il quale precisa che « per la prima volta si accenna alla possibilità di inserire nel provvedimento anche i reati connessi con l'uso e lo spaccio di droga ».

Ma il provvedimento fissa dei limiti: sembra che verrà applicato soltanto a coloro la cui sentenza è già passata in giudicato, e per pene inferiori a dieci anni. In nessun caso potrebbe venire applicato a detenuti ancora in attesa di giudizio. Sempre dal portavoce all'ambasciata di Bangkok si apprende che « in ogni modo i giudici che applicheranno l'amnistia terranno conto delle condizioni di salute del detenuto ed anche del suo comportamento durante il processo e durante la detenzione ».

Degli italiani, quanti si trovano nelle condizioni previste dal provvedimento di amnistia? « Solo due o tre. L'amnistia potrebbe interessare marginalmente gli italiani nelle carceri thailandesi, qualora cumulasse la riduzione della pena, la buona condotta e la pena già scontata ».

Fra i detenuti per droga, gli italiani e gli americani sono i più numerosi. Complessivamente gli stranieri incarcerati per questo tipo di reati sarebbero oltre cinquecento. Questa la stima ufficiale, ma c'è il sospetto che in realtà siano più numerosi. In Thailandia la legislazione in materia di stupefacenti è severissima e prevede anche la pena di morte. Parecchi asiatici sono stati fucilati, mentre per ragioni di opportunità politica si è preferito finora comminare la pena del carcere — spesso l'ergastolo — agli europei ed agli americani. Ma non si esclude che presto debba esserci un giro di vite. Recentemente molti genitori hanno potuto visitare i parenti detenuti, riportando descrizioni allucinanti. In molte carceri la droga viene spacciata alla luce del giorno.

E. G.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale IL MESSAGGERO
del 22/X/80 pagina 18

Palermo. Il traffico tra Usa e Sicilia

Come copertura vendeva mobili ma era il postino della droga

di LUCIO GALLUZZO

PALERMO — Nove arresti tra Palermo e gli Usa per traffico di eroina dopo il sequestro avvenuto nei giorni scorsi nel porto di Staten Island di 39 chili di eroina per un valore di 39 miliardi. Nelle carceri americane sono finiti Salvatore Fincato, di 37 anni (originario di Partinico), Giuseppe Troia, 22; Gioacchino Gagliano, di 53; Elisabetta Leale, di 26 e altre quattro persone delle quali non sono stati resi noti i nomi. A Palermo le manette sono scattate per un personaggio tanto colorito quanto incredibile: Gianni Bellavia, 27 anni, commerciante di mobili.

Bellavia da un paio di anni a questa parte aveva acquistato notevoli quantità di spazio pubblicitario su tutta la carta stampata in circolazione in città e lunghe ore di trasmissioni pubblicitarie presso televisioni e radio locali. I suoi slogans — accomunati tutti da un pessimo gusto grafico — dicevano di volta in volta: «Lui è pazzo, tu approfittane e compra ai suoi pazzi, pazzi prezzi»; «La polizia lo cerca, perchè è in contatto con gli extraterrestri, tu approfittane...»; «La polizia indaga, tu acquista....».

Evidentemente la polizia, sollecitata nel suo amor proprio, ha finito con l'indagare e ha scoperto che Gianni Bellavia aveva una cospicua clientela residente negli Stati Uniti alla quale inviava, dentro capaci containers, i mobili del suo negozio ceduti a «prezzi stracciati».

I guai per il «pazzo dell'arredamento» sono cominciati quando la Dea — ente federale americano anti-narcotici — ha seguito la pista di Salvatore Fincato, muratore, residente da due anni negli Usa. Fincato era tornato un mese fa in Sicilia, aveva acquistato mobili da Gianni Bellavia e questi glieli aveva spediti a New York. Qui gli investigatori, accertata la presenza dell'eroina nascosta in alcune intercapedini, avevano lasciato che i cassoni con la merce proseguissero nel loro viaggio fino al destinatario; contemporaneamente avevano preso nota di tutto il clan che ruotava attorno a Fincato e alla fine hanno compiuto gli arresti. Contemporaneamente i funzionari della Criminalpol a Palermo avvicinavano Giovanni Bellavia e con una punta di ironia gli dicevano: «Così la polizia l'ha trovata veramente!». I mobili erano infatti contenuti ancora negli imballaggi originali, con il marchio del negozio di Bellavia.

Ma l'arresto di Bellavia «vale» su un altro versante: è la prova di quanto avvelenata dai grandi profitti dell'eroina sia la vita economica di Palermo. Non c'è dubbio che i prezzi pazzi di Bellavia — sostenuti da profitti enormi del traffico di stupefacenti — abbiano influito negativamente sul mercato ed abbiano danneggiato altri onesti commercianti.

Al tempo stessa la vicenda del «pazzo dell'arredamento» denuncia quali siano le reali basi di fortune economiche nate appena ieri e che camminano spedite, anche se prive di gambe visibili.

Sempre sul fronte della lotta alla droga c'è da registrare poi l'arresto di Ludovico Bisconti, di 53 anni, che secondo il giudice istruttore Rocco Chinnici, farebbe parte della cosca di don Gaetano Badalementi, latitante da sei mesi. Si tratta di un'altra indagine in corso sul traffico di eroina tra Sicilia e Stati Uniti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale REPUBBLICA

del 22/X/80 pagina 4

Fondato a Roma un comitato sostenitore

E in riva al Tevere si levò un grido: Reagan for president!

"Cercheremo di influenzare discretamente la colonia americana in Italia e i nostri compatrioti che vivono negli Stati Uniti"

di DOMENICO DEL RIO

ROMA — *«Reagan for president!». S'ode un grido a Roma, in Corso Vittorio Emanuele. Non sono gli americani residenti nella capitale che inneggiano al candidato repubblicano per le prossime elezioni presidenziali nella patria lontana. No, sono italiani entusiasti, appassionati, innamorati di Ronald Reagan, che da qui, dalle sponde del Tevere, lanciano evviva all'uomo più degno che gli Stati Uniti possano mandare oggi alla Casa Bianca.*

In Corso Vittorio Emanuele, il 24 maggio (data fatidica per le sorti della patria) è nato il «Comitato italiano pro Reagan presidente degli Stati Uniti». L'hanno fondato 13 (numero fortunato) signori, cui, con decenza parlando, Jimmy Carter fa schifo con la sua politica sia interna che estera. «Reaganitalia» è l'indirizzo telegrafico per tutti gli altri italiani che volessero inviare i sensi del proprio entusiasmo per il sicuro futuro presidente americano.

Dalla sua residenza di Los Angeles, Reagan ha spedito in regalo l'emblema del partito: un elefantino grigio di gomma gonfiabile, con in testa un cappellino fasciato dalla bandiera americana.

Ieri l'elefantino stava allegramente sul tavolo attorno al quale i primi dei 13 signori fondatori (il presidente Luigi Solidati Tiburzi e il giornalista Emilio Cavaterra) hanno presentato il Comitato alla stampa. «The time is now (Adesso è il momento): Reagan & Bush», diceva un cartellino blu sotto un mazzolino di fiori.

Dall'America era arrivato mister Nicolas Di Russo (famiglia oriunda di Formia), elefantino d'oro all'occhiello della giacca, pezzo grosso della propaganda del partito. «La democrazia è basata su un elettorato ben informato», ha sentenziato mister Di Russo, nel suo bell' italiano statunitense, «il Comitato non fa propaganda, informa. C'è troppa gente che crede che Reagan sia un buffone, un cow-boy. Ma non è così».

Da qualche parte dell' Europa è arrivato mister Robert Cunningham, delegato del partito repubblicano per gli americani residenti nel vecchio continente: un giovanotto con un bel bottone blu all'occhiello con i nomi di Reagan & Bush. Ha letto un caloroso messaggio: «Grazie, cari amici, per gli sforzi spontanei con cui informate il popolo italiano sull' importanza delle elezioni di Ronald Reagan a futuro presidente degli Stati Uniti».

«Noi siamo assolutamente apolitici», ha spiegato Cavaterra, «siamo dei grandi estimatori di Reagan, ma completamente disinteressati. Neanche un dollaro è arrivato dall'America né arriverà. Ci siamo autotassati, e il 5 novembre, il giorno dopo, speriamo, della vittoria di Reagan, ci scioglieremo».

Perché mai tanta sollecitudine per il candidato repubblicano?

«Perché Reagan è un campione di libertà», ha precisato Cavaterra. «Noi abbiamo un vecchio debito con gli italiani che sono negli Stati Uniti. Nel '48, quei nostri compatrioti ci hanno aiutato a salvare la libertà in Italia, scrivendo lettere ai propri parenti di qui affinché votassero bene. Ora noi dobbiamo restituire quel favore che gli Usa ci hanno fatto in tempi passati. Perciò cerchiamo di influenzare discretamente la colonia americana in Italia e i nostri compatrioti in America».

Ma Reagan, più che un campione di libertà, non viene dipinto come un guerrafondaio?

«Tutto falso», ha ribattuto Cavaterra, «la verità è che Carter è un eccesso di pacifista, che non capisce un bel niente del pericolo dell'imperialismo russo, che lascia la Nato in uno stato d'inferiorità rispetto al Patto di Varsavia. Signori, è la libertà del mondo che è in pericolo. Reagan salverà il mondo».

Cavaterra, giornalista, è anche cultore di fantapolitica vaticana. Ha scritto «Il papa negro, Giovanni XXIV», storia di un novantenne raggrinzito e malandato che va a finire sul trono di Pietro, ma poi preferisce ritornarsene in Africa. Forse, adesso, coltiverà la fantapolitica americana?

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... VARI .....
del..22/X/80.....pagina.....

GAZZETTA DEL POPOLO p. 11
21/X/80

UN EPISODIO DI INTOLLERANZA

«Arabo vattene via il lavoro è nostro»

Nato a Gerusalemme, naturalizzato italiano, ha subìto insulti e minacce a Demonte

NOSTRO SERVIZIO

DEMONTE — « Arabo vattene, non ti vogliamo »; « Sei solo un arabo; il posto di lavoro che hai tu, spetta ad uno del paese »; « E' meglio che te ne vai da solo, se no te lo facciamo capire diversamente ». Dopo aver subito per quattro anni, ed in certi periodi giornalmente con telefonate anonime, insulti e minacce di questo tipo, Issa Rofa, 36 anni, nativo di Gerusalemme, città vecchia, ma dal 1963, cittadino italiano, si è deciso a parlare, denunciando questa storia che sa di intolleranza.

Rofa, che è padre di quattro figli, giunse a Demonte, in Valle Stura nel 1975. Grazie all'intervento della Croce Bianca, della quale fu per qualche tempo autista, riuscì ad avere un incarico provvisorio, a prestazione, presso l'ospedale di Demonte. Alla morte dell'autista in forza al nosocomio, l'amministrazione bandì un concorso. Il Rofa lo vinse con un punteggio superiore agli altri due concorrenti, anche perchè la sua precedente occupazione era di tipo precario, inoltre risultava capofamiglia, aveva allora due figli a carico ed era nullatenente.

« Da allora non ho più avuto pace — prosegue Rofa — Minacce su minacce. Addirittura, quando cambiò amministrazione, in un bar del paese, un tale, che conosco, mi disse: "Adesso facciamo fuori il tuo amico (il presidente dell'ospedale - *n.d.r.*), poi toccherà a te". E dire che ho sempre lavorato con tutta coscienza. Per tre anni sono stato disponibile con l'autoambulanza, 24 ore su 24: mai un giorno di malattia, nè un rimprovero ».

Venerdì scorso l'episodio più grave. Rofa lo racconta così. « In agosto chiesi i tre mesi di aspettativa. Partii subito per Gerusalemme, dove mia madre era in punto di morte. Sono figlio unico ed avevo il dovere di starle vicino. Sono tornato venerdì della scorsa settimana. Ma ho avuto una brutta sorpresa in ospedale: sono stato circondato da sette miei colleghi che mi hanno minacciato in ogni modo ».

Sabato infine, gli è stata notificata la disposizione del presidente dell'ente ospedaliero che lo « trasforma » da autista in ausiliario socio-sanitario, nel reparto di neurologia.

« E' un mestiere che non so fare — dice il Rofa — Ho sempre fatto l'autista. Ora mi sono rivolto ad un avvocato, ma la questione non è questa. In realtà cercano in tutti i modi di mandare via un "arabo" ».

Costanzo Martini

CORRIERE DELLA SERA p. 11

Esclusi dagli esami minacciano suicidio 5 iraniani a Perugia

PERUGIA — Sono in cinque, iraniani e disposti a tutto; stanno chiusi in una stanza; non si conoscono i loro nomi; soltanto di uno si conosce parte del nome: Hassut. Aveva pianto disperatamente sabato pomeriggio, poco prima che le commissioni d'esame terminassero il loro lavoro. I cinque giovani iraniani, facenti parte dei circa 95 studenti (alcuni iscritti in altri istituti, altri con soli 3 mesi di frequenza, provenienti da istituti privati di Firenze, Siena, Milano, Roma ed altre città) esclusi dall'esame di lingua e cultura italiana disposto, in sessione straordinaria, dal ministero della pubblica istruzione, manifestano ora l'intenzione di suicidarsi se non verrà concessa loro l'autorizzazione a sostenere la prova e conseguentemente, iscriversi all'università in Italia.

Ieri il professor Catarinov, docente della «Gallenga», dopo aver incontrato uno degli studenti intenzionati al suicidio, ha avvertito la questura della situazione, «sicuro — ha detto — che fanno sul serio». Il comitato sindacale degli studenti iraniani a Perugia chiarisce che i 5 studenti non appartengono al comitato e che la loro manifestazione — peraltro non condivisa dal comitato stesso — è personale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale AVVENIRE
del 22/X/80 pagina 11

UNA PISTA CHE SI DIPANA IN ITALIA MA CHE PORTA SICURAMENTE ALL'ESTERO

Qualcuno finanzia le bande armate

Molti fondi passano per banche misteriose - Alcune storie dell'eversione nera

di GIANNI FLAMINI

Una pista sostanziosa dovrebbe essere, ancora una volta, quella dei quattrini. Del resto che gli apparati eversivi possano giovarsi di finanziamenti di varia provenienza è una verità ormai storicamente dimostrata. Anche se indagini volonterose sono state spesso bloccate davanti a inespugnabili ingressi di banche, italiane o magari svizzere. La storia si ripeterà con l'inchiesta sull'organizzazione terroristico-eversiva accusata anche della strage di Bologna?

Per il momento si può soltanto dire che, almeno in via di ipotesi, la pista dei finanziamenti sembra acquistare rilievo. E' una pista che si dipana in casa nostra, ma che porta anche all'estero. Forse costringerà a leggere in chiave diversa perfino alcuni delitti dell'eversione « nera ». Per esempio l'omicidio del giovane Antonio Leandri, compiuto a Roma il 17 dicembre scorso e per il quale sono stati appena incriminati altri personaggi già noti come il professor Aldo Semerari. Sergio Calore, uno degli arrestati, disse subito che si era trattato di un errore, dato che in realtà la vittima designata era l'avvocato Giorgio Arcangeli, difensore di neofascisti e ritenuto una « spia ».

Ma è un movente che non convince, troppo diversi sono i dati perfino fisici tra l'ucciso e lo scampato alla « vendetta ». E allora quale movente? Forse un « avvertimento » interno, magari in seguito a una irregolare utilizzazione di fondi destinati all'organizzazione? E' una vicenda su cui indaga l'autorità giudiziaria romana, mentre quella bolognese sta forse pensando concretamente a una derivazione svizzera di finanziamenti clandestini.

A questo proposito torna in mente il caso dell'ex ordinovista Romano Coltellacci, perquisito e destinatario di una comunicazione giudiziaria per associazione sovversiva e banda armata. Coltellacci fa di mestiere il commercialista e suoi tradizionali rapporti d'affari con la Svizzera (banche comprese) sono noti da tempo. C'è qualcosa di piu? Resta il fatto che durante la perquisizione che ha subito gli sono stati sequestrati anche alcuni documenti che provano il suo interesse per una società con sede in Svizzera e con riferimenti in Paraguay.

E proprio in Paraguay si trovano altri due ordinovisti, Elio Massagrande e Clemente Graziani detto « Lello » (entrambi accusati di essere i mandanti del delitto del giudice Occorsio). Sulle carte di Coltellacci risulta che i due partecipano alla stessa impresa, una specie di iniziativa agricola. I vecchi camerati nazionalrivoluzionari, cioè, sembrano essersi dati all'agricoltura. Sarà davvero così?

Nel possibile quadro dei finanziamenti all'eversione compare poi l'immancabile Medio Oriente, in particolare il Libano. Che tra quel Paese e l'Italia si svolga un misterioso traffico d'armi clandestino è una circostanza accertata da tempo (anche se non propagandata). E questo comporta ovviamente movimento di denaro e interessamento di banche.

Sicuramente anche in Italia c'è qualcuno che si dà da fare in questo senso. Si comincerà finalmente a scoprirlo?

I nazionalrivoluzionari italiani, anche questo è assodato, hanno nel Libano alleati e collaboratori. Perciò guardano alla « quarta sponda » con molto interesse. E' il caso, tanto per fare un esempio, di « Alì Babà e i suoi quaranta ladroni ». « Con tale gergo », ha spiegato il pubblico ministero di Bologna a un imputato a cui se ne chiedevano notizie, « si identificano giovani che fanno capo ad Alessandro Alibrandi ». Il quale è figlio di un giudice di Roma e sembra aver cambiato patria: trasferendosi appunto in Libano.

Per tornare all'Italia, c'è infine un'altra impresa sanguinosa che rivela risvolti finora sconosciuti: l'omicidio dell'agente Franco Evangelista detto « Serpico ». Sembra sicuramente accertato che il poliziotto è stato ucciso il giorno dopo che col giudice Amato (anche lui successivamente assassinato) si era recato a compiere un sopralluogo nello stabile romano di via Alessandrini 129, nello scantinato del quale era stata scoperta una base dei NAR mentre ai piani superiori erano gli uffici della società assicuratrice « Assierre », iniziativa economica che vede associati, tra gli altri, l'avanguardista nazionale Adriano Tilgher (anche lui destinatario di una comunicazione giudiziaria per associazione sovversiva e banda armata) e, di nuovo, Romano Coltellacci. Che l'agente Evangelista e il giudice Amato avessero in mente la pista dei finanziamenti?

Il Giornale d'Italia p.1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI

del 22/X/80 pagina

Giscard d'Estaing contende ad un gruppo di mecenati italiani il manoscritto di Leonardo da Vinci

L'asta che si terrà tra poco più di un mese alla Christie's di Londra rischia di trasformarsi in un conflitto diplomatico. Raccolti in Italia già dieci miliardi

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA — Giscard d'Estaing ha deciso di comprare i meravigliosi fogli tratti dai quaderni di Leonardo da Vinci e noti come «Leicester codex», che saranno messi all'asta tra poco più di un mese alla galleria Christie's a Londra. La notizia ha provocato furori all'interno del gabinetto conservatore della signora Thatcher.

Il ministro delle arti, Norman St. Stevas vuole evitare il pericolo di una perdita per l'Inghilterra delle magnifiche opere del grande artista scienziato che definisce «inestimabile tesoro», ma al tempo stesso la politica economica di austerity intrapresa dai conservatori lascia ben poco a sperare in fatto di possibili investimenti di fondi pubblici per le autentiche annotazioni e disegni sul mondo sommerso del grande maestro. Inizialmente si era stimato che il valore dei manoscritti dovesse ammontare a tre o quattro miliardi di lire. Ora si calcola molto di più e già si parla di una decina di milioni di sterline (ventidue miliardi di lire).

Corre anche voce di una iniziativa di alcuni industriali italiani mecenati dell'arte che avrebbero raccolto una decina di miliardi per adempiere all'acquisto a favore del Castello Sforzesco di Milano.

Ma Giscard ha promesso al direttore della Biblioteque national de Paris «mezzi illimitati» per assicurarsi il manoscritto di Leonardo. Lo stesso presidente della repubblica francese tentò poco più di un anno fa di poter comprare un servizio da tavola che era appartenuto al duca di Wellington e prima di lui alla imperatrice Josephine. L'asta di Christie's, dunque, diventa politica e minaccia la restaurata «entente cordiale» anglo-francese. Alla Christie's si era tentato di mantenere il segreto fino a dicembre ma una fuga di notizie ha costretto i direttori della società a presentarsi, imbarazzatissimi, alla stampa e fornire tutte le possibili informazioni.

Il loro esperto, Pedretti, ha ammesso che il Leonardo dovrebbe restare in Inghilterra o tornare in Italia ma il presidente della Christie's non ha escluso che l'opera d'artepossa finire in un altro paese. Anche i grandi musei americani come il Getty o il Metropolitan hanno preso ad interessarsi all'acquisto. Sembra che gli americani siano disposti a spendere l'equivalente di quindici miliardi.

Antonio Ferr

PAESE p.9

Brigadiere scalciato da libico

L'incidente sulla pista di Fiumicino

QUASI UN incidente diplomatico ieri pomeriggio all'aeroporto intercontinentale di Fiumicino; un jet della Libian Airwais è rimasto bloccato per oltre quattro ore sulla pista per un incidente avvenuto tra un sottufficiale di PS e un agente della sicurezza aerea della compagnia di bandiera libica. Il piccolo «caso» si è risolto solo con l'intervento di alcuni funzionari dell'ambasciata di Tripoli, chiamati dalla polizia di frontiera che aveva bloccato il volo.

Il fatto si è verificato quando verso le 16 un brigadiere del commissariato di Fiumicino ha accompagnato alla scaletta dell'aereo diretto a Tripoli, un cittadino tunisino con passaporto falso e quindi dichiarato indesiderabile dalle nostre autorità, per rispedirlo al suo paese d'origine: proprio nel momento in cui il sottufficiale si accingeva a consegnare lo straniero nelle mani dell'agente della sicurezza libica, quest'ultimo, senza nessun motivo gli ha sferrato un calcio al ventre, rifugiandosi subito dopo a bordo dell'aereo.

AVVENIRE p.6

IL «CRACK GENGHINI»

Controlli del giudice nelle banche

Infelisi ieri alla BNL

Si estendono direttamente alle banche le indagini sui finanziamenti concessi a nove società del gruppo «Genghini», dopo l'apertura di un'inchiesta penale nei confronti del costruttore e di una trentina di amministratori per i reati ipotizzati di bancarotta fraudolenta, evasione fiscale e falso in bilancio.

Il sostituto procuratore della Repubblica Luciano Infelisi,insieme agli uomini della Guardia di Finanza diretti dal colonnello Sepe e dal maggiore Cantelli, si è recato ieri nelle sedi centrali della Banca Nazionale del Lavoro e del Banco di Roma per procedere al sequestro della documentazione contabile relativa alle esposizioni dei due istituti di credito

AVVENIRE p.4

ESPANSIONE DELLE BANCHE ITALIANE SUI MERCATI INTERNAZIONALI

ROMA — Si è moltiplicata notevolmente nel giro di vent'anni, la presenza delle banche italiane all'estero. Nel 1960 erano soltanto nove le banche italiane presenti all'estero, con 42 uffici di rappresentanza, 34 sportelli e una decina di affiliate o partecipazioni. Alla fine dell'anno scorso il numero delle banche è salito ad una ventina, con un totale di 139 uffici di rappresentanza, 39 sportelli ed almeno 16 affiliate.

Il numero maggiore degli uffici di rappresentanza si riscontra nei Paesi europei (67), seguono l'Asia ed il Medio Oriente (27), quindi l'America Latina (21), Stati Uniti e Canada (18), infine l'Australia (4) e l'Africa (2). L'incremento maggiore in fatto di sportelli si è avuto nel Nord-America: ce ne era uno solo nel 1960, se ne contavano 12 alla fine del 1979.

AVVENIRE p.6

ARRESTATI 2 FALSARI

Spacciavano banconote contraffatte

Dollari e lire per 70 milioni

Due spacciatori di valuta falsificata, Ben Konyiohkonyih Mensah, di 28 anni, cittadino del Ghana, e Adamo Di Pippo, 37 anni, sono stati arrestati dalla squadra mobile della questura che ha sequestrato banconote false per un valore complessivo di oltre settanta milioni di lire.

Il primo aveva tentato di cambiare in un ufficio dell'«America Express» alcune banconote da cinquanta dollari. Nelle sue tasche gli agenti ne hanno trovate una cinquantina. Indagano sui suoi spostamenti gli agenti, agli ordini del dottor Gianni Carnevale, sono risaliti ad Adamo Di Pippo, trovato in possesso di banconote false da cinquantamila lire per circa trenta milioni.

AVVENIRE p.2

Ufficio dell'ACI in Grecia per i turisti italiani

ROMA — Un ufficio dell'ACI per l'assistenza ai turisti italiani che si recano in vacanza in Grecia sarà aperto nel prossimo anno presso l'Automibile e Touring Club Greco, ELPA. La decisione è stata presa nel quadro dei rapporti di collaborazione nel settore del turismo e dell'assistenza reciproca fra i due enti, dopo un incontro, avvenuto a Roma, tra il presidente dell'ACI, avv. Filippo Carpi De Resmini, e il presidente dell'ELPA, Alex Dardoufas.

I dirigenti dell'ELPA accompagnati dall'ambasciatore di Grecia e dal direttore dell'ufficio del turismo greco a Roma si sono anche incontrati col direttore generale del ministro del Turismo, Moccia, e con il presidente dell'ENIT, Moretti. L'ACI e l'ELPA hanno concordato inoltre un vasto programma di collaborazione nei settori dello sport e del turismo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNALE
del 22/X/80 pagina 7

A Milano si dormono sonni tranquilli mentre l'efficienza svizzera ci sottrae traffico

Il miglior aeroporto italiano? E' Zurigo

Alla domanda «qual è il migliore aeroporto del Nord Italia», molti spedizionieri della Lombardi e del Piemonte, oltre che della Liguria, e dell'Emilia e di buona parte del Veneto, che operano sulle lunghe distanze per il Medio ed Estremo Oriente, l'Africa e il Sud America (ma ormai anche per gli Stati Uniti e il Canada), da qualche tempo rispondono tranquillamente «Zurigo» (e qualcuno aggiunge «o Francoforte»).

Lo sviluppo del trasporto autostradale internazionale (nel quale si sono inserite anche molte compagnie aeree) e l'impiego dei contenitori standard, che passano direttamente dai cassoni dei «Tir» alle capaci stive dei Dc-10 e dei Boeing 747 in normale servizio passeggeri, o sul ponte principale dei vecchi Boeing 707 e Dc-8 ritirati dal servizio di linea, riacquistati dalle case costruttrici, trasformati in «tutto merci» e rivenduti alle compagnie specializzate in questo settore sono due dei motivi originari di questo fenomeno.

Soprattutto all'aeroporto di Kloten — quindici chilometri a Nord-Est di Zurigo — le autorità aeroportuali e la Swissair hanno compreso subito il potenziale di sviluppo della nuova tecnologia ed hanno predisposto una sistema scorrevolissimo di carico e scarico basato su tecniche di trasferimento e su procedure amministrative fatte apposta per non rallentare, ma anzi accelerare il flusso di traffico che, seguendo la via naturale del minimo ostacolo, stava prendendo a muoversi verso di loro.

Il sistema autostradale italiano, specie al Nord, il tunnel del San Bernardino (ed ora quello del Gottardo) hanno fatto il resto. Da mille rivoletti, oggi a Kloten confluisce un fiume di traffico ampio, sereno e senza intoppi, come il Reno, che scorre poco più a Nord, al confine con la Germania.

I risultati non si sono fatti attendere: sull'aeroporto zurighese si possono osservare, brevemente al parcheggio, grossi velivoli che recano insegne sconosciute o ben raramente registrate sugli aeroporti milanesi. Sono gli stessi che, venti minuti dopo il decollo, magari sorvoleranno l'area terminale di Milano. E ai controllori non chiederanno la discesa, ma una quota più alta per consumare di meno e una salita un po' pigra, perché sono proprio a pieno carico. Destinazione: il Cairo, Jeddah, Abu Dhabi, Carachi, Khartum, Nairobi, Entebbe. Gli altri seguono aerovie più occidentali e non ci sorvolano.

Un numero sempre più grande di passeggeri sta seguendo la stessa rotta. Capita spesso di incontrare a Linate un amico frettoloso che ci saluta salendo agli «internazionali» incalzato dall'ultima avviso: imbarco immediato per Zurigo o Francoforte. E aveva fatto appena a tempo a dirci che stava andando a Città del Messico, o a Detroit, o a Kinshasa, o a Singapore o a Tokio, via Mosca.

E non sono soltanto gli uomini d'affari ad aver «scoperto Zurigo». In un recente viaggio di vacanze alle Canarie, ho chiesto a un pilota di una compagnia «charter» spagnola, che opera saltuariamente su Malpensa, coma mai il servizio Zurigo-Las Palmas fosse così puntuale da sembrare un volo di linea (o almeno come dovrebbe essere). Ha risposto: «Qui sono molto puntuali e perciò molto esigenti sul rispetto degli orari programmati; quindi ci regoliamo di conseguenza, altrimenti ci servono per ultimi». Un chiaro esempio di come il laissez-faire a volte è controproducente e la fermezza (pur con le buone maniere) paga.

Da pochi mesi l'aeroporto di Zurigo ha una stazione ferroviaria sotterranea raggiungibile direttamente, per mezzo di ampie scale mobili, dall'aerostazione principale e dimensionata in modo da non essere soltanto un terminale di collegamento con la città (frequenza dei treni 20 minuti; tempo di percorrenza 10) ma anche un vero scalo di transito per i convogli sulla linea per Sciaffusa e Stoccarda.

Su questa linea transitano anche treni che partono da Milano. Con le nebbie invernali, questo collegamento ha l'indubbio pregio di essere sicuro. Per incoraggiarlo, sembra che la Swissair abbia intenzione di registrare i bagagli direttamente alla partenza dei Tee alla stazione centrale di Milano.

Andrea Artoni

Video italiano e americano: polemica

Corsini: insisto, sbaglia la RAI

Con il nuovo intervento di Gianfranco Corsini e con quello di Giovanni Bechelloni è aperto il dibattito su televisione americana e televisione italiana. Il nostro critico Ivano Cipriani, chiamato in causa da Corsini, si riserva di rispondere in chiusura di dibattito

NEL SUO TERZO intervento in data 16 ottobre (dopo quelli del giorno 12 e del giorno 15) Ivano Cipriani ritiene di dover confermare la «correttezza sostanziale» dell'analisi e dei giudizi di Carlo Sartori sulla televisione americana, da noi contestati. Nell'articolo del giorno 15 («America TV: odio o amore») Cipriani cita a sostegno della tesi di Sartori la trasmissione «All in the family», affermando che «non si tratta di un programma di grande ascolto» poiché nel 1977, secondo dati di cui non cita la fonte, sarebbe stato *solo una volta* al ventesimo posto. E gli contrappone «Via col vento» e «Radici» eventi eccezionali, di una o due serate, o *blockbusters* — come si dice in America — che si esauriscono in una sola volta e vengono ripetuti, magari, ogni dieci anni e che i Nielsen Ritings registrano a parte. Qui si parlava di programmi *settimanali*, in serie, il cui successo dipende dalla capacità di mantenere a lungo la loro presa sul pubblico: si tratta di centinaia di ore di trasmissione. Ormai ci sono perfino testi di dottorato su «All in the Family» e sul suo creatore Norman Lear al quale si attribuisce il merito di aver rivoluzionato la commedia televisiva nell'ultimo decennio.

«All in the Family» apparve nel 1971 e segnò la fine di tutto ciò che si era fatto in TV fino ad allora. Dopo tre anni il suo indice di ascolto, secondo i dati ufficiali Nielsen, era del 31,2 per cento: un terzo delle famiglie americane lo guardava ogni sera. Al *primo* posto assoluto. Nessun altro programma aveva raggiunto quest'indice nel decennio precedente («Bonanza» aveva solo il 27 per cento del 1969, e si tratta del programma più venduto *nel mondo*). Non solo, ma *nessuno* nei programmi del 1969 era sopravvissuto nel 1973. Da allora «All in the family» è andato avanti per otto anni; nel 1977 era già al suo *settimo* anno: due dei suoi personaggi hanno dato vita ad altre due serie di grande successo. «Maude» e «The Jeffersons» (una famiglia nera). Con «All in the Family» la CBS ritornò in testa a tutte le altre reti come indice di ascolto. Non solo, ma anche con «Mash», «Maude», «Sandord & Son» (un'altra serie tutta di neri) e «Mary Tyler Moore». Dopo nove anni «Mash» è ancora popolare e controverso come sempre e altri programmi di Lear, come «One day at a time» — una donna divorziata che fu molto attaccata dalle leghe del buon costume — continuano ad avere successo. Non è casuale che Alex Haley, l'autore di «Radici» abia scelto Lear come collaboratore e produttore della sua nuova serie «Patterson» dedicata al problema razziale negli Stati Uniti.

Cipriani dice di giudicare in base agli acquisti della RAI, e su questa base si pone come arbitro della vertenza. Chi scrive ha proprio denunciato su queste pagine una politica di acquisti che esclude perennemente le cose migliori e recenti e ripiega su programmi mediocri che hanno più di cinque o dieci anni — gli stessi su cui era basata l'analisi «corretta» di Sartori. Egli doveva spiegarci che cosa è la televisione di *oggi*, e non solo in termini di commedia o di tele-quiz. Questa è la realtà qualunque giudizio «ideologico» se ne voglia dare.

Gianfranco Corsini

Bechelloni: la TV-USA è bella

SONO totalmente d'accordo con quanto scrive Gianfranco Corsini al riguardo della televisione americana (Paese Sera 9 ottobre). Ho particolarmente apprezzato il coraggio intellettuale di un uomo di sinistra che scrivendo su un quotidiano di sinistra reagisce indignato all'ennesima riproposizione dei miti negativi della televisione americana.

La mia esperienza di spettatore di programmi televisivi americani è molto più limitata di quella di Corsini ma il mio giudizio coincide sostanzialmente con il suo: la tv americana — almeno quella degli ultimi anni — è una realtà totalmente diversa da quella che viene presentata in Italia (e in Europa) sulla scia di stereotipi di sapore reazionario, anche quando sono coronati dalle dotte citazioni dei francofortesi.

Credo si possa dire della tv americana — almeno per quanto riguarda certo giornalismo di punta, molti telefilm e alcuni «spettacoli» di grande successo — quello che ora si dice del cinema hollywoodiano della stagione d'oro: una lezione di grande professionalità, di aderenza alla realtà, di stringatezza ed essenzialità.

Poche altre televisioni nel mondo — forse nessuna — hanno raggiunto il livello di quella americana, poche altre hanno saputo trasformarsi aderendo, nel linguaggio e nei contenuti, all'anima del paese man mano che questa mutava. Guardando la televisione americana si può capire molto di quel grande e complicato paese; per poche altre televisioni si può dire la stessa cosa. Mi pare difficile sostenere che lo si possa dire per la televisione italiana dei nostri giorni. Il programma di Carlo Sartori — che pure è condirettore di un quadrimestrale pubblicato dalla «Sugar» di Massimo Pini che si vorrebbe aggiornato e anticonformista — è un condensato banale dei peggiori stereotipi che hanno corso per i trivi in questi anni. Il fatto che alla critiche puntuali e argomentate di Corsini il Sartori non sappia rispondere se non con insulti, autoelogi e citazioni rapsodiche conferma il fatto che Corsini ha colto nel segno.

Personalmente non dispongo di tutti i titoli «accademici» di cui il Sartori si fregia ogni volta che detta un'intervista o una lettera, ma mi permetto di dubitare sul fatto che la ricerca scientifica nel campo dei mass media sia, come egli scrive, unanime nel suffragare la tesi che ha esposto con sicumera e malagrazia. Anzi, credo si possa sostenere il contrario. Questo per dire che il contrasto così estremo di giudizi tra Corsini e Sartori non è dovuto al fatto che Corsini giudica da spettatore e Sartori da studioso, quanto, piuttosto, al fatto che Sartori è uno spettatore distratto e un lettore disattento.

Molto giustamente il critico televisivo di Paese Sera, Ivano Cipriani, (15 ottobre) scrive che «sarebbe... straordinariamente utile poter aprire un serio dibattito...» Il dibattito mi pare aperto; l'occasione va colta. Testimoni e studiosi non mancano. Il tema è affascinante: «Cosa significa fare televisione?» o meglio ancora «come si fa televisione?». Gli americani la fanno in un certo modo: è, senz'altro, uno dei modelli possibili (anche se il «modello» di Sartori lo rende irriconoscibile).

Giovanni Bechelloni
Sociologo Docente Universitario

DIRI
DELL'UFFICIO VII
PAESE SERA
24/X/80
p. 12

LA NAZIONE p.13

22/X/80

QUELLO CHE IL REGIME NASCOSE AGLI ITALIANI

Retroscena dell'impresa etiopica

Un'avventura iniziata male e continuata nel segno dell'improvvisazione Incompetenza di funzionari e rivalità fra i vertici - Errori e scorrettezze

ALBERTO SBACCHI: «Il colonialismo italiano in Etiopia 1936-1940». Mursia Editore, pp. 357, lire 20.000.

La vera storia della conquista italiana dell'Etiopia è tuttora, forse, in gran parte da scrivere. Dopo l'ampia messe di pubblicazioni apologetiche e trionfalistiche del periodo fascista e dopo l'ondata di processi critici e distruttivi del post-fascismo, il giudizio dovrà depurarsi degli inquinamenti ideologici per attingere a una ricognizione più ampia e a una valutazione più obiettiva dei problemi che precedettero e seguirono l'impresa.

Fra l'altro, la storiografia finora si è interessata prevalentemente degli aspetti diplomatici e militari dell'avventura, così focalizzando soprattutto il versante della politica estera mussoliniana. Viceversa ha trascurato assai l'altro versante, cioè quello dell'amministrazione civile dell'Etiopia.

Sono appunto queste tre le facciate del problema sulle quali Alberto Sbacchi concentra la sua indagine, aprendo con ciò un nuovo tipo di ricerca destinata a rispondere ai numerosi interrogativi rimasti per oltre quarant'anni in sordina. L'autore, che da diverso tempo opera negli Stati Uniti come docente di storia presso un istituto dell'università del Massachusetts, esaurisce nelle diciotto pagine d'introduzione al suo libro i retroscena e le premesse della guerra etiopica, per poi dedicare l'ampio studio agli argomenti suddetti.

L'antefatto: Mussolini perseguiva inizialmente un mandato o un protettorato sull'Etiopia con il consenso e l'avallo di Francia e Inghilterra, cui aveva offerto contropartite. Il programma minimo prevedeva il governo dell'Italia sui territori di lingua non Amara e uno stretto controllo sul resto dell'Etiopia, lasciando ad Hailé Selassié le funzioni di capo apparente del paese. Il programma massimo era un protettorato del tipo di quello francese sul Marocco, anche in questo caso con il mantenimento di Hailé Selassié sul trono. Parigi e Londra controproposero concessioni territoriali prive di valore, fra cui l'annessione alla Somalia di quello «scatolone di sabbia» che è l'Ogaden. Ma Hailé Selassié si oppose al baratto, giustamente contestando alle due grandi potenze europee il diritto di dare all'Italia un territorio appartenente a uno Stato sovrano.

Inoltre, secondo Sbacchi, «le potenze occidentali sbagliarono nel credere che Mussolini non volesse la guerra e che bastasse sistemarlo con un mandato, riconoscendo a lui la qualità di uomo di Stato e all'Italia la qualifica di potenza mondiale». La guerra, Mussolini, la stava preparando, anche se male, ed era deciso a ottenere soddisfazione opinando che la conquista dell'Etiopia avrebbe dato al popolo italiano «terra e pane» e a lui «potere, autorità e grandeur». *Tuttavia sperava che i preparativi militari funzionassero da «deterrente capace di forzare le potenze europee ad accettare le sue richieste». Alla resa dei conti, invece, «l'ostilità della Gran Bretagna verso i progetti italiani in Africa Orientale, la mancanza di sostegno francese alle pretese coloniali italiane, e l'opposizione della Società delle Nazioni sconvolsero i progetti originari del Duce per un compromesso coloniale».*

Così fu dato il via alla spedizione in Africa nel modo che sappiamo. Nata male, la conquista si risolse peggio perché, a dispetto delle proclamazioni ufficiali, non fu mai completata a causa dei nidi di resistenza che permasero in varie zone dell'Etiopia.

La verità è che non solo «le leggi per l'Etiopia vennero stilate all'ultimo momento, senza una completa conoscenza delle esigenze politiche e culturali dei territori conquistati», ma l'amministrazione fu paralizzata dall'incompetenza di molti funzionari e «dagli aspri conflitti che dividevano le diverse personalità» italiane, opponendo il vicerè, i membri del suo gabinetto e vari direttori del governatorato generale dell'Africa Orientale alle controparti nel ministero dell'Africa a Roma. L'errore più grande, infine, fu di spogliare i ras del loro potere in violazione delle promesse della vigilia, e di perseguitare la Chiesa ortodossa abissina per l'ambizione di fare dell'Italia la «spada dell'Islam».

Questo quadro pressochè ignorato, Sbacchi lo illustra con puntuale concretezza, forte dei testi documentari scoperti nell'Archivio Centrale di Stato. Il capitolo, perciò, è aperto a ulteriori approfondimenti.

Sergio Galli

IL MESSAGGERO p.19

La politica coloniale italiana in Libia dal 1921 al 31

Per nuovi rapporti con Tripoli chiudere col passato

Un convegno dell'Icipec sul libro di Salerno «Genocidio in Libia»

Un riesame delle nostre responsabilità in Libia, specialmente durante il decennio 1921-31, deve essere la premessa per un rapporto con Tripoli, che sia svincolato dalle «ombre del passato».

Questo risulta da un convegno svoltosi a Roma nella sede dell'Icipec, dopo la pubblicazione del libro «Genocidio in Libia» del nostro collega Eric Salerno (Sugarco ed., Milano). Come afferma l'on. Giuliano Silvestri (dc), i governanti libici sono attenti a distinguere tra le responsabilità del regime fascista e i comportamenti del popolo italiano. Lo storico Enzo Santarelli afferma che «non c'è stata impresa più infamante del genocidio italiano in Libia» in quell'epoca della storia coloniale: con ciò egli smentisce l'immagine convenzionale d'un «colonialismo buono» degli italiani, contrapposto ad altre esperienze: non meno di 60-80 mila libici «scomparvero», in diversi modi.

L'on. Michele Achilli (Psi) concorda sulla necessità d'una «revisione» storica, anche tenendo conto d'una realtà: la Libia — egli afferma — considera l'Italia il punto centrale della sua «politica europea», in senso lato e nel rapporto specifico con la Cee. I tre protagonisti del dibattito denunciano il palesarsi, o il riaffiorare, d'un «paternalismo», che prevale nella concezione generale dei nostri rapporti con gli Stati Arabi: un «paternalismo», che — in effetti — stenta a nascondere nostalgie colonialistiche, se non razzistiche.

Deve evitarsi — afferma l'on. Achilli — che l'Italia divenga pedina di forze più complesse, che operano contro la convivenza tra i popoli del Mediterraneo, tra italiani e arabi. Il parlamentare socialista esorta a guardarsi da generalizzazioni su temi specifici dei rapporti con gli arabi, specialmente a proposito del terrorismo.

esse

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNALE
del 22/X/80 pagina

pag. 2

Un siluramento che è quasi un «giallo»

Malvisto dai diplomatici il dinamico Zamberletti?

Roma, 21 ottobre

Il caso di Giuseppe Zamberletti, il parlamentare democristiano di Varese non confermato sottosegretario nel nuovo governo, ha assunto le dimensioni e le caratteristiche di un giallo. La clamorosa esclusione di un vice ministro degli Esteri che si era distinto per il suo dinamismo e la sua efficienza, in particolare a favore dei profughi vietnamiti e nelle trattative per l'accordo con Malta, appare sempre più misteriosa.

Era stato detto in un primo momento che Zamberletti aveva maturato più di cinque anni di servizio come sottosegretario e non aveva più diritto alla conferma per una regola di avvicendamento in vigore nel gruppo scudocrociato della Camera. Ma è stato poi accertato che l'ex vice ministro aveva maturato solo tre anni e undici mesi di attività governativa, non potendo essere conteggiato nel suo curriculum di sottosegretario il lungo periodo trascorso in Friuli dopo il terremoto come commissario straordinario del governo allora presieduto da Andreotti.

E' tanto vero questo fatto che il nome di Zamberletti risulta fra quelli indicati nei giorni scorsi a Forlani dal comitato direttivo del gruppo democristiano della Camera per la nomina dei sottosegretari del nuovo governo. Non era compreso invece il nome Luigi Giglia, che è stato confermato, nonostante i sei anni di attività governativa maturati proprio in questi giorni, per decisione personale di Forlani, a garanzia dell'unità della Dc, evidentemente minacciata nientemeno che dalla correntina del mancato ministro Nino Gullotti, cui Giglia appartiene da tempo.

Zamberletti fa parte invece della corrente dei «dorotei» capeggiata da Piccoli e da Bisaglia, che lo ha sacrificato per ragioni diverse dalla necessità, che pure sarebbe stata plausibile, di fare sacrifici per la riduzione dei vice ministri democristiani da 34 a 31. Vi sono fra i sottosegretari del nuovo governo «dorotei» assenti dalla compagine precedente, per esempio Edoardo Speranza, mandato proprio agli Esteri, in sostituzione di Zamberletti.

Perché, allora, questa esclusione? Zamberletti rifiuta garbatamente qualsiasi commento, ma circola con crescente insistenza una voce secondo la quale il elice dinamismo dell'ex sottosegretario aveva finito per infastidire una diplomazia abituata a gestire direttamente le vicende più importanti e a cedere a stento il passo solo al ministro.

f. d.

pag. 6

Domani una decisione della Cassazione

Sono tutti abusivi i 57 sottosegretari?

Roma, 21 ottobre

La folta schiera dei 57 sottosegretari di fresca nomina corre il rischio di tornarsene a casa lasciando subito o quasi la poltrona conquistata dopo durissima lotta a coltello con i numerosi concorrenti: giovedì, infatti, le sezioni unite civili della Cassazione decidono se i 57 hanno diritto a rimanere al loro posto o se del problema si dovrà occupare la Corte costituzionale: spetterebbe alla consulta dichiarare se la legge relativa al ruolo dei sottosegretari è abrogata da oltre 30 anni o comunque è da abrogare.

Il quesito sottoposto ai magistrati è drastico; in sostanza la figura del sottosegretario è davvero prevista da una legge ancora in vigore o quelli ai quali i ministri delegano una parte delle loro funzioni sono, invece, tutti abusivi che non potrebbero firmare provvedimenti di qualsiasi natura e neppure entrare negli uffici dello Stato?

Il ruolo di quello che, in fondo, è da considerarsi come una specie di vice ministro venne introdotto in Italia con una legge che risale al gennaio 1888 e confermata da una legge del luglio 1924 che prevedeva soltanto «un» sottosegretario: questa limitazione fu dimenticata e nel dopoguerra i sottosegretari sono aumentati di numero in modo persino sproporzionato per cui una volta la Cassazione ha parlato di «deplorevole prassi» in contrasto «con la precisa disposizione dell'art. 2 della legge 12 gennaio 1888 che ne prevede uno solo per ciascun ministero».

Il problema che va all'esame delle Sezioni unite è stato sollevato dall'avvocato Guido Scarpa di Milano per conto di Michele Sindona condannato a pagare una multa di 6 miliardi per avere portato 22 miliardi all'estero attraverso la Banca Privata. Il provvedimento — dice Scarpa — firmato dal sottosegretario al Tesoro, Fabbri, deve essere annullato perché il sottosegretario non aveva alcun titolo giuridico per sottoscriverlo: «semmai era una facoltà che spettava soltanto al ministro».

Guido Guidi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale IL TEMPO

del 22/X/80 pagina 20

ELIO PESSO E JOLANDA BRUNETTI

I nuovi ambasciatori in Rhodesia e Birmania

ROMA
19/X/80
p. 21

A seguito del gradimento pervenuto dai governi interessati, sono state rese note le nomine recentemente deliberate dal Consiglio dei Ministri, dei nuovi ambasciatori d'Italia a Salisbury (Rhodesia) Elio Pesso e a Rangoon (Birmania) Jolanda Brunetti.

L'ambasciatore Elio Pesso è nato ad Arcola in provincia di La Spezia il 10 marzo 1928. Laureatosi in scienze politiche nell'Università di Firenze, ha fatto parte della rappresentanza italiana presso l'OECE, prima di entrare al Ministero degli Esteri. Assegnato alla direzione generale affari economici ha quindi prestato servizio all'estero come addetto commerciale al Consolato generale di Montreal, dal 1964 al 1968, e come primo segretario commerciale a Parigi dal 1968. Pesso, nominato nel 1971 consigliere di legazione, è stato a Pretoria, dal 1975 al 1979, ed a Pechino, ove ha svolto funzioni di ministro consigliere a partire dal primo gennaio 1980.



L'amb. Elio Pesso



L'amb. Jolanda Brunetti

L'ambasciatrice Jolanda Brunetti è nata a Roma il 29 ottobre 1938. Laureatasi in scienze politiche nell'Università di Roma, nel 1962, è entrata nella carriera diplomatica il 26-10-1967, ha avuto incarichi a Kuala Lumpur, nel 1969, a New York nel 1972 e nella stessa sede nel 1974. E' rientrata al Ministero nel 1976 prestando servizio all'ufficio ottavo della Direzione generale degli affari economici.

Nominata consigliere di legazione nel 1977, dal 1978 è stata alle dirette dipendenze del direttore generale degli affari economici, seguendo i problemi economici internazionali ed in particolare quelli della cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

Jolanda Brunetti è la seconda donna italiana nominata ambasciatore dopo Graziella Simbolotti, che dal 30 giugno scorso rappresenta a Panama il nostro Paese.

I mariti delle statali

Il 3 luglio scorso il «Roma» ha pubblicato l'articolo «Costa meno il treno per i mariti delle statali». Che cosa occorre fare per ottenere l'agevolazione?

Gioacchino De Luca
Benevento

Il ministro dei trasporti Formica sulla base delle disposizioni della legge 903 del 1977 sulla parità di trattamento tra uomini e donne ha emesso un decreto ministeriale con il quale si ammette al godimento delle agevolazioni tariffarie previste dalla concessione speciale «C» per i dipendenti statali (riduzione sui treni) il coniuge se convivente e a carico del titolare di concessione tariffaria indipendentemente da fatto che sia uomo o donna. Per ottenere l'agevolazione occorre presentare allo sportello «concessioni» di una qualsiasi stazione ferroviaria uno stato di famiglia nel quale risulti che il richiedente è a carico della moglie e un documento attestante lo status di pubblico dipendente della moglie.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale ROMA
del 22/X/80 pagina 15

Chiamami «buana» e sarai la mia colf

ROMA — Con spirito un po' becero e tutto romanesco il bar Euclide, al quartiere Parioli, è stato ribattezzato «Bar Negroni». Non alle bevande che qui si servono si intende alludere con tale soprannome, ma invece alla clientela, che da qualche tempo in qua è composta in misura sempre crescente da negri, e per l'esattezza da etiopici che hanno fatto del bar in questione il loro luogo di ritrovo prediletto. Convergono qui, per la verità soprattutto ragazze, per la maggior parte eritree. Lavorano come domestiche, e sono molto più numerose dei loro connazionali per i quali la ricerca di un posto di lavoro, nelle nostre città presenta difficoltà assai maggiori che non per le donne.

Per loro invece, per le ragazze, non esistono problemi: arrivano, ed hanno già il posto assicurato, ed hanno anche da scegliere. Giudicato particolarmente gravoso, e oltretutto assai poco gratificante, il lavoro domestico è oggi sempre più disertato dalle italiane. E poichè la domanda di colf sembra resistere, in determinati ceti sociali, a crisi economiche e ad aumenti salariali e contributivi, per le straniere c'è possibilità di impiego a volontà.

Dagli anni '70 ad oggi dunque, quando le prime ragazze provenienti dal Terzo Mondo o da Paesi meno industrializzati del nostro giunsero fin qui alla ricerca di un posto di lavoro, le straniere che lavorano nel nostro Paese si sono moltiplicate. Si calcola (ma un conteggio esatto è reso impossibile dal fatto che un gran numero di loro è qui clandestinamente e soltanto un 20 per cento sarebbe in regola col permesso di soggiorno) che il loro numero raggiunga, ormai le 100 mila unità.

Sole, sradicate, dalla loro terra in un Paese nel quale una differente cultura, una differente mentalità, differenti costumi impediscono loro di amalgamarsi con la popolazione, finiscono per costituire gruppi chiusi e per spartirsi, a seconda del luogo d'origine, la città. Così a Roma le eritree si riuniscono, si incontrano, si conoscono in piazza Euclide, le Filippine fanno capo alla chiesa inglese di piazza S. Silvestro, le somale (ma anche quelle provenienti dalle isole Mauritius, dal Costarica, dalle Seychelles e dall'Ecuador) si radunano in piazza dei Cinquecento, nei pressi della stazione Termini, da tempo luogo di ritrovo prediletto per la stragrande maggioranza dei negri di Roma.

Raccontiamo storie che si somigliano un po' tutte. Storie nelle quali il punto di partenza è quasi sempre la miseria, talvolta la fame, o la guerra civile in patria. Le anziane, le pioniere, approdarono da queste parti all'inizio degli anni '70. Furono per lo più missionari italiani i primi ad adoperarsi per trovar loro un posto di lavoro (che corrisponda in molti casi ad una possibilità di sopravvivenza) nel nostro Paese. Le altre continuano a giungere in Italia sulla scia di amiche o di sorelle che le hanno precedute. Agenzie specializzate e dai sistemi spesso assai discutibili, si occupano di organizzare il viaggio e trovar loro un posto di lavoro. Purtroppo tali intermediari non solo pretendono, spesso, il pagamento di pesanti tangenti sia dalle ragazze, sia dalle famiglie che le ospiteranno, ma illudono talvolta le ragazze con il miraggio di un lavoro qualificato, che si rivela poi inesistente. Ed è così che in qualche famiglia italiana di lavare i piatti capita che si incarichi una colf con tanto di laurea (caso non infrequente tra le filippine).

Per queste ragazze la possibilità di trovare, da noi, un lavoro più qualificato e pressochè inesistente. Tuttavia ci spiega una filippina, vale ugualmente la pena di adattarsi ad un lavoro al quale la loro educazione non le destinerebbe: sessantamila lire italiane sono infatti sufficienti, a casa loro, per sfamare un'intera famiglia. E ciascuna di queste ragazze si è lasciata alle spalle situazioni economicamente disastrose. Una ragazza somala ci dice di essere venuta fin qui a fare la cameriera perchè deve sposarsi, e vuol comprarsi una casa: per questo le saranno sufficienti 600 mila lire italiane. Kalon viene dalla Thailandia. E' segretaria d'azienda. Si è ritrovata a fare la cameriera. Per i primi mesi ha lavorato soltanto per mettere insieme i soldi del biglietto aereo per il ritorno. Poi si è resa conto che senza i soldi che mensilmente manda a casa sua madre e i suoi due fratelli non avrebbero di che sfamarsi. Rimarrà qui.

Per tutte la vita nel nostro Paese è resa più difficile dai rapporti umani che si instaurano solitamente tra personale di servizio e datori di lavoro. Provenienti per lo più da società rurali, le donne che vengono dal terzo Mondo non riescono ad adattarsi alla nostra civiltà, nella quale una persona di servizio è in molti casi considerata, piuttosto che una persona, una sorta di elettrodomestico, e in cui in ogni caso la remunerazione monetaria porta il datore di lavoro ad escludere tali persone dalla propria famiglia.

Solitudine: è di questo che, più che di ogni altra cosa queste ragazze si lamentano. E' di questo che soprattutto soffrono qui. Per questo, per infrangere, per ciò che possono, questo muro dal quale si sentono strette, si incontrano tra loro, nelle loro piccole Harlem made in Italy.

Veronica Alberti

L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA HERRERA CAMPINS AL SEMINARIO DI CARACAS SULLE MIGRAZIONI LATINE

=.=.=.=

Roma (aise) - Si è concluso a Caracas il seminario di studio sul tema "migrazioni latine e formazione della nazione latino-americana" svoltosi da mercoledì 15 a sabato 18 ottobre ed organizzato dall'istituto di alti studi dell'America Latina dell'Università di Simon Bolivar e dall'Associazione di studi Sociali Latino-americani. Il convegno, aperto dall'autorevole intervento del presidente della repubblica venezuelana, Herrera Campins, ha visto la partecipazione di circa 80 delegati dell'area europea e sud americana rappresentanti i governi, le amministrazioni, gli istituti di ricerca e varie università; ed, inoltre, erano rappresentati organismi sovranazionali come il CIME, la CEE e l'OCSE.

Tra i numerosi obiettivi che il convegno intendeva perseguire era quello di inquadrare la realtà del fenomeno migratorio e gli strumenti di partecipazione degli emigrati nel contesto dell'America Latina ed, inoltre analizzare a fondo gli aspetti economici-sociali-politici della nascente Nazione con il ruolo che hanno avuto le grandi masse italiane, spagnole e portoghesi.

Per il ministero degli affari esteri è stato presente il consigliere Sanguini, capo dell'ufficio RSP della DGEAS, che ha tenuto una relazione sul ruolo dell'informazione come fattore di tutela e di promozione socio-culturale degli emigrati. Nel suo intervento ha richiamato l'importanza degli interventi informativi per divulgare la realtà italiana nel mondo nella sua giusta luce e per ravvivare i legami con il paese di origine in modo da favorire quella promozione culturale degli italiani che è necessaria per una completa integrazione e per creare anche quella salda identità culturale che è necessaria per un rapporto paritario con gli autoctoni.

La funzione dell'informazione è, quindi, di illustrare gli aspetti diversi del fenomeno migratorio: dall'espatrio ai mezzi e gli strumenti per vivere in rapporto con il proprio paese per chi è già all'estero. Il consigliere Sanguini ha, peraltro, sottolineato come il problema della informazione sia cresciuto con l'emigrazione stessa e ha ribadito come sia sempre più necessario divulgare quegli strumenti di servizio (come la "guida pratica") che rendono meno distaccato il contatto con il proprio paese.

Pur non avendo potuto partecipare a causa di improrogabili impegni di lavoro il ministro Giovanni Migliuolo, direttore generale della DGEAS, ha fatto pervenire al seminario una sua relazione nella quale ha illustrato la posizione della nostra emigrazione nell'ultimo secolo ed, in particolare, ha analizzato i flussi migratori quantitativamente e qualitativamente nel periodo post crisi del 1963. Tra i punti fermi indicati nella relazione del ministro Migliuolo troviamo: 1) i problemi posti in termini di incidenza e, quindi, riguardanti le nuove generazioni; 2) la natura dei flussi attuali, in generale in diminuzione ma per alcuni paesi in ascesa; 3) all'interno di questi flussi c'è una componente di "nuova emigrazione" che mette il sud America al pari livello di altri paesi. Partendo dalla precaria situazione occupazionale europea, pertanto, nei prossimi anni ci sarà una eccedenza della domanda sulla offerta nel mercato del lavoro e, pertanto, grandi masse di giovani saranno disoccupati. Dato che molti paesi emergenti danno sbocchi occorre, tenendo sempre presente l'espatrio come libera scelta, saldare le due cose: questi nuovi paesi infatti, sono sempre più interessati ad assorbire nuove tecnologie e, quindi, persone a livelli professionali altamente qualificati.

Da tutto questo discorso, quindi sembra emergere il discorso di sensibilizzare le parti politiche ad effettuare sempre più accordi bilaterali di sicurezza sociale in modo da assicurare le garanzie di parità civile e sociale. Gli organizzatori del convegno hanno tenuto a ringraziare pubblicamente il MAE per l'appoggio dato alla [illegible]

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

IL POPOLO - Giovedì, 23 ottobre 1980 p.12

dal DISCORSO PROGRAMMATICO DI FORLANI

...omissis...

Per quanto riguarda il settore dell'emigrazione occorre intensificare l'impegno volto a garantire la più ampia tutela e assistenza ai connazionali all'estero e a favorire la promozione professionale, sociale e culturale dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie.

...omissis...

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale IL GIORNALE D'ITALIA
del 23/X/1980 pagina 2

L'ondata dei nuovi sottosegretari

Alla Farnesina l'on. Belluscio non trova stanze e resta in corridoio

Il sipario non era ancora calato sulla tragicommedia delle nomine dei cinquantasette sottosegretari, che i nuovi fortunati prescelti si sono precipitati nelle rispettive sedi ministeriali alla ricerca della poltrona sulla quale sedersi. Non sempre l'operazione è stata facile. I soliti intralci burocratici hanno amareggiato sul nascere la installazione di taluni «viceministri» e delle rispettive pletoriche segreterie, per quelle difficoltà di spazio esistenti in tutti i ministeri affollati di personale fino all'inverosimile.

Quello che è accaduto all'on. Costantino Belluscio, nuovo sottosegretario del Psdi alla Farnesina, è emblematico. Evidentemente il nuovo governo ha in animo di rilanciare la nostra politica estera se ha sentito il bisogno di portare il numero dei sottosegretari da tre a quattro. Ma ha agito, come di consueto, non pensando a creare in tempo utile le relative infrastrutture e mettendo in grave difficoltà il funzionamento dell'ufficio del nuovo sottosegretario. L'on. Belluscio l'altra mattina è arrivato primo e si è sistemato nella stanza che fu dell'on. Zamberletti, sacrificato alla ferrea legge dell'equilibrio quadripartito. A quell'ora, nel marmoreo palazzo della Farnesina, l'atmosfera era più gelida del solito. Il parlamentare socialdemocratico ne ebbe una riprova in una breve conversazione con l'on. Colombo che, a malincuore, gli dovette dire che le stanze già occupate, al primo piano, dall'on. Zamberletti, erano destinate al neo sottosegretario Edoardo Speranza, della Dc.

La questione cominciava a diventare spinosa perchè l'on. Belluscio avrebbe dovuto installarsi al secondo piano, secondo anche nella gerarchia protocollare e sappiamo quanto il protocollo abbia importanza agli Esteri; e questo per privilegiare un colombiano.

Comunque, all'on. Belluscio non restava altra scelta: o restare nel corridoio o salire al secondo piano dove avrebbe trovato anche il collega socialista Della Briotta. Un rapido sguardo ai locali ha rafforzato in Belluscio l'intenzione di non mollare. A suo parere gli uffici assegnatigli sono indecorosi ed insufficienti ad ospitare la sua segreteria composta di una quindicina di persone, più sette funzionari del ministero. Quindi terrà duro. Non sappiamo come andrà a finire: il sottosegretario resterà nel corridoio?

Maurizio Eboli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale KARI
del 23/X/1980 pagina

LA STAMPA p.9

La decisione definitiva spetta ora al ministero della Giustizia

Parigi: sì dei giudici per estradare i sette presunti terroristi italiani

Erano stati arrestati all'inizio dello scorso luglio - L'ordine di cattura era stato emesso dalla magistratura torinese - Sono coinvolti nell'inchiesta su «Prima linea» - L'estradizione non riguarda i reati di «banda armata» e detenzione d'armi, ma crimini specifici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Come tutti i precedenti indicavano (da Piperno e Pace a Affatigato), la sezione istruttoria del tribunale di Parigi ha emesso ieri un parere favorevole all'estradizione dei sette estremisti italiani arrestati a Parigi all'inizio di luglio e accusati dalla magistratura torinese d'essere membri di «Prima linea» e d'essere implicati in una serie di sanguinose imprese. Spetta adesso al governo (e in particolare al ministro della Giustizia) rendere esecutivo il parere dei magistrati, ma questo passo sembra soltanto una incombenza burocratica perché mai negli ultimi anni, dopo la clamorosa estradizione dell'avvocato tedesco Klaus Croissant (il legale del gruppo Baader-Meinhof) il governo di Parigi ha rifiutato di consegnare ai Paesi d'origine gli estremisti ricercati e arrestati in Francia.

Pare quindi scontato che nelle prossime ore Rosalba Bosco, Pietro Crescente, Graziano Esposito, Peter Freeman, Stefano Moschetti, Pasqualino Bottiglieri e Vito Bianco-Rosso vengano trasferiti a bordo d'un aereo speciale e in segreto da Parigi in Italia per rispondere dei reati che la giustizia contesta loro, ritenendoli implicati in numerose azioni compiute da «Prima linea», quasi esclusivamente in Piemonte.

La «Chambre d'accusation» parigina ha rifiutato di dare un parere favorevole all'estradizione degli estremisti italiani in relazione a alcuni reati considerati specificamente di natura politica (come «partecipazione a banda armata», e «detenzione e trasporto d'armi»), e che non compaiono nell'accordo franco-italiano del 1870 e nella successiva legge del 1927, che regola i motivi d'estradizione fra i due Paesi.

Questo parziale «no» ha sollevato qualche speranza nel gruppetto di parenti dei sette giovani estremisti, ma l'impressione è stata presto corretta dalla prosecuzione della lettura della sentenza. Di conseguenza, Rosalba Bosco verrà processata in Italia solo per il reato di complicità in furto aggravato; Crescente per sequestro di persona, danni provocati da un incendio, furto e tentativo d'omicidio; Esposito dovrà rispondere di furto aggravato e sequestro di persona, distruzione con esplosivi di una caserma dei carabinieri a Torino e falsificazione di documenti; Buttiglieri di complicità nell'omicidio nel bar a Torino (il proprietario era stato ucciso dagli estremisti per vendetta dopo l'uccisione nel suo locale di due terroristi, Caggegi e Barbara Azzaroni), per sequestro e rapina all'ospedale Martini Nuovo di Torino; Moschetti è accusato invece di sequestro, furto aggravato e tentativo d'omicidio.

Più gravi sono infine le imputazioni per Vito Bianco-Rosso, estradato per l'omicidio del poliziotto Manna, per furto, sequestro di persona e tentato omicidio (nel caso del medico Ghio); mentre Peter Freeman deve rispondere d'incendio volontario del bar «L'angelo azzurro» (dove morì un giovane), violenza a pubblico ufficiale e attentato alla sede della Cisnal.

Per questi due i difensori avevano cercato di far valere il fatto che l'inchiesta giudiziaria in Italia li aveva sollevati dalle imputazioni più gravi, ma il tribunale francese al contrario ha accolto il punto di vista della magistratura torinese, che ha riaperto le indagini sulle responsabilità dirette di Freeman e Bianco-Rosso in questi due episodi in base alle «rivelazioni» dei terroristi pentiti Sandalo e Giai. Infine, il tribunale parigino ha ritenuto che «*nessun elemento è di natura tale da stabilire un fine politico ai reati contestati*» per cui ha dato un parere globale favorevole all'estradizione.

Era una soluzione scontata, nel clima di crescente inquietudine che agita la Francia, dopo l'attentato in rue Copernic, la bomba disinnescata martedì alla Borsa di Parigi e i ripetuti «falsi allarmi» di ieri: alle prese con un nascente terrorismo, le autorità non vogliono più accogliere estremisti veri o presunti di altri Paesi.

Paolo Patruno

L'UNITA' p.5

Estradati dalla Francia sette presunti terroristi

Dalla nostra redazione

TORINO — La magistratura francese ha concesso l'estradizione in Italia dei 7 giovani arrestati a Parigi il 3 luglio scorso perchè accusati di aver militato in gruppi terroristi.

I loro nomi: Peter Freeman, 22 anni, ricercato per l'assalto al bar «Angelo azzurro», il 10 ottobre '77 in seguito al quale morì ustionato dalle molotov lo studente Roberto Crescenzio; Vito Biancorosso, 22 anni, accusato dei ferimenti dei medici Ruggero Grio e Giorgio Coda (dicembre '77 e aprile '78) e dell'omicidio del vigile urbano Bartolomeo Mana che entrò in banca durante una rapina alla Cassa di Risparmio di Druento il 13 luglio '79 e fu freddamente assassinato; Graziano Esposito, 23 anni, imputato per rapina; Pietro Crescente, 23 anni, ricercato per l'irruzione nello studio di due legali torinesi nel febbraio '77; Stefano Moschetti, 27 anni, accusato del ferimento del dirigente industriale Pietro Orecchia colpito a Leini lo scorso autunno; Pasqualino Bottiglieri, 24 anni, ricercato per l'agguato di «Prima linea» ad un'auto della polizia in via Millio nel marzo '79 e durante il quale i terroristi uccisero lo studente di 17 anni Emanuele Jurilli; Rosalba Bosco, accusata per partecipazione a banda armata.

Dopo i molti rinvii ed esitazioni che hanno accompagnato l'esame della richiesta di estradizione, i 7 giovani potranno adesso essere trasferiti in Italia a disposizione dei giudici torinesi che conducono le inchieste su «Prima linea» e sulle altre formazioni armate. Il loro interrogatorio consentirà lo sblocco di alcune indagini che si erano temporaneamente fermate proprio per l'impossibilità di ascoltare gli imputati.

E' il caso del rogo del bar «Angelo azzurro» per il quale già erano stati arrestati Stefano Della Casa, Angelo Luparia, mentre erano stati colpiti da ordine di cattura Francesco D'Ursi e Peter Freeman.

I sette erano stati sorpresi a Parigi, in un alloggio affittato da Freeman, nell'ambito dell'operazione di polizia e carabinieri che all'inizio di luglio aveva condotto in carcere altri 18 giovani.

m. m.

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

del Giornale VARI

23/X/80 pagina

Lo dice l'ambasciatore italiano a Bangkok

Confermato: amnistia per due italiani

Secondo quanto riferisce l'agenzia Italia, diversi stranieri detenuti in Thailandia beneficeranno di provvedimenti di clemenza accordati con il consenso di re Bhumipol. Lo ha reso noto un portavoce del Dipartimento per gli istituti di pena.

Dei 400 stranieri circa in carcere in Thailandia, gli italiani sono 27, il gruppo più numeroso, secondo il portavoce. Vi sono altri detenuti europei e inoltre americani, asiatici australiani e neozelandesi.

L'elenco elaborato dal Dipartimento per gli istifuti di pena comprende, secondo il portavoce, detenuti condannati per reati gravi come spaccio di droga, insurrezione e lesa maestà. In precedenti occasioni, i provvedimenti di clemenza erano stati limitati ai soli detenuti condannati per reati minori.

Il portavoce ha sottolineato che ai detenuti stranieri, in maggioranza condannati per reati in fatto di droga e rinchiusi nella prigione di Lard Yao, nel Centro di Bangkok, saranno date possibilità di clemenza uguali a quelle date ai detenuti thailandesi.

Grazia e commutazione delle pene sono state decise in occasione dei compleanni della regina Sirikit che feteggia 48 anni, della principessa Maha Chakri, che ne compie 25 e della principessa madre che farà gli ottanta anni.

I provvedimenti verranno tra l'altro a risparmiare la vita a una sessantina di condannati a morte.

Secondo l'ambasciatore italiano in Thailandia, Franco Ripandelli, raggiunto telefonicamente dall'agenzia «Italia», dopo le prime notizie da Bangkok, potrebbe passare anche un mese. «Non è comunque il caso di alimentare delle speranze infondate, afferma. Da quel che si sa il provvedimento ha comunque una portata molto limitata o potrà interessare al massimo due o tre degli italiani detenuti nelle carceri thailandesi».

SECOLO D'ITALIA p. 9

IL POPOLO p. 19

Annunciata ieri a Bangkok

Amnistia in Thailandia. Riguarda anche gli italiani?

BANGKOK — Provvedimenti di clemenza (concessioni della grazia e commutazioni di pena) sono stati annunciati in Thailandia in occasione dei compleanni della regina Sirikit, della principessa Maha Chakri e della principessa madre. Dei provvedimenti potranno beneficiare anche alcuni fra gli stranieri detenuti nelle carceri thailandesi, in tutto circa quattrocento.

L'annuncio degli atti di clemenza non chiarisce comunque quale potrà essere la sorte degli italiani — risultano essere 32 — incarcerati per essere stati trovati in possesso di droga.

Bisognerà attendere la pubblicazione del testo sulla Gazzetta Reale, che dovrebbe uscire il 28 o 29 ottobre, e poi le decisioni della apposita commissione che esaminerà caso per caso la situazione dei circa 50 mila detenuti teoricamente ammessi a beneficiare del provvedimento di clemenza.

Secondo l'ambasciatore italiano in Thailandia, Franco Ripandelli, «non è il caso di alimentare delle speranze infondate. Da quel che si sa, il provvedimento ha una portata molto limitata e potrà interessare al massimo due o tre degli italiani detenuti nelle carceri thailandesi».

Uno dei detenuti, Giuseppe Castrogiovanni, un romano di 26 anni, condannato in seconda istanza all'ergastolo (cosa che di per sè lo escluderebbe dall'amnistia) soffre di una grave forma di diabete. Ma il provvedimento, da quel che si sa, non prende in considerazione le condizioni di salute.

IL TEMPO p. 25

IMMINENTE AMNISTIA IN THAILANDIA

Graziati gli italiani in carcere a Bangkok?

«Non è il caso di alimentare speranze infondate» afferma il nostro ambasciatore

Bangkok, 22 ottobre

Diversi cittadini stranieri detenuti nelle carceri thailandesi beneficeranno di procedimenti di clemenza accordati con il consenso di Re Bhumipol. Lo ha reso noto un portavoce del Dipartimento per gli istituti di pena di Bangkok, precisando che sono circa quattrocento gli « ospiti » non thailandesi nelle prigioni del regno. Gli italiani, a quanto è dato di sapere, costituiscono un gruppo numeroso, una trentina di elementi.

L'elenco dei « graziati » elaborato dal Dipartimento degli istituti di pena comprende, secondo indiscrezioni non confermate, detenuti condannati per reati gravi come spaccio di droga, insurrezione e lesa maestà. In precedenti occasioni i provvedimenti di clemenza erano stati limitati ai soli detenuti condannati per reati minori.

Il portavoce ha sottolineato che ai detenuti stranieri, in maggioranza condannati per reati legati a spaccio e detenzione di stupefacenti e rinchiusi nella prigione di Lard Yao, nel centro di Bangkok, saranno date possibilità di clemenza uguali a quelle concesse ai detenuti thailandesi. Le speranze per i nostri connazionali, tuttavia, sembrano essere abbastanza scarse e non dovrebbero riguardare che due o tre detenuti. Non è dato di sapere, per il momento, se il provvedimento possa interessare in qualche maniera, il « caso » di Giuseppe Castrogiovanni, il giovane romano condannato all'ergastolo in appello per detenzione di stupefacenti dopo che in prima istanza il tribunale di Bangkok aveva emesso il verdetto di assoluzione. Come si ricorderà Castrogiovanni ventiseienne, è affetto da una gravissima forma di diabete giovanile. Alla sua vicenda era stato interessato anche il presidente della Repubblica

Secondo l'ambasciatore italiano in Thailandia, Franco Ripandelli, *« non è comunque il caso di alimentare delle speranze infondate ». « Da quel che si sa il provvedimento ha comunque una portata molto limitata* — ha detto l'ambasciatore intervistato telefonicamente —. *Si tratta in sostanza di riduzioni delle pene proporzionali alla buona condotta dei detenuti, da un quarto ad un settimo della intera pena comminata. L'amnistia è inoltre applicabile soltanto ai prigionieri condannati a pene inferiori ai dieci anni e la cui sentenza sia passata in giudicato ».* Per quanto riguarda Castrogiovanni, l'ambasciatore ha fatto notare come il provvedimento, per quanto se ne sa, *« non prende in considerazione le condizioni di salute ».*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....VARI.....
del...23/X/80.....pagina.....

p.29

□ la Repubblica
giovedì 23 ottobre 1980 **la finanza**

È Calvi il proprietario della Sime?

Nel crack Genghini ora c'è un "giallo" Potrebbe saltare il commissario

ROMA — Mario Genghini è stato di nuovo segnalato in Nicaragua, dove gestisce l'International Desarollo de Atlantico, una società a suo tempo costituita per lo sfruttamento delle foreste. Ma in Italia le vicende giudiziarie che lo interessano stanno prendendo una brutta piega. Il giudice Infelisi ha sequestrato tutta la contabilità bancaria che si riferisce ai prestiti ottenuti dal palazzinaro romano, ed è questo un motivo in più per Genghini di resta al riparo in uno stato estero.

Tutta la vicenda che riguarda il gruppo in questione assume infatti inquietanti contorni. Infelisi sta cercando di capire qualcosa in più nell'intreccio di società costituite in Italia e all'estero interrogando i diretti collaboratori del palazzinaro, dal vice presidente Francolini, a Gioacchino Albanese e agli altri avvisati di reato (in tutto sono una quarantina).

Intanto in merito alla vicenda del commissariamento del gruppo, ottenuto grazie ad una notifica in extremis della legge Prodi, c'è un nuovo particolare. Ci sono infatti diverse perplessità sulla collocazione proprietaria della Sime, la società fiorentina di Genghini, grazie al cui finanziamento agevolato il gruppo è stato ammesso al commissariamento.

Infatti, subito il fallimento di Genghini, i dirigenti dell'azienda fiorentina affermarono che la «Sime (600 occupati, quarantamila miliardi di fatturato, proprietà divise fra la Figem e la Sofir) non è stata coinvolta nel dissesto del gruppo Genghini». E rinforzarono la dose di «autonomia» in quanto secondo loro «poichè il gruppo Genghini non detiene il possesso delle azioni della Sime, si auspica che il detentore del pacchetto azionario adotti quanto prima iniziative tali da favorire l'espansione delle attività produttive che si presentano positive». In parole povere si suggeriva di insistere sulla strada della cessione dell'azienda.

Ma a questo punto c'è da fare un'altra domanda: il Credito Varesino (che fa capo al Banco Ambrosiano di Calvi) ha solo il pos sesso del pacchetto Sime o anche la proprietà? Se fosse vera la seconda ipotesi allora crollerebbe tutto il castello giuridico che ha consentito al gruppo Genghini di passare dalla dichiarazione di fallimento al commissariamento.

Il problema, come si vede, appare di difficile soluzione. Tanto è vero che Monte dei Paschi de Banca Nazionale del Lavoro hanno revocato la settimana scorsa i fidi alla Sime, anche se i loro crediti erano garantiti da fidejussioni della finanziaria La Centrale (controllata dal Banco Ambrosiano). Le banche, per ora, stanno seguendo la strada del disimpegno. Così non hanno ritenuto neppure di seguire il suggerimento del sottosegretario all'Industria di favorire lo smobilizzo di crediti Sip ed Enel della Sime per cinque miliardi e di concedere ulteriori scoperti per due miliardi. Per le banche, infatti, esiste un'altra ombra di sospetto: alla riunione presso il ministero, infatti, non c'erano rappresentanti della Centrale malgrado questa sia impegnata per conto della Sime per 3,5 miliardi. Perchè questa assenza? La risposta, forse, la può dare solo Calvi.

La Stampa p.12

Un gasdotto di 1000 chilometri

Paralizzati i lavori della Saipem in Iran

Inutilizzate attrezzature per 40 miliardi

ROMA — Anche per la Saipem del gruppo Eni si delinea un periodo difficile e delicato, legato al conflitto irano-iracheno e all'evoluzione politica del regime di Teheran. Come altre imprese italiane, prima tra tutte la Condotte che sta costruendo il porto di Bandar Abbas, anche la Saipem è fortemente impegnata in Iran dove tuttora mantiene alcuni suoi dipendenti su invito delle stesse autorità rivoluzionarie.

Il lavoro maggiore che impegna la società italiana è la costruzione di un gasdotto di 1000 chilometri, 700 in appalto alla Saipem e circa 300 ad una società sovietica. Il gasdotto, infatti, dovrà portare il prezioso combustibile in Russia e di qui una buona parte prenderà la via dell'Europa con la fornitura ad alcuni Paesi come la Francia, la Germania ecc.

Fino a questo momento la Saipem ha messo nelle sue casse 300 miliardi, mentre ha da finire un lavoro per 150 miliardi. Il problema è che vi sono circa 40 miliardi di attrezzature inutilizzate (trattori giganti, gru ed altri macchinari). Un alto dirigente della Saipem sottolinea che il completamento del gasdotto, l'impegno più importante della Saipem in quel Paese, è stato messo dalle autorità iraniane tra quelli prioritari, tanto più che rientra in un accordo commerciale tra Teheran e Mosca. Il pericolo vero è che fino a quando vi sarà il fermo dei lavori, l'Europa dovrà fare a meno di 10-12 miliardi di metri cubi di gas l'anno, che dovevano arrivare fin dal '79. Un pericolo che va ben al di là dei danni che la Saipem ha dovuto sopportare.

Finora i vertici della società del gruppo Eni hanno mantenuto ottimi rapporti politici con Teheran, anche dopo la rivoluzione, e le stesse autorità iraniane, ultimo il nuovo ministro degli Esteri, hanno chiesto di non mollare l'Iran.

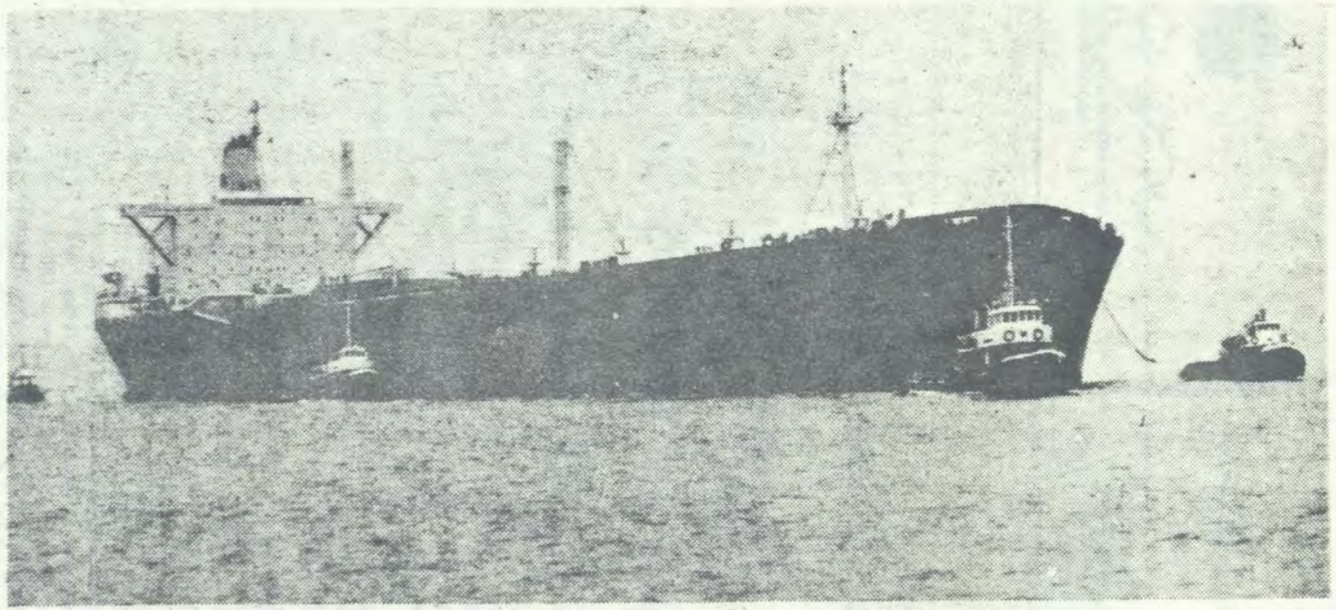
Ma la Saipem, come del resto la Condotte, da una parte si trova nella necessità di non interrompere un rapporto che è economico ma anche politico, e dall'altra è pressoché abbandonata dal governo italiano visto che da tempo ha fatto invano domanda alla Sace per avere un'assicurazione sui crediti all'esportazione.

e. pa.

AVANTI! 23/X/1980 pag. 8

Un problema che pone inquietanti interrogativi

Come impedire la "tratta" dei marittimi italiani sui mercantili stranieri



Nonostante la costante vigilanza dei sindacati sul rispetto delle norme vigenti, non sono mancate denunce e condanne da parte della magistratura Le garanzie previste per il lavoratore al momento dell'imbarco

di FALCO ACCAME

ESISTONO casi di imbarco di marittimi italiani su navi di bandiera al di fuori della normativa? Questo interrogativo inquietante ha bisogno di precise risposte. Anche se i sindacati marittimi svolgono una costante osservanza sulla Legge 135 che prevede sanzioni penali per chi esercita abusivamente l'attività di raccomandatario, configurandosi il reato previsto dall'art. 348 del Codice Penale. Al riguardo ci sono state denunce e condanne da parte della Magistratura. L'art. 4 della Legge 135 prevede l'effettuazione del deposito di una fidejussione bancaria presso la competente Capitaneria di Porto a garanzia degli oneri per retribuzioni e per contributi previdenziali ed assicurativi. L'imbarco dei predetti lavoratori è subordinato al rilascio di appositi nullaosta da parte della competente autorità marittima previo accertamento che il lavoratore sia stato assicurato contro l'invalidità e vecchiaia e contro le malattie ed infortuni e che il contratto di arruolamento sia dal punto di vista normativo che da quello economico, non contenga clausole che contrastino con i principi fondamentali contenuti nei vigenti contratti collettivi di lavoro nazionale.

In teoria almeno, il predetto nullaosta viene negato quando l'autorità marittima in qualunque modo accerti, anche avvalendosi della collaborazione tecnica del RINA, che i requisiti di sicurezza, igiene ed abilità della nave estera nella quale il lavoratore italiano intende imbarcarsi non siano almeno equivalenti a quelli stabiliti per le navi della Marina Mercantile italiana di tipo e caratteristiche analoghi.

La tutela del marittimo che si imbarca su navi italiane avviene all'atto del suo imbarco. Ogni marittimo, quando si imbarca, stipula la convenzione di arruolamento che viene fatta, a pena di nullità, per atto pubblico ricevuto dall'autorità marittima in Italia e all'estero dall'autorità consolare.

L'autorità marittima esamina la convenzione di arruolamento perché non contenga clausole lesive dei diritti dei marittimi in ordine al trattamento economico e normativo. In effetti le convenzioni di arruolamento dei marittimi, nella quasi generalità fanno specifico riferimento ai contratti collettivi di lavoro del settore del lavoro marittimo (armamento libero e sovvenzionato).

Con la sottoscrizione del contratto di imbarco il marittimo viene automaticamente assicurato contro l'invalidità e vecchiaia e contro gli infortuni e malattie.

La tutela dei marittimi italiani che si imbarcano su navi straniere in porti nazionali ed esteri è garantita come si è detto dalla legge 4-4-1977 Mo. 135, concernente la disciplina della professione di raccomandatario marittimo. Il raccomandatario che ingaggia i lavoratori italiani o stranieri per imbarco su navi di nazionalità diversa da quella del lavoratore, è tenuto ad accertare ed attestare prima dell'imbarco alle locali autorità marittime, sotto la sua responsabilità, che i lavoratori sono stati assicurati per il previsto periodo di imbarco contro l'invalidità e la vecchiaia, presso il fondo di previdenza marinara e contro le malattie e gli infortuni presso enti o società di assicurazione italiane o straniere, che garantiscono una tutela assicurativa non inferiore a quella obbligatoria secondo la legge italiana.

Inoltre il raccomandatario, prima dell'ingaggio, dovrà fornire alla Capitaneria di Porto la prova che l'armatore abbia previsto una idonea garanzia bancaria o assicurativa per il pagamento degli stipendi dei marittimi relativi al previsto periodo di imbarco.

DIREZIONE GEN
E DEGI
UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... AVANTI .....
del. 23/X/82 .....pagina.....5.....

La chiusura della "Gazzetta del Popolo"

La legge sulla editoria non può più aspettare

TORINO, 22 — Mentre ancora non si riesce a intravedere quando la legge sulla riforma dell'editoria sarà finalmente operante, in queste ultime ore nuove nubi si sono andate addensando sul futuro dell'informazione quotidiana nel nostro Paese. Come è noto, ieri, l'editore della «Gazzetta del Popolo» Lodovico Bevilacqua, ha comunicato l'intenzione di sospendere, a partire dal primo novembre prossimo, per un periodo di circa nove mesi, la pubblicazione dell'antico quotidiano piemontese.

La decisione del titolare della «Editor» — la società che stampa, per l'appunto, la «Gazzetta del Popolo» — è arrivata come un fulmine a ciel sereno. Lo stesso presidente della FIEG, Giovanni Giovannini, in una dichiarazione afferma che «la notizia della possibile chiusura, sia pure temporanea, della «Gazzetta del Popolo» mi giunge improvvisa ed imprevista. Alla Federazione Italiana Editori Giornali non se n'era avuto nessun preannuncio né ufficiale né ufficioso».

Sui motivi della decisione aziendale, afferma, ancora Giovannini, «certo avranno avuto una decisiva influenza i ritardi incredibili ed inammissibili nell'iter della legge sull'editoria. Il nuovo governo, che molto opportunamente ha ricostruito un sottosegretario «ad hoc», ed il parlamento si renderanno finalmente conto della drammaticità del momento e procederanno a tappe forzate. L'approvazione della legge potrà certo contribuire alla ripresa della 'Gazzetta del Popolo' come di altri giornali oggi in pericolo».

A detta dell'editore, comunque, il deficit attuale dell'azienda non è più sostenibile e, in attesa che entri in funzione il nuovo stabilimento tipografico di Collegno, è necessario sospendere le pubblicazioni. Pertanto, a partire dal primo novembre, cassa integrazione per tutti i circa 280 poligrafici, mentre per i giornalisti (77) si cercheranno «forme di integrazione guadagni». Alla ripresa, fra nove mesi, l'organico previsto è però di 65 giornalisti e 136 poligrafici.

La decisione di sospendere la pubblicazione del quotidiano torinese è stata criticata dal sindacato dei giornalisti e dei poligrafici. In un comunicato «la FNSI e la FULPC denunciano, per la sua gravità, per la sua inaccettabile unilateralità, l'atto annunciato dalla 'Editor'. Come cinque anni fa intorno al quotidiano torinese dovrà riformarsi un vasto movimento di opinione e di volontà politiche in grado di evitare la scomparsa di una testata la cui storia e il cui ruolo appartengono al patrimonio civile e democratico del Piemonte e ai valori più autentici del giornalismo italiano. La nuova crisi della «Gazzetta del Popolo» è una ulteriore conferma della insostenibile situazione del settore nella perdurante assenza della legge di riforma».

In seguito la «Editor» ha precisato di essere «del tutto disponibile ad ogni incontro, anche a quello che le organizzaConsiglio, facendo presente che discussioni ed incontri hanno valore se offrono indicazioni e mezzi per una alternativa rispetto alle proposte, duro ma costruttive, che la 'Editor' stessa ha avanzato». Oggi pomeriggio, intanto, il Comitato di Redazione e il Consiglio di fabbrica hanno avuto incontri alla Regione e alla Provincia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale UMANITA'
del 23/X/80 pagina 6

Denuncia dei redditi per gli stranieri in Cina

Preceduti dalla ripetizione per due giorni sul «Quotidiano di Pechino» dell'annuncio dell'ufficio locale delle imposte, sui tavoli dei residenti stranieri che siano in Cina da almeno un anno, sono giunti i moduli per la denuncia dei redditi.

È la prima volta che una tassazione e un accertamento sul reddito degli stranieri e dei cinesi che guadagnino oltre gli 800 yuan mensili (poco piu' di 533 dollari USA) sono disposti dal governo di questo paese. I moduli sono di due tipi: una denuncia preliminare del reddito e una denuncia del reddito mensile, da presentarsi ogni mese: la prima dovrà essere inviata entro trenta giorni a partire dal 20 ottobre, la seconda - e qui appare chiaro che manca l'esperienza in materia - dopo l'emanazione dei regolamenti di applicazione della legge che è tuttavia in vigore dallo scorso 10 settembre.

Infatti dal comunicato pubblicato dalla stampa pechinese il 20 e il 21 ottobre, sembrava che la municipalità della capitale si accingesse ad incassare immediatamente l'imposta. Il comunicato in questione è giunto anch'esso stamane per posta. In precedenza tuttavia il dirigente dell'ufficio fiscale per gli stranieri, presso il ministero delle finanze aveva detto che le tasse, sia pure retroattivamente, sarebbero state pagate dopo la pubblicazione dei regolamenti di HOC. Quest'ultima interpretazione sembra essere ora quella valida, solo che secondo «voci» raccolte all'ufficio comunale i regolamenti stessi sarebbero pronti entro un mese. Il funzionamento delle finanze non aveva invece precisato la data. Ad ogni modo, diversamente da altri paesi, i moduli sono piuttosto semplici.

Essi richiedono oltre ai consueti elementi di identificazione (nome, data di nascita, epoca di ingresso in Cina, ma anche prevedibile periodo di permanenza, ufficio ed indirizzo), anche l'ammontare del reddito guadagnato in Cina (ad esempio con «joint bentures») e quello proveniente dall'estero.

Sono poi indicati i redditi soggetti ad imposta: redditi da salario o stipendio, da diritti di autore, «altri redditi da lavoro» o provenienti da interessi su azioni, o da dividendi, per gratifiche, oppure per fitto di proprietà e infine «redditi da altre fonti». Fin qui il primo modulo. Va tenuto presente che il fisco colpisce tutti gli stranieri, eccezion fatta per il personale diplomatico.

Il secondo modulo da presentare mensilmente è analogo al primo, solo che prevede la quota minima di franchigia (800 yuan). Oltre questa cifra scatta un'imposta progressiva dal 5 al 45 per cento.

Secondo quanto è stato dichiarato per il momento non sono richieste «pezze d'appoggio» nella presunzione che la dichiarazione sia veritiera. Tuttavia l'ufficio delle imposte si riserva il diritto di operare accertamenti ed eventualmente contestare il reddito denunciato, sicchè il contribuente deve sempre avere a disposizione il relativo materiale di documentazione.

L'imposta colpisce in modo pressochè esclusivo gli stranieri. Non esiste in Cina, per quel che si sa almeno, cittadino che abbia un reddito mensile che superi gli 800 yuan, a meno che non si tratti di quegli ex capitalisti ai quali di recente sono stati corrisposti stipendi e diritti arretrati e non percepiti durante la rivoluzione culturale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SECOLO D'ITALIA

del 23/X/80 pagina 8

Poliziotto aggredito a Fiumicino, ma l'aggressore resta libero

Licenza di delinquere per i cittadini libici in Italia

Tra i sottufficiali e gli agenti di polizia in servizio all'aeroporto di Fiumicino serpeggiava ieri mattina un certo malumore derivante dall'aggressione subita da un loro collega l'altra sera per mano di un addetto al servizio di sicurezza della compagnia libica «Libian Airlains». Il poliziotto aggredito stava accompagnando all'aereo un cittadino tunisino trovato in possesso di un passaporto falso — proveniva dalla Libia e si recava ad Amsterdam — allorquando è stato preso a calci dal libico, il quale dopo aver aggredito il poliziotto si è subito rifugiato nell'aereo. La situazione abbastanza tesa si è protratta per circa quattro ore finchè a sbloccarla sono giunti alcuni funzionari dell'ambasciata di Tripoli, dopo di chè l'aereo è ripartito.

Come si vede questi libici godono di licenza di delinquere, perchè l'aggressione al poliziotto non era altro che reato di oltraggio a pubblico ufficiale. Questo reato prevede l'arresto immediato. Invece, come al solito, quando si tratta di libici, non è seguito un bel nulla. Fa niente che i tutori dell'ordine vengano umiliati, fa niente che il loro lavoro diventi inutile; quando si tratta di cittadini libici, chissà perchè, la giustizia italiana deve chiudere un occhio, tanto è vero, si faceva rilevare ieri mattina a Fiumicino, nell'ambiente della polizia, che *«la possibilità che potessero insorgere complicazioni di carattere internazionale ha fatto appianare il caso in quella maniera sbrigativa»*, vale a dire con il poliziotto aggredito senza che l'aggressore venisse arrestato per il grave reato commesso.

Non c'è dubbio alcuno, infatti, che il libico aggressore andava immediatamente arrestato, ma come detto il «quieto vivere» ha avuto il sopravvento, soprattutto trattandosi di un cittadino libico per il quale, come per i suoi connazionali, bisognava portare un certo rispetto; rispetto che il libico non ha avuto nè per il poliziotto italiano nè per il Paese che in quel momento lo stava ospitando. Purtroppo, è quanto ci è stato fatto rilevare a Fiumicino, se c'è gente protetta questa viene dalla Libia, in ossequio a chissà quale motivo o a chissà quale legge. È questa, però, la realtà. Per inciso, il poliziotto aggredito ha riportato lesioni guaribili in una settimana.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... VARI .....
del....23/X/82.....pagina.....

IL GIORNALE p.11

Quarto governo Martens in Belgio

Bruxelles, 22 ottobre

Risolta la crisi di governo belga: Wilfried Martens, presidente del Consiglio incaricato, ha presentato oggi al re Baldovino la lista dei ministri, che hanno successivamente prestato giuramento.

Il nuovo governo (il quarto presieduto da Martens), è una coalizione di cristiano-sociali e di socialisti, articolati rispettivamente in due partiti divisi su base linguistica (fiamminghi e francofoni).

Il precedente governo (Martens 3) era una coalizione cui partecipavano, accanto ai cristiano-sociali e ai socialisti, anche i liberali, essi pure articolati in due partiti divisi su base linguistica.

Il «Martens 4» comprende 32 fra ministri e sottosegretari, contro i 36 del precedente: 20 con competenze nazionali, 12 con competenze regionali

All'origine della crisi apertasi ai primi di ottobre, e ora risolta, i disaccordi emersi all'interno della coalizione a sei sulla strategia economica da adottare per fare fronte ai gravi problemi del Paese.

IL GIORNALE D'ITALIA p.24

Aumenta la tensione a Perugia per la protesta degli studenti iraniani

PERUGIA — Lo stato di tensione all'Università per stranieri di Perugia aumenta, in particolar modo dopo la manifestazione di protesta avviata da una decina di giovani, tutti iraniani, alcuni dei quali minacciano il suicidio se non verranno ammessi alla prova d'esame per la conseguente iscrizione all'Università degli studi. Ieri alla presenza del prof. Kataronov, docente dell'ateneo per stranieri, della professoressa Moretti che insegna a Siena, alcuni studenti iraniani hanno ribadito le loro richieste: «iscrizione all'esame che, ha detto un giovane di nome Alí — ho aspettato co grande speranza, pur studiando a Firenze, in un istituto privato; noi siamo giunti ad uno stato di vera disperazione». La responsabilità, per gli studenti iraniani, è dell'Università per stranieri e delle autorità centrali che non permettono a noi che abbiamo frequentato per oltre tre mesi in istituti privati di dare l'esame di lingua e cultura».

Gli studenti hanno fornito dei dati: «circa 50 si trovano nelle nostre condizioni; altri 33 hanno frequentato a Perugia e a Siena, ma non per i tre mesi richiesti».

LA STAMPA p. 24

CENTO ANNI FA

GAZZETTA PIEMONTESE

(Sabato 23 ottobre 1880)

Gli italiani

NEW YORK — Gli Italiani agli Stati Uniti saranno circa duecentomila, numero piccolissimo in confronto degli altri immigrati stranieri. In New York vi saranno circa ottantamila italiani, di cui la maggior parte rappresentano la classe povera d'Italia, venuti a spigolar fortuna, senza poter contribuire coll'intelligenza alla molta buona volontà.

AVVENIRE p. 2

I padri sinodali italiani ricevuti dall'ambasciatore Bottai

ROMA — I sette Padri sinodali italiani sono stati ieri ospiti dell'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Bruno Bottai, per un cordiale incontro al quale hanno partecipato anche i ministri Colombo, Rognoni e Bisaglia, alcuni diplomatici e giornalisti. Insieme con i cardinali Ballestrero, Poma, Poletti, Cè e Benelli, con l'arcivescovo Martini e il vescovo Fiordelli, era anche il segretario del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa mons. Silvestrini.

Come hanno ricordato sia il ministro Colombo che il cardinale Ballestrero, l'incontro presso l'ambasciatore Bottai cadeva in significativa coincidenza con il secondo anniversario dell'inizio del magistero di Giovanni Paolo II e con la presentazione del nuovo governo italiano alle Camere. Occasioni che hanno consentito a Colombo e a Ballestrero di formulare voti e auguri per il Papa e per il presidente del consiglio Forlani.

FIORINO p.11

Esportiamo sempre meno
(Ma aumentano i nostri acquisti all'estero)

Le imprese italiane vendono meno prodotti sui mercati esteri: il calo in termini reali delle esportazioni trova conferma negli indici calcolati dall'Istat sulla base dei dati definitivi sul commercio estero italiano tra gennaio e luglio 1980.

L'indice medio delle quantità esportate per i sette mesi è risultato infatti inferiore del 3,7% all'indice dei primi sette mesi del 1979. Viceversa, l'indice delle quantità importate è aumentato del 5,8%. I prezzi delle merci importate, inoltre, sono cresciuti in media più di quelli delle merci esportate (32% contro 22%). In termini di valore quindi, sono cresciute sia le importazioni, sia le esportazioni, ma il deficit della bilancia commerciale italiana ha raggiunto dimensioni vistose: 9.542 miliardi di lire a fine luglio (secondo i dati definitivi dell'Istat resi noti ieri) e 11.182 di lire a fine agosto (secondo dati provvisori comunicati dall'Istat nei giorni scorsi.

Il peggioramento della bilancia commerciale ha influenzato quasi tutte le correnti di scambio italiane: i paesi con i quali il commercio italiano è attivo si sono ridotti a 20 paesi circa.

Risultati pesantemente negativi sono registrati negli scambi con i partners comunitari: il commercio italiano risulta passivo per ben 2.829 miliardi di lire contro l'attivo di 560 miliardi dei primi sette mesi del 1979. L'unico paese Cee con il quale la bilancia commerciale italiana resta attiva (ma per somme nettamente inferiori agli scorsi anni) è la Gran Bretagna (242 miliardi di attivo). Complessivamente positivo anche l'interscambio con i paesi della zona europea di libero scambio, dove continua a crescere il saldo attivo con la Svizzera (quasi 600 miliardi di lire) e vanno ancora bene gli scambi con la Norvegia, il Portogallo, l'Austria. Negativi, invece i saldi commerciali con tutti i paesi dell'Europa orientale, mentre attivi sono gli scambi con la Grecia, la Turchia, Malta, la Jugoslavia, la Tunisia, il Marocco, la Somalia, l'Etiopia, il Messico, l'Argentina, il Libano e Singapore. L'Italia, infine, è riuscita a registrare saldi attivi con due paesi dell'Opec: l'Algeria (184 miliardi) e l'Iran (140 miliardi).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL TEMPO
del 23/X/80 pagina 18

Avvicina Italia e Somalia la cooperazione economica

Colloqui alla Farnesina tra Colombo e Barre - Anche con il Ghana si sviluppano positivamente i rapporti di collaborazione

La crisi di governo non ha rallentato l'attività del nostro ministero degli Esteri che anche in questi giorni ha continuato a tessere le fila di proficui rapporti politici ed economici con paesi amici.

Lunedì e martedì scorso sono stati ricevuti alla Farnesina dal ministro Colombo rispettivamente il ministro degli esteri somalo Giama Barre e il ministro degli esteri del Ghana Isaac Kodwo Chinebuah. Si tratta dei rappresentanti di due popoli con i quali l'Italia ha tradizionali e stretti rapporti di collaborazione e che guardano al nostro paese con molto interesse soprattutto in un momento come l'attuale, che li vede impegnati a risolvere gravi problemi.

Il Ghana, appena uscito da una settennale dittatura militare, sta cercando di riorganizzare la sua struttura economica fortemente squilibrata a causa del continuo fluttuare del prezzo del cacao (sua quasi unica ricchezza attuale) sui mercati internazionali. Con il Ghana l'Italia ha consistenti rapporti economici e nello interscambio tra i due paesi, lo scorso anno si è registrato un saldo attivo in nostro favore pari a 14,8 miliardi di lire. L'attuale fase di rilancio intrapresa dal governo di Accra prevede un ruolo particolarmente attivo per l'Italia e le imprese italiane. Sotto questo aspetto la visita di Isaac Kodwo Chinebuah è una conferma della fiducia che il governo ghanese nutre per il nostro paese e la riaffermazione di un rapporto ormai consolidato di amicizia.

I legami che intercorrono tra l'Italia e la Somalia sono anche più antichi e, se possibile, più cordiali. L'Italia è il principale fornitore della Somalia e il suo secondo acquirente: nel 1979 dall'Italia sono state esportate merci per un valore di 112 miliardi di lire ed importati prodotti per oltre 24 miliardi, con un attivo a nostro favore, quindi, di quasi novanta miliardi.

Sono soprattutto tre i settori nei quali è molto attiva la presenza italiana a Mogadiscio:

a) l'università (ai tecnici italiani è affidata la gestione sia didattica che amministrativa delle sei facoltà scientifiche dell'Università nazionale somala di Mogadiscio: agraria, chimica, geologia, ingegneria, medicina e veterinaria);

b) l'agricoltura (l'Italia da alcuni anni finanzia il mantenimento di un gruppo di esperti presso la direzione somala della pianificazione con funzioni di consulenza);

c) la medicina (un gruppo di medici italiani opera da tempo nell'ospedale generale di Mogadiscio).

Non va trascurato naturalmente l'impegno di numerose imprese italiane alcune delle quali, prossimamente, dovranno collaborare alla realizzazione della imponente diga di Bardera per la quale è prevista una spesa di cinquecento milioni di dollari.

Al di là dei rapporti economici, comunque, non va trascurato il ruolo più specificamente diplomatico che l'Italia viene chiamata a svolgere soprattutto tra i paesi in via di sviluppo.

E. VIN.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Tempo
del 23/1/82 pagina 23

L'Eni ha trovato una fornitura per supplire al greggio iracheno

In vista un accordo con una compagnia americana per 3,5 milioni di tonnellate - Piano Montedison per il risparmio d'energia in aziende liguri

Dal Ministero dell'Industria è stato reso noto che l'ENI ha in corso di definizione, proprio in questi giorni, un importante accordo con una compagnia americana per la fornitura di 3,5 milioni di tonnellate di greggio pari al 10 per cento dell'import totale dell'ENI stesso. Questo accordo fa seguito alle intese avviate negli Stati Uniti, in settembre, in occasione della visita del ministro Bisaglia e dell'ingegner Grandi, presidente dell'ENI.

Poiché si parla degli USA dovremmo escludere la compagnia di Stato venezuelana. Comunque ai fini della fornitura, che viene a coprire il deficit del greggio iracheno, è irrilevante il nome del «fornitore» (anche se si fanno quelli della Texaco e Philips); non così però per la determinazione del prezzo che sarà praticato all'ENI. Infatti mediamente il petrolio del Golfo Persico (e quindi quello iracheno) costa 233 dollari alla tonnellata, quello del Mare del Nord e africano 270 dollari, il messicano 250 dollari, per cui è da vedere da quali aree la compagnia in questione si approvvigiona e quale stock ha a disposizione. Solo con questi dati si possono avanzare ipotesi di costo per l'ENI.

Se un accordo del genere non può che essere accolto con soddisfazione, tuttavia rimane sempre valido, anzi sempre più valido, l'invito al risparmio. In questo quadro è da sottolineare lo sforzo che intendono compiere 30 aziende della Liguria, costituenti un primo gruppo di un più vasto campione, che attueranno un progetto di contenimento energetico messo a punto dai tecnici della Montedison. Il piano si svilupperà in collaborazione con l'ENEL e il CESEN.

L'iniziativa, promossa dalla Federindustria ligure e dalla Finanziaria ligure per lo sviluppo economico (FILSE), consiste nel compilare un questionario per codificare, in modo omogeneo, i funzionamenti di impianti e relativi fabbisogni energetici. I dati raccolti saranno elaborati dalla Montedison che fornirà alle singole aziende soluzioni ottimali di consumo e relativi interventi per raggiungere tale scopo. La Montedison ritiene che si possono raggiungere risparmi nell'ordine del 15 per cento. E' allo studio pure un centro regionale ligure per il risparmio energetico a livello industriale.

Sul fronte internazionale non si nascondono alcune perplessità sul perdurare del conflitto Iraq-Iran ed a quanto sembra il Venezuela avrebbe chiesto la convocazione di una riunione straordinaria OPEC da tenersi a Londra o a Vienna. Richiesta alla quale alcuni membri OPEC avrebbero già dato l'assenso.

AGOSTINO MELONI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

DISPOSTO DALL'INPS IL PAGAMENTO DELLE PENSIONI ALL'ESTERO PER IL 1980 - INTERVENTO DI DELLA BRIOTTA

=.=.=.=.=.=.=

Roma (aise) - La direzione generale dell'istituto nazionale di previdenza sociale ha già trasmesso agli Istituti di credito, incaricati del pagamento delle pensioni all'estero, i supporti magnetici necessari alla erogazione degli acconti sugli aumenti spettanti per l'intero anno 1980. La notizia è stata comunicata al sottosegretario al ministero degli affari esteri preposto alla emigrazione, senatore Libero Della Briotta, che era intervenuto presso l'Istituto per raccomandare l'immediata adozione di procedure idonee a corrispondere gli aumenti e gli arretrati ai pensionati residenti all'estero, dal vice direttore generale dell'Ente, dottor Billia, che già in passato - continua il comunicato trasmesso all'AISE - si è dimostrato particolarmente sensibile ed attento al problema. L'importo degli acconti è stato determinato in modo da essere quasi pari alle spettanze per l'interno anno 1980 e, precisamente, esso sarà per le pensioni a carico del fondo pensioni lavoratori dipendenti, di: 400 mila lire per le pensioni minime il cui importo non sia stato ancora adeguato al trattamento spettante al 1° gennaio 1980; 160 mila lire per le pensioni minime il cui importo sia stato già liquidato nella misura spettante al 1° gennaio 1980; 750 mila lire per le pensioni di importo superiore al minimo. Per le pensioni a carico della gestione a Fondo Speciale gli acconti saranno, rispettivamente, di 300 mila lire e di 170 mila lire.

RETE CONSOLARE: LE RICHIESTE AVANZATE SUI PROBLEMI DEI COMITATI CONSOLARI

= = = = = = =

Roma (aise) - Il gruppo di lavoro sulla riforma della rete consolare italiana nel mondo, riunitosi mercoledì 22 ottobre presso il MAE e di cui fanno parte i rappresentanti delle associazioni degli emigrati, dei patronati e dei sindacati ha approvato il documento del sottogruppo di studio sui comitati consolari coordinato da Giorgio Pelusi, segretario generale dell'Unaie.
Riportiamo una sintesi del testo contenente le richieste avanzate:
"La formazione di comitati consolari rappresentativi e democratici è un aspetto del miglioramento della struttura della rete consolare italiana, ed è una condizione "sinequa non" per realizzare "un nuovo modo di essere delle strutture fondamentali dello stato.
La camera dei deputati ha ascoltato il parere delle parti sociali e delle associazioni degli emigrati ponendo essa stessa in essere forme nuove di larga consultazione E' quindi importante che anche il Senato della Repubblica possa ascoltare le parti sociali e il Comitato post-conferenza, per valutare qualsiasi eventuale più recente osservazione. E' , in primo luogo, doveroso richiedere che una riforma sia definitivamente approvata entro brevissimo tempo e garantendo i contenuti democratici del testo legislativo approvato dalla camera dei deputati.
Attualmente i Comitati consolari sono regolati dall'articolo 53 del decreto del presidente della repubblica, n.18 del 5 gennaio 1967, in base al quale gli uffici consolari (ove ne ravvisano l'opportunità nell'interesse della comunità italiana) promuovono la costituzione di comitati e, in particolare "comitati consolari di assistenza" i quali provvedono ai loro fini con varie entrate tra le quali le erogazioni del ministero degli affari esteri.
Già nel 1970, il consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro chiese che i Comitati fossero: 1) costituiti "sollecitamente presso tutti i Consolati"; 2) che se ne precisassero ulteriormente i compiti; 3) fossero resi "più rappresentativi delle diverse componenti della emigrazione"; 4) avessero un funzionamento più efficace tempestivo e democratico.
Nel 1971, la camera dei deputati sollecitò l'affidamento di una responsabilità sempre maggiore ai comitati consolari per sostituire i COASIT e per giungere a organismi rappresentativi delle collettività.
Queste esigenze furono poi ribadite nella conferenza Nazionale dell'Emigrazione del 1975 nelle proposte che un apposito gruppo di lavoro trasmise al Comitato-post conferenza il 23,24, 25 febbraio 1977.
I tempi dell iter legislativo della riforma dei comitati consolari hanno superato ogni limite che potesse prevedersi. E quindi, le collettività italiane all'estero chiedono la conclusione dell'iter legislativo entro brevi termini. Il testo approvato dalla camera dei deputati corrisponde essenzialmente a tutte le esigenze sollevate e distingue: 1) i poteri di intervento di tutela e di amministrazione dei fondi relativi; 2) i poteri che, secondo le leggi dello stato, non possono che essere consultivi prevedendo assieme, e con equilibrio, poteri diretti,altri consultivi,e altri, infine, di obbligatoria consultazione;3) un bilancio e procedure regolari di amministrazione; 4) è garantita l'elezione diretta e democratica, con un sistema elettorale proprozionale.
Pertanto, nella considerazione che qualsiasi potenziamento della rete consolare non può oggi prescindere dal rapporto con le forze sociali, si ribadisce; 1) che il senato possa ascoltare le parti sociali e i rappresentanti del comitato-post-conferenza in merito a quanto recentemente è stato prospettato dalla amministrazione degli affari esteri, in particolare in materia di doppia cittadinanza; 2) che la legge veda rapidamente la sua approvazione e promulgazione, con i contenuti democratici e innovatori unanimemente richiesti· 3) che il programma del governo in via di discussione, garantisca analoghi contenuti, procedure e tempi della riforma secondo il presente documento.

(AISE)

RETE CONSOLARE: LE RICHIESTE AVANZATE SUI PROBLEMI DEL PERSONALE

=.=.=.=.=.=

Roma (aise) - Il gruppo di lavoro sulla riforma della rete consolare italiana nel mondo, riunitosi mercoledì 22 ottobre presso il MAE e di cui fanno parte i rappresentanti delle associazioni degli emigrati, dei patronati, e dei sindacati, ha approvato il documento del sottogruppo di studio sui problemi del personale, delle qualifiche e dei contrattisti coordinato da Franco Chittolina responsabile dell'ufficio emigrazione della cisl. Riportiamo una sintesi del testo contenente le richieste avanzate:

"La Conferenza dell'Emigrazione del 1975 aveva indicato come obiettivo da perseguire una profonda riforma strutturale, funzionale e democratica del MAE, degli uffici consolari e dei loro servizi assistenza e lavoro all'estero. Oggi, ad oltre cinque anni di distanza, si deve constatare che questi impegni sono rimasti sostanzialmente inevasi.

Collocandolo nel contesto della partecipazione degli emigrati alle decisioni politiche ed amministrative che li concernono, l'obiettivo è, quindi duplice: 1) garantire funzionalità ed efficenza ai servizi prestati dalla rete consolare; 2) rendere effettivo il controllo democratico su tali strutture.

Il primo obiettivo va precisato in riferimento alla domanda reale ed evolutiva, esplicita od implicita, rappresentata dagli emigrati all'estero: si impone una ricognizione attenta di tale domanda nei contesti diversi della pluralità di emigrazioni senza dimenticare il fenomeno della mobilità al seguito di imprese italiane all'estero.

La rete consolare deve essere il più accessibile possibile agli utenti: un graduale processo di decentramento si impone passando, dove è necessario, attraverso una ridistribuzione del personale ed un riequilibrio delle risorse umane disponibili.

Ma al processo di decentramento deve accompagnarsi una adeguata professionalità ed una dotazione di operatori e di strumentazione amministrativa che renda le sedi decentrate capaci di prestare i servizi richiesti.

In riferimento a queste esigenze si colloca l'inserimento dei contrattisti, a condizione che la loro selezione avvenga secondo criteri obiettivi e trasparenti e che ne venga garantita la preparazione e la professionalità.

Così pure è da prendere in esame in questo processo di decentramento l'opportunità di collaborazione che potrebbero offrire altri servizi operanti all'estero (per esempio i patronati).

Con l'avvio di questo processo si pongono anche le premesse per una rapida soluzione del problema degli uffici consolari di seconda categoria, dei quali si chiede da più tempo la trasformazione o la sostituzione, sia pure graduale, con uffici od agenzie consolari con relativa soppressione del rapporto di lavoro irregolare che essi hanno generato.

Tale decentramento strutturale deve essere accompagnato da una qualificazione degli operatori che debbono rispondere ad una domanda sociale in costante evoluzione e differenziata.

Va poi favorita l'evoluzione di nuove procedure tecniche ed amministrative e di una rinnovata organizzazione del lavoro. L'utilizzazione della moderna tecnologia nel campo dell'informativa e delle telecomunicazioni diventa una necessità. Non si debbono infine escludere, tra le funzioni svolte dalle strutture consolari quelle di penetrazione e di rilevazione economica e commerciale in particolare nei paesi emergenti, nel quadro di una politica di cooperazione economica e di sviluppo. Questi obiettivi vanno perseguiti ed è necessario che si approfondiscano le proposte operative, sul piano generale e paese per paese senza escludere il ricorso ad una immediata sperimentazione di quelle riforme già oggi possibili, da questo gruppo di lavoro o da un gruppo misto con i rappresentanti dell'Amministrazione